

l'Unità

1€ | Venerdì 6 Novembre 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 304

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



Berlusconi sta costruendo rapporti commerciali con Libia, Russia e Turchia. Il lato oscuro di questa politica ai margini dell'Europa è il perseguimento dei suoi interessi personali nell'espandere il suo impero Fininvest in mercati non sfruttati *Financial Times, 5 novembre*

OGGI CON NOI... *Pippo Delbono, Tania Groppi, Carlo Lucarelli, Mariella Gramaglia*

Le mani sull'acqua

Affare da otto miliardi
Dopo il decreto varato dalla destra al Senato iniziano le grandi manovre

La quota dei privati
Nelle aziende idriche la presenza pubblica calerà sotto il 40 per cento

La Puglia controcorrente
Intervista a Vendola: l'acquedotto diventerà ente di diritto pubblico

→ ALLE PAGINE 4-7

Il baratto delle Regioni Scontro sulla Lombardia

Nulla di fatto nel vertice del Pdl. Per il Pirellone anche il nome del ministro Maroni
→ ALLE PAGINE 8-11



Follia carceraria: metà dei detenuti in cella non più di dieci giorni

L'analisi di Luigi Manconi: detenzioni inutili, e aumenta il sovraffollamento → A PAGINA 25

IN LIBRERIA
Giuseppe Civati
REGIONE STRANIERA
Viaggio nell'ordinario razzismo padano

WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**




**Vittorio
Emiliani**
GIORNALISTA

Vittorio Emiliani

L'editoriale

Affari da bere

L'acqua potabile è un diritto essenziale per la vita. Così recita la Dichiarazione Universale dei diritti umani. Ma la sua gestione - come quella di altri servizi pubblici - deve essere affidata, secondo il nostro governo di centrodestra, soltanto ai privati. Così si è espresso il Senato, pur essendo stato inserito in commissione un emendamento del Partito Democratico che mantiene ai Comuni la proprietà dell'acqua. In un certo numero di Enti locali le società private si sono già insediate al posto dei tradizionali gestori comunali o consortili e le tariffe dell'acqua potabile hanno registrato impennate vessatorie. L'acqua rischia di essere un business e non, invece, uno dei beni primari da garantire alle popolazioni.

Va detto subito che la gestione pubblica dell'acqua non è stata nel nostro Paese esemplare: per demagogia le tariffe sono assai più basse di quelle dei Paesi europei sviluppati e i consumi, in parallelo, molto più alti. Contemporaneamente però consumiamo una quantità incredibile di acqua minerale la quale costa da 500 a 1000 volte di più e "produce" una montagna ingombrantissima di bottiglie di plastica.

Le tariffe pubbliche troppo basse, oltre a indurre gli italiani a consumi molto elevati (293 litri per abitante/giorno contro i 196

della Germania o i 211 della Francia), hanno impedito ai Comuni di investire in modo adeguato nella rete, ridotta, per lo più, ad un colabrodo, con perdite ingentissime. Inoltre pochi Comuni si sono dotati di stoccaggi di acqua riciclata per le fabbriche e per l'irrigazione (che si prende il 60-70 per cento dei consumi). Lo hanno fatto i Comuni più seri e attenti all'ambiente i quali registrano infatti la virtuosa catena di tariffe non stracciate, consumi privati mediamente più bassi, buona efficienza della rete idrica e disponibilità di acque riciclate o comunque non potabili per usi produttivi. Per esempio a Forlì, a Ferrara, a Pistoia, a Livorno o a Reggio Emilia, dove nel 2005 vigevano le tariffe pubbliche dell'acqua più elevate si registravano consumi per abitante dimezzati nei confronti delle città dove all'epoca si praticavano le tariffe più basse.

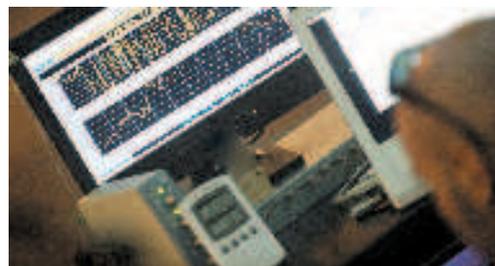
Ebbene, col testo di legge approvato, i Comuni potranno d'ora in poi partecipare alle aziende idriche miste al massimo per il 40 per cento, ma senza più gestioni dirette: la privatizzazione della gestione dell'acqua punirà dunque nel modo più ingiusto i Comuni "virtuosi", quelli che hanno sin qui assicurato servizi adeguati a tariffe non demagogiche, facendo così, in modo equo, l'interesse degli amministrati. Né consentirà una sana competizione, alla pari, fra pubblico e privato. E sì che le prime privatizzazioni hanno già provocato un caro-acqua assurdo. Questo governo è rimasto sordo ad ogni saggio richiamo.

A Silvio Berlusconi, in qualunque campo, non importa nulla dell'interesse generale. Gli stanno a cuore i tanti interessi privati e corporativi. Ma i cittadini italiani quando apriranno gli occhi su questa elementare realtà?

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Caso Marrazzo, intercettati i nomi dei clienti di Cafasso



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Influenza suina, Fazio minimizza Roma, la Procura indaga



PAG. 30-31 ■ MONDO

D'Alema alla Ue, dubbi polacchi Berlusconi chiama Merkel e Sarkò



PAG. 28-29 ■ MONDO

Afghanistan, feriti quattro italiani

PAG. 24 ■ ITALIA

Presidenza Pd, Bersani insiste su Bindi

PAG. 26-27 ■ CONVERSANDO CON

Sarangi: «Così curo gli orfani di Bhopal»

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Stuart: contro gli sprechi mangio rifiuti

PAG. 44-45 ■ SPORT

Champions, le italiane stavolta sono ok



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

MA PERCHÉ
BERLUSCONI
AFFOGGIA COSÌ
TANTO D'ALEMA
IN EUROPA?

PERCHÉ HA VISTO
IL RISULTATO CHE HA
OTTENUTO AFFOGGIANDO
TORNATORE A VENEZIA



Par condicio

Mr. Lodo

Lidia Ravera

Gira una foto di Angelino Alfano, detto Lodo, piuttosto compromettente. L'hai guardata con una sorta di materno sgomento. Il ministro vi compare aggrappato al suo telefonino: le palpebre calate, le labbra sollevate a mostrare due splendide arcate dentarie strette in una morsa di disappunto. Un ventaglietto di rughe d'impressione (son tempi duri per chi governa sulle carceri) marchia precocemente lo zigomo sinistro e l'impeccabile cravatta porpora a losanghe gialline è scentrata rispetto ai bottoni della camicia. Qualcosa nella postura rigida, nelle sopracciglia stupefatte, nella faticosa ampiezza della fronte corruciata, segnala il disagio del giovanotto. Benché una morbida peluria occulti appena una pelata di potenza bersaniana, Angelino è nato nel 1970. Secondo gli standard italiani dovrebbe ancora rispondere, da precario, in un call center. E non sempre dicendo: "Sissignore".



Il ministro Alfano

Duemilanove battute

Francesca Fornario

L'ultimo libro di Bruno Potter



L'ex direttore del Sismi Pollari e il suo vice Mancini non sono tenuti a rispondere ai giudici sul rapimento di Abu Omar. Risponderanno a Bruno Vespa. Il nuovo libro di Vespa si annuncia pieno di rivelazioni. Nel finale, Berlusconi sposa Hermione e taglia i fondi alla scuola di magia di Hogwarts. Questo perché rispondere a Bruno Vespa è talmente facile che, quando un giornalista fa una domanda scomoda, Berlusconi preferisce rispondere a Vespa (ehi, se fosse una battuta farebbe morire dal ridere!). Esempio. Giuseppe D'Avanzo: «Quando ha conosciuto Noemi? Quante volte l'ha incontrata? Ha frequentato altre minorenni?». Berlusconi: «Dai, Vespa, sono calun-

nie! È facile attaccarmi dicendo che Noemi e la sua amica venivano a casa mia quando non erano ancora maggiorenni ma...». Vespa, interrompendolo: «Un attimo, io non ho detto niente!». Berlusconi: «Scusi, per un momento mi era sembrato di sentire Veronica. Comunque, per evitare i problemi che ho avuto con Noemi sono stato molto chiaro con Bondi. Gli ho detto: la prossima insegnante d'inglese trovamela anziana, ok?». Vespa: «Qual è la ragione che l'ha costretta a non dire la verità per due mesi... No, scusi, ignori la domanda». Berlusconi: «La risposta è un segreto di Pulcinella. E in Italia il segreto di Pulcinella è coperto dal segreto di Stato». Vespa: «Può rassicurare il

Paese che nessuna donna abbia oggi in mano armi di ricatto?». Berlusconi: «Vede, a differenza di tanti politici, io non sono ricattabile da nessuno perché mi ricatto direttamente da solo. Si risparmia un sacco di tempo! Per questo ho fatto strada». Vespa: «Lei è un Genio!». Berlusconi: «Era una domanda?». Vespa: «Ehm, sì». Berlusconi: «Sì». Vespa: «Ritiene di potersi ancora candidare alla presidenza della Repubblica?». Berlusconi: «Non ci ho mai pensato. Perché vede, quando sarà approvata la riforma costituzionale che ho in mente, resterà solo un potere formale nelle mani dell'inquilino del Quirinale. Il potere sostanziale passerà nelle mani dello stalliere». ♦

NAUTICA



L'inchiesta

ROBERTO ROSSI

ROMA

Il nodo della questione è tutto lì, nel titolo dell'articolo 15 del decreto legge n.135, o decreto Ronchi, tramutato in legge al Senato appena un giorno fa. È lungo solo una riga ma vale miliardi. Soldi che usciranno dalle tasche dei consumatori e che arriveranno in quelle di pochi grandi gruppi.

Il titolo, dunque, recita: «Adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica». Che vuol dire? Che l'affidamento della gestione dei servizi pubblici locali avverrà, in via ordinaria, attraverso gare ad evidenza pubblica. Quali sono i servizi indicati? Diversi (gas o trasporto, ad esempio). Ma tra questi uno in particolare: l'acqua. Che con il decreto ha cambiato status. Non più bene pubblico, ma merce. Di «proprietà» dello Stato, dopo una emendamento inserito all'ultimo minuto dal Pd, ma gestita da privati. Un business colossale. Quanto grande? Forse otto miliardi nei prossimi dieci anni. Ma è un calcolo in difetto. E solo parametrato sulla

Amarcord

Degli oltre 110 gestori 64 sono a capitale pubblico

semplice gestione. Senza contare gli investimenti pubblici ed europei. Attualmente in Italia la rete idrica è coperta da circa 110 gestori. Divisi tra i 91 Ato (ambito territoriale ottimale) esistenti. Grosso modo ad ogni Ato corrisponde una provincia. A crearli fu la Legge Galli del 1994. Che per la prima volta aprì anche ai privati. Oggi 64 gestori sono a totale capitale pubblico e servono oltre la metà della popolazione. Il resto è a capitale misto o privato. Questo fino a mercoledì.

Perché nel giro di un anno o al massimo entro il 2012 l'affidamento dei servizi pubblici locali passerà in mano a «imprenditori o società in qualunque forma costituite». Anche con capitale misto dunque, purché «l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio» sia nelle mani del privato che non può «avere una quota inferiore al 40%» della società. Il pubblico può rimanere ma è il privato che decide quanto o come investire. E il privato deve fare profitti. E i profitti si fanno abbassando gli investimenti e alzando

Il grande business dell'acqua privata

Una torta da 8 miliardi

Con l'approvazione del decreto Ronchi la gestione delle risorse idriche passa nelle mani di pochi grandi gruppi. Il rischio è quello di un aumento delle tariffe. Negli ultimi dieci anni sono salite in media del 47 per cento

Foto Ansa



8 mld

È il possibile business che viene dalla gestione dell'acqua privata

2,5 mld

È il dato complessivo del giro d'affari oggi per il comparto idrico

56mln

È la cifra spesa dai gestori italiani nella rete lo scorso anno

Da mercoledì l'acqua è diventata una merce

do le tariffe. In Italia dal 1994 (anno della Galli) al 2005 sono stati investiti 700 milioni di euro l'anno nella rete. Nei dieci anni precedenti oltre 2 miliardi di euro. Nel 2008, secondo l'ultimo rapporto del Co.Vi.RI. relativo a 54 Ato, risultavano realizzati solo il 56% degli investimenti previsti (sei miliardi). Questo, scrive Cittadinanzattiva, a fronte di un'impennata delle tariffe di oltre il 47% negli ultimi 10 anni. Seconde solo al petrolio. In Toscana, ad esempio, dove è più forte la presenza di privati, ogni famiglia spende in media per l'acqua 330 euro all'anno a fronte di una dispersione del 34%. I privati, se non regolamentati, non portano efficienza.

Nel nostro Paese le società più importanti, per capacità e fatturato, sono sei: la romana Acea, la bolognese Hera, la ligure-piemontese Irenia, la

Aziende idriche

Con la riforma il pubblico non avrà più del 40 per cento

triestina Acegas-Aps, la lombarda A2A e Acquedotto Pugliese. Le prime cinque sono quotate. Sono multiutility a capitale misto dove però è il privato che detta le regole. Questo perché ha i soldi necessari e spesso anche il know how. E con la nuova norma avranno un peso ancora maggiore visto che gli enti locali non potranno avere oltre il 40% del capitale delle società in questione. L'Italia diventerà un terreno fertile per le multinazionali estere, come le francesi Veolia e Suez, che tra gestione e incroci azionari, si stanno mangiando fette di territorio. Per l'acqua «si assiste - per usare le parole dell'Antitrust - alla sostituzione di monopoli pubblici con monopoli privati».

Si prenda l'esempio di Acea. La società serve il Lazio, una parte della Campania, l'Umbria, e 4 Ato su sei della Toscana. È il primo operatore nazionale del circuito idrico (ha il 10% del mercato). È controllata al 51% dal Comune di Roma, al 10% circa dalla francese GdF-Suez e al 5% dal costruttore Caltagirone. Ma presto il comune di Roma dovrà cedere a privati l'11% della società per un valore di circa 200 milioni. Lo stesso dovranno fare i comuni emiliani per Hera o quelli di Genova e Torino per la futura Irenia. In totale sul mercato finiranno oltre un miliardo di euro in azioni. Chi andrà ai privati. I quali investiranno per avere un ritorno. E se i piani industriali di 87 Ato mostrano un incremento medio dei consumi di acqua, da qui al 2023, del 17-20%, vuol dire che la privatizzazione dell'acqua la pagheremo noi. ❖

La protesta Forum per l'acqua pubblica La protesta nasce dal basso

■ Il Forum italiano dei movimenti per l'acqua è da qualche anno che si sta mobilitando perché la gestione dell'acqua ritorni in mano alla pubblica amministrazione. È nato dal basso e conta molte adesioni in tutte le province italiane. Un movimento in continua crescita.

Mail bombing

Lo scorso 2 novembre, prima che il Senato approvasse il decreto Ronchi il Movimento ha organizzato una singolare forma di protesta chiamata mail bombing. Nel server del Senato sono arrivate in un singolo giorno più di tremila lettere contro la privatizzazione dell'acqua.

Sit in a Montecitorio

Mercoledì 18 Novembre alle ore 14.00 è stato organizzato un presidio sotto al Parlamento (Piazza Montecitorio) in concomitanza con la discussione del decreto legge 135/09 presso la Camera dei Deputati. Si può anche firmare un appello scritto scaricandolo presso il sito www.acquabecomune.org.

Statuti comunali

Una delle vie contro la privatizzazione è quella di chiedere al Consiglio Comunale della città di residenza di cambiare lo statuto inserendo il riconoscimento che l'acqua è "un bene comune e un diritto umano universale" e che il servizio idrico è "un servizio privato di rilevanza economica".

Filctem-Cgil: scelta sbagliata Si salvaguardi l'occupazione

■ «Sull'acqua, una privatizzazione sbagliata: la Camera deve cambiare il provvedimento» ha detto ieri il segretario della Filctem Alberto Morselli. «È necessario salvaguardare i livelli occupazionali e i diritti acquisiti dei lavoratori attraverso la stipula con il sindacato di accordi locali, nell'ambito di un'intesa-quadro nazionale finalizzata a questo obiettivo».

A TORINO

La petizione

Oltre 12mila firme di cittadini torinesi a sostegno della petizione per cambiare lo Statuto a favore della ripubblicizzazione idrica.

«Non saremo complici» La lotta dei sindaci ribelli nella terra di Cosa Nostra

Contro la privatizzazione un centinaio di comuni si rifiuta di consegnare le chiavi degli acquedotti ai gestori privati. Il ruolo dei commissari e il braccio di ferro con la Regione

Il fatto

RO.RO.

 ROMA
rossi@unita.it

Domenico Giannopolo è uno dei ribelli. Anzi degli «irriducibili», come li hanno definiti, tra il disprezioso e il rassegnato. Uno di quei 100 sindaci, ma il dato è in divenire, che in Sicilia si stanno opponendo al processo di privatizzazione delle acque. In un modo semplice: non consegnando le chiavi degli acquedotti ai gestori privati. L'ultimo atto di ribellione lo scorso 23 ottobre. A Sant'Angelo Muxaro, in provincia di Agrigento. Il messo regionale ha trovato la porta del comune sbarata da una decina di «irriducibili». Ed è tornato indietro. «Non so quanto potremo durare» spiega Giannopolo che amministra il comune palermitano di Caltavuturo. Perché l'acqua privata in Sicilia è un affare troppo

Appalti

Nei prossimi 30 anni investimenti per 5 miliardi

grande perché qualcuno si metta di traverso. Un affare, che nei prossimi trenta anni, smuoverà circa sette miliardi di euro. Dei quali 5 da spartire attraverso appalti e due da realizzare attraverso la semplice gestione. Soldi che stuzzicano l'appetito di Cosa Nostra.

Nella Regione il processo di privatizzazione è iniziato nel 2005. Il primo Ato (che coincide con i confini di ogni provincia) a finire tra le mani dei privati è stato quello di Enna. Poi a seguire tutti gli altri con la sola eccezione di Ragusa dove il processo di privatizzazione stagna. «L'assegnazione - spiega Giannopolo - è avvenuta con una logica spartitoria. Ad ogni gara si è presentato un unico raggruppamento di imprese». Un concorren-

te, un vincitore, un pezzo di torta. Nel 2007 a Palermo vinse Acque Potabili Siciliane. Una gara fasulla, censurata anche l'Antitrust nazionale chiedendo la revoca dell'appalto.

Ad Agrigento invece a vincere fu la Girgenti Spa. Un consorzio di imprese capeggiate dalla discussa società Acoset (gruppo Pisante). In due anni di acqua privata la città ha visto lievitare il costo della bolletta. Ogni famiglia spende all'anno 445 euro. In Italia è un record (ad Arezzo, seconda in classifica, se ne spendono 386). Per che cosa poi? Per un servizio inesistente, molte zone della città durante la settimana rimangono a secco, la rete è un colabrodo. In metà della Sicilia, poi, quasi il 40% dell'acqua captata da Sicilacqua - l'ex Ente Acquedotti Siciliani controllato dalla francese Vivendi - non arriva nei rubinetti di casa. In compenso le tariffe si sono impennate.

Da qui la ribellione e il braccio di ferro con la Regione. Che contro i comuni dissidenti ha mandato il commissario. Spesso con qualche conflitto di interesse sulle spalle. Come l'ingegnere Rosario Mazzola, al tempo stesso commissario per l'Ato di Palermo e consigliere per alcune delle società che controllano Acque Potabili Siciliane. La mano dura non è servita a niente. I comuni hanno resistito. Per evitare complicazioni la regione ha deciso sospendere il commissariamento fino al 31 dicembre. I sindaci sperano che si ridiscuta la privatizzazione. All'Assemblea regionale siciliana giace da luglio un disegno di legge di ripubblicizzazione. Andrebbe solo calendarizzato. Nel frattempo Caltavuturo, come molte altre città in Italia, ha cambiato lo statuto comunale. Siccome nel nostro Paese non esiste una legge che fissa quali sono i beni a rilevanza economica. Il sindaco ha pensato di inserire la dicitura: «l'acqua non rientra tra i beni di rilevanza economica». Basterà? «Non lo so, ma non voglio essere complici». ❖

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Un «quadro di verità» sul servizio idrico, con dati e numeri precisi, e una linea politica cristallina: avanti tutta sulla gestione pubblica. Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia, parte da questi due pilastri per dichiarare una guerra senza quartiere all'ultimo decreto del governo, che di fatto privatizza l'acqua. La giunta di Bari ha già votato una delibera che sancisce l'avvio della ripubblicizzazione dell'Acquedotto pugliese, definendo l'acqua «bene comune e un diritto umano universale». Seguirà a ruota una legge regionale che sancisca la trasformazione dell'Acquedotto da Spa ad ente di diritto pubblico. Scelta radicale. Con internalizzazioni (non esternalizzazioni) di personale e in prospettiva anche la gestione dell'acqua minerale. Ciliegina finale: il piano prevede che alla fine la Regione dovrà spendere meno.

Come azionista unico dell'Acquedotto, lei sarebbe fortemente indiziato di voler ricostituire un carrozzone.

«In Italia si parla di queste cose senza mai entrare nel merito. Vogliamo dire chiaramente cos'è l'Acquedotto pugliese? È il più grande acquedotto d'Europa e forse del mondo, con 20mila chilometri di rete contro le 8mila degli acquedotti lombardi. Ha già cantierizzato lavori per mezzo miliardo e ha in vista investimenti per un miliardo. Stiamo parlando di una struttura complessa. La nostra gestione ha già raggiunto obiettivi invidiabili. Chiedo, perché il privato dovrebbe garantirmi quello che mi garantisce oggi l'Acquedotto, con i suoi laboratori d'analisi o con la gestione della rete fognaria?»

Gli amatori del mercato potrebbero rispondere che il mondo va in quella direzione.

«Falso: nessuno va in quella direzione. Il vero problema è che in Italia nessuno lo dice. A Parigi si sta ristatalizzando, in America nessuna gestione dell'acqua è privata. Avevano provato ad Atlanta, sono tornati indietro. Vogliamo anche dire che l'esperienza di Arezzo, dove sono arrivati i francesi, è stata fallimentare? Vogliamo davvero fare un bilancio serio, aprire un dibattito, fare un'informazione non ideologica e basata su elementi certi?».

C'è chi dice che l'acqua pugliese è troppo cara.

«Cara? Per una regione che non ha la materia prima, non mi pare pro-

Intervista a Nichi Vendola

«Sarà guerra contro i pescecani del mercato E alla fine risparmierò»

Il governatore della Puglia: con un legge regionale trasformeremo Acquedotto Pugliese in un ente di diritto pubblico. Su di noi propaganda

Foto Reuters

**4mila**

È la quota di acqua, in milioni di metri cubi, utilizzata per usi civili

32mila

Sono i milioni di metri cubi di acqua utilizzati ogni anno in Agricoltura

13mila

Sono i milioni di metri cubi utilizzati dalle industrie nel nostro Paese

La Puglia ha impugnato il decreto legge che privatizza l'acqua

prio. Si vuole fare il paragone con la Lombardia, la Regione più ricca di acque del Paese? La Puglia è definita «terra sitibonda», assetata: non mi sembra che siano realtà comparabili. Quanto alla tariffa, se si considerano i singoli Ato (ambiti territoriali ottimali), la nostra tariffa non è affatto alta».

E le famigerate perdite? Si dice che vada persa la metà dell'acqua trasportata.

«Anche questo, più che un dato, è una metafora. In realtà in quel numero si sommano due tipi di perdite: quelle fisiche e quelle amministrative. L'Acquedotto perde il 20-25% di

All'attacco

Le nostre tariffe non sono alte. La nostra regione non ha acqua e non è paragonabile con le altre ricche di risorse

entrate per via dei contatori antidiluviani. Stiamo già cambiando 250mila contatori. L'altra ragione sono i morosi: ma la loro stagione sta finendo. Quanto alle perdite fisiche, dopo 20 anni di dibattito con il telecontrollo siamo riusciti a recuperare il 7% delle perdite su seimila chilometri di reti. Si è passati dal 35% di due anni fa al 28%, migliorando del 20% la quota di acqua persa».

Ma i cittadini si accorgono del miglioramento?

«Eccome. Negli ultimi due anni non è né piovuto abbastanza, né nevicato: gli invasi erano vuoti. Eppure non ci sono stati più fenomeni di siccità del passato. Non ci sono più state le emergenze. Ma i miglioramenti sono a tutto campo: abbiamo ammodernato la depurazione, internalizzando il servizio e per di più risparmiando 5 milioni di euro l'anno».

Cosa teme davvero dopo il provvedimento del governo?

«Due cose: gli apologeti del mercato e i pescecani. I primi non sanno di cosa parliamo: chi comprasse l'acquedotto pugliese non avrebbe concorrenti sul territorio. Di che mercato stiamo parlando?»

E i pescecani?

«In questo Paese dove tutti dimenticano i fatti, capita che un bel giorno un giovane analista di un'agenzia di rating cominci a declassare una società. Così magari le banche cominciano a tirare la corda. Ma la storia è andata diversamente: sono le agenzie di rating ad essere uscite malconce dalla crisi globale».

Avete creato un comitato per la difesa dell'acqua pubblica

«È un fatto di democrazia. Invece il governo procede senza nessuna discussione». ❖

L'identikit Con Sinistra e libertà alla guida della Puglia



NICHI VENDOLA
NATO A TERLIZZI (BARI)
51 ANNI

— Dal 2005 è governatore della Puglia. Nelle primarie sconfisse l'economista Francesco Boccia con oltre il 50% dei voti. Vinse le elezioni regionali del 3 e 4 aprile ottenendo il 49,8% dei consensi, e sovvertendo i pronostici che davano vincente Raffaele Fitto.

Le città più care e quelle più economiche

445 euro. È il prezzo dell'acqua ad Agrigento, la città più cara d'Italia e dove molti giorni alla settimana non arriva nelle case

363 euro. Arezzo è la seconda città in assoluto con il costo più alto. È stato il primo comune ad essere privatizzato.

352 euro. La toscana Prato è la terza città in questa speciale classifica. Anche lei in mano a privati.

352 euro. Anche Pistoia come Prato è tra i comuni più cari in Italia. La Toscana è quasi tutta in mano ad Acea.

106 euro. È invece il prezzo che paga in media un abitante della città di Milano. Il comune dove l'acqua costa meno, e dove il servizio è gestito da una società per azioni a completo capitale pubblico: la Cap. Chi lo ha detto che la gestione del privato è migliore?

GEOGRAFIA

Risorse idriche

Il 65 per cento delle risorse idriche stanno nel nord dell'Italia. Solo 15 al centro e 20 nel Mezzogiorno.

E Parigi torna indietro sconfessando i campioni nazionali

Nella capitale francese dal prossimo gennaio si torna alla gestione pubblica. Cancellata la grande riforma voluta dal sindaco Chirac nel 1984. Eau de Paris riconquista il territorio occupato da Suez e Veolia.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

La guerra è ancora lunga, ma la riconquista dell'acqua è appena cominciata. Meglio, perché una vittoria strategica sta per essere conseguita proprio nel cuore del sistema, a Parigi. A partire dal 2010 la produzione, il trattamento e la distribuzione dell'acqua verranno infatti assicurate da un'unica società pubblica, la municipalizzata Eau de Paris, che riconquista così un territorio che finora era stato regno incontrastato di Suez e Veolia, i due giganti dell'acqua che dopo aver monopolizzato il settore in Francia, ora sono in piena ascesa un po' ovunque nel mondo.

RESISTENZA

Potrà sembrare paradossale, ma la resistenza alle due aziende francesi è partita proprio dai comuni francesi che dall'inizio del millennio hanno cominciato a cambiar rotta rispetto alle privatizzazioni degli anni Ottanta. Allora fu assegnato ad un cartello oligopolista la gestione di più di 5 miliardi di metri cubi che, con una fatturazione media di 2,70/80 euro al metro cubo per l'utente, rappresentano oggi un mercato annuo di oltre 90 miliardi. Attraverso contratti di Delegazione di servizio pubblico, Veolia, Suez e Saur detengono infatti l'80% del mercato della produzione e distribuzione, il 55% di quello del trattamento delle acque usate, senza contare la nettezza urbana, i rifiuti, etc. Insomma, una situazione che ha gonfiato i prezzi e favorito l'inefficienza. Di qui il cambiamento di rotta che ha già condotto una sessantina di città francesi a rimunicipalizzare l'acqua.

Si tratta per lo più di decisioni guidate sia da una volontà politica che da una semplice considerazione d'ordine pragmatico: se infatti le rendite che finiscono nelle tasche degli azionisti vengono reinvestite nell'acqua, chi ci guadagna sono l'efficienza del

sistema e i cittadini che pagano meno.

INDIETRO

Parigi è un caso emblematico in questo senso. Nel 1984 Jacques Chirac, l'allora sindaco di Parigi, delega la distribuzione dell'acqua della capitale a Veolia e Suez, che si spartiscono la città: la rive droite alla prima, la rive gauche alla seconda. Fino all'arrivo di Delanoë e la gestione pluriennale del Comune. Il sindaco socialista (insieme ai Verdi) nel 2008 pone la questione al centro della campagna per le amministrative e, una volta confermato sulla sua poltrona, procede con la rimunicipalizzazione. Lo scorso anno il consiglio municipale ha votato la creazione di una società pubblica che a partire dal gennaio 2010, data di scadenza del contratto con Veolia e Suez, gestirà l'intera filiera dell'acqua. Secondo Anne Le Strat, vice del sindaco di Parigi con delega al

Ane Le Strat

«Sono convinta che la gestione pubblica sia più efficace»

l'acqua e presidente del consiglio d'amministrazione della nuova municipalizzata, i cittadini ci guadagneranno in tariffe, che rimarranno stabili, e in efficienza. «Sono convinta che un servizio pubblico può essere più efficace e meglio rispondere all'interesse generale degli utenti che un delegatario privato». Per la vice di Delanoë le esperienze di ritorno alla regia pubblica dell'acqua sono molto confortanti, sia che si tratti di un paese di 500 abitanti o di una città come Grenoble. «Funziona ovunque, in Germania, in Olanda e a New York, non vedo perché non dovrebbe funzionare anche qui in Francia». E poi, dice, per troppo tempo il privato ha considerato che potesse fare il servizio pubblico al posto delle autorità locali: «questo ha condotto ad una deresponsabilizzazione politica con il privato che si arrogava prerogative da potere politico». L'aria sta cambiando, almeno a Parigi. ❖

→ **Berlusconi** protagonista anche dell'ultima anticipazione del libro del conduttore di Porta a Porta
→ **Risposte** (si fa per dire) mediate alle domande di "Repubblica". Il Quirinale? «Io non ci punto»

Silvio risponde solo a Vespa «Io e Noemi? Tutte calunnie»



La nota copertina di «Chi»: Silvio Berlusconi brinda con la famiglia Letizia

«Non ho avuto una relazione con Noemi». «Non aspiro al Quirinale». «Non ho approfittato dei servizi segreti». «Godò di ottima salute». E così via...Ovviamente queste risposte e altre Berlusconi le ha date a Vespa.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Speriamo che nella smania di fornire anticipazioni dell'ultima fatica di Bruno Vespa i suoi editori (Rai Eri-Mondadori) non si dimentichino di fare uscire il libro. L'evento è previsto per oggi. I fuochi d'artificio finali ci sono stati con l'annuncio che il Cavaliere non ha risposto alle dieci domande di Repubblica, così come non ha degnato di attenzione quelle avanzate da altri giornali, in più non si è sentito in dovere di andare a rendere conto in Parlamento, ma a Bruno Vespa non ha saputo dire di no. Perché lui è sempre quello che gli ha messo su in quattro e quattr'otto una trasmissione fiume ogni volta che ne ha avuto bisogno. E quindi si merita quello che altri non hanno saputo ottenere con la loro sfrontata ossessione di conoscere dal diretto interessato, che è il presidente del Consiglio, la verità

su Noemi e le altre. Oltre ad un sacco di altre cose non marginali per un premier.

IL COLPACCIO

«Berlusconi risponde di fatto a quasi tutte le domande che gli erano state rivolte nei mesi scorsi da Repubblica» ha spiegato in una nota ufficiale il prescelto Vespa. Che non riesce a nascondere la sua soddisfazione per il colpaccio. «Il presidente del Consiglio non ha ritenuto opportuno un dialogo, sia pure mediato, con il quotidiano romano» ha precisato il depositario della verità. Certo le domande, peraltro «rilanciate anche da esponenti dell'opposizione» le ha «riformulate». Ma la sostanza resta.

Allora, a proposito di Noemi Letizia, non c'è stata nessuna relazione con la minore che ha festeggiato i suoi 18 anni alla presenza del Papi con cui aveva già brindato all'anno nuovo. «Solo calunnie». Patrizia D'Addario, la escort barese con registratore, si è «imbucata» alla cena a Palazzo Grazioli, e poi, si sa come vanno le cose a questo mondo, anche nel lettone di Putin. Berlusconi ha confermato di non aver mai utilizzato i voli di stato come charter per signore a cui lui non ha «mai proposto incarichi di responsabilità» cosa che è avvenuta solo con donne «di profilo

morale, intellettuale, culturale e professionale di alto livello». D'altra parte «la magistratura ha archiviato la pratica voli e poi io ho cinque aerei».

I SERVIZI

Comunque siano andati voli e festini il premier è convinto che nessuno e nessuna abbiano in mano nulla per poterlo ricattare. «Ogni volta che ho sospettato che potesse avvenire mi sono rivolto alla giustizia». Mica come Marrazzo. Non certo ai servizi segreti per saperne di più. Berlusconi lo nega in modo assoluto. «Non ho mai pensato di impiegare queste risorse contro qualcuno». Sulla sua condotta personale in contraddizione con le adunate propagandistiche sulla famiglia tace. La salute è ottima, «basta guardare gli impegni di questi sedici mesi fittissimi». E se non ci fosse stato il torcicollo...Per il futuro niente Colle. «Non ci ho mai pensato. Il candidato migliore è Gianni Letta».

La Camera mediatica, la terza, batte dunque le altre due. «Un presidente americano risponde in pubblico e nelle sedi istituzionali. Un presidente del Consiglio italiano lo fa nel libro di un giornalista televisivo» ha commentato Rosy Bindi. «Stupore e amarezza» da Luigi Zanda. Di «raro disprezzo delle istituzioni» ha parlato l'Idv Felice Belisario. ❖

Al Senato

Depositata di corsa la legge sulla par condicio

La legge per modificare la par condicio è stata depositata al Senato a firma Alessio Butti, Pdl. Prevede che i partiti abbiano spazi proporzionali ai voti, con un diritto di tribuna; abolito, rispetto al testo della Camera, il ritorno degli spot a pagamento. Contrario il Pd.

170 Sono gli incontri internazionali che Berlusconi ha fatto in 16 mesi.

25 Sono i vertici multilaterali tenuti dall'inizio della Presidenza.

9 Sono i vertici bilaterali avuti con capi di Stato e di governo esteri in visita in Italia.

80 Sono le conferenze stampa sia a Palazzo Chigi che a Palazzo Grazioli che per strada.

66 Sono i consigli dei ministri dall'inizio della legislatura. Se fosse stato tenuto quello previsto il 28 agosto, poi saltato, sarebbero stati uno in più.

91 Sono gli interventi e i discorsi tra quelli pubblici in occasioni politiche, o quelli a braccio sui marciapiede, mentre consegna case ai terremotati o promette posti di lavoro in un'Italia dove «la crisi non c'è».

GIULIETTI E VITA

Rai3 stile Lega

Per i due parlamentari «Berlusconi vuole oscurare RaiTre con la regionalizzazione prevista nel contratto di servizio».

Letture per una vacanza libera e creativa

PleinAir

in edicola il numero di novembre



PleinAir PA market

Due riviste insieme • 4 Euro

**Pronto
camper**

BREVI DI POLITICA**Regionali Pd/1**

Su Mercedes Bresso in Piemonte dicono no Udc e Dellai (Rutelli), che vorrebbero Chiamparino. Morgando e Penati: «Bresso non si tocca».

Regionali Pd/2

I Verdi, SI e il Prc, hanno chiesto al Partito democratico «discontinuità» in Campania, con una candidatura non riconducibile a Bassolino.

Regionali Pd/3

Vasco Errani dall'Emilia ha detto a Bersani di voler «cambiare mestiere». Idem Claudio Martini dalla Toscana. Per loro incarichi di partito.

Foto di Pasquale Bove/Ansa



Il ministro Roberto Calderoli scherza con il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni

→ **Il premier** non vuole cedere il Pirellone: «Declasserei il PdL a partito del Sud»

→ **Nulla di fatto** nel vertice a palazzo Grazioli. Casini: «Le alleanze saranno un'eccezione»

Lombardia, c'è anche Maroni Berlusconi resiste al pressing

Il Carroccio punta alla regione-passepartout per mettere le mani sul Triveneto. Galan: non vado a Roma nè a Bruxelles. Via libera del PdL ad intese regionali con i centristi. Oggi il premier vede Casini.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Obiettivo: Lombardia. La Lega alza la voce e solleva un polverone, ma Veneto e Piemonte sono solo corollari della magnifica (quanto difficile) preda: il Pirellone. Maroni sareb-

be addirittura pronto a rinunciare al Viminale per correre al posto di Formigoni. «La Lombardia rappresenta il 20% del Pil nazionale - ragionano a Via Bellerio - Se la prendi, anche le regioni limitrofe ti cadono addosso...». Insomma, un passepartout per mettere le mani sul Lombardo-Veneto.

Con una subordinata: nel Carroccio valutano l'ipotesi di elezioni anticipate, il 28 marzo insieme alle Regionali, probabile al 50%. In quel caso Bossi sarebbe al fianco di Berlusconi e punterebbe al trittico di governatori Lombardia-Veneto-Piemonte accon-

tentandosi delle briciole (Agricoltura e Riforme) in un nuovo esecutivo.

Fin qui i desiderata leghisti, che però il premier è restio ad accontentare. Commenta un ministro di provata fede berlusconiana: «Silvio sa bene che cedere la Lombardia significherebbe declassare il PdL a partito del Sud». E pare che lo stesso Cavaliere, nell'ultimo sfogo collettivo, includesse l'alleanza lombarda: «Non sono la gallina dalle uova d'oro. Non possono pensare che io porti i voti e loro ottengano incarichi». Formigoni ieri ha di nuovo negato che ci siano problemi nella coalizione, ma sta di fatto che l'ufficializ-

zazione del suo mandato-quater slitta ancora. Mentre Galan ripete la sua indisponibilità ad un posto nel governo o in Europa.

CON L'UDC A MACCHIA DI LEOPARDO

Insomma la griglia delle Regionali, che il PdL vorrebbe ufficializzare il 7-9 novembre, resta in alto mare. Ieri l'ufficio di presidenza del partito a Palazzo Grazioli - con Berlusconi, ministri, governatori, capigruppo e vice - si è concluso senza nessuna decisione. Un'ora appena, per metà occupata dall'esposizione economica di Tremonti e allietata dal cadeau offerto

Regionali Pd/4

In Umbria il candidato franceschiniano Alberto Stramaccioni ha messo in discussione la ricandidatura di Rita Lorenzetti.

Puglia, Blasi diventa segretario Pd

Sergio Blasi (mozione Bersani) è stato acclamato segretario dai 126 delegati dell'assemblea regionale, senza ballottaggio, su proposta di Emiliano.

Oggi Cda di Avvenire

Oggi, dopo mesi di passione, si riunirà il Cda della società editrice di Avvenire. All'ordine del giorno anche il dop-Boffo.

LO SPOT DI RUINI

«Politici, lasciate il partito se non è coerente con i vostri valori cattolici»

I politici cattolici «devono essere coerenti con i valori umani essenziali anche nel campo legislativo e politico» e, qualora nella loro parte politica non fosse più possibile esercitare questa coerenza, «dovrebbero essere pronti ad abbandonarla». Il cardinale Camillo Ruini non usa perifrasi. In un'intervista al sito «ilsussidiario.net» il porporato, ora a capo della commissione per il Progetto culturale della Cei, rilancia il monito di Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo del 1995. Un messaggio che pare un incoraggiamento alla confluenza dei cattolici «delusi» nella nuova formazione centrista di Casini e Rutelli. Un messaggio significativo, visto che parte dal porporato che a capo della Cei, prendendo atto della fine del partito unico dei cattolici, ne sollecitò la presenza nei diversi schieramenti, compresa quella dei teodem nel Pd. **r.m.**

da Rotondi: bottiglie di vino etichettate «Popolo della Libertà» in pregiata custodia di coccodrillo, non stappate «perché ancora non c'è nulla da festeggiare» e destinate da Berlusconi a suore di sua conoscenza.

Dal vertice è uscito solo un mezzo accordo con l'Udc: la decisione di accettare la pregiudiziale di Casini per intesa a macchia di leopardo nelle Regioni anziché un'intesa-quadro a livello nazionale come voleva Berlusconi. Che oggi, nell'incontro con Casini, proverà a stringere sulle alleanze possibili. Cinque le Regioni in gioco: Lazio, Lombardia, Puglia, Piemonte e Veneto. Tre di esse, però, si incastrano con le concessioni alla Lega, che i centristi considerano «altro da sé». Casini ieri ha ribadito il ruolo di ago della bilancia: «Andreino soli e le alleanze saranno un'eccezione». In Liguria, Marche e Basilicata l'Udc propende verso il Pd. In Piemonte, c'è il no alla Bresso e disponibilità eventuale per Crosetto o Ghigo. In Calabria Loiero li corteggia. In Campania Buttiglione ha aperto se il Pd candidasse De Luca. In Puglia, Cesa e Casini hanno messo il veto su Vendola insistendo sull'appeal del rivale Dambruoso. E in Lombardia Formigoni cerca fortemente l'abbraccio centrista. ❖

Feltri contro Fini Ghedini tratta Giustizia, premier solo

Il presidente della Camera legge le solite accuse del Giornale che lo vorrebbe allineato: lui non si piega. Ma i berluscones sulla nuova legge ad personam ora ammorbidiscono i toni

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Berlusconi non può andare avanti con gli aut aut: è un atteggiamento autolesionista, e di questo passo si distruggerà da solo». L'ennesimo affondo del Giornale, compulsato di prima mattina, ha irritato Gianfranco Fini come è comprensibile faccia il secondo attacco in quattro giorni e il quarto in due mesi. «È un autogol», ha commentato parlando con le persone a lui più vicine. Eppure, nonostante il livello di scontro raggiunto, sul fronte giustizia/leggi ad personam - dopo i no alla prescrizione breve e altre soluzioni avanzate dall'avvocato-deputato Ghedini - l'ex leader di An è determinato a non cambiare atteggiamento: «Decideremo di volta in volta, certo non si tratta di dire no a tutto e valuteremo soluzioni più ragionevoli, ma non possiamo cambiare strada soltanto perché ci attaccano», ha spiegato ai suoi: «La posta in gioco è troppo alta».

C'è in palio, ragiona Fini, la credibilità politica e quella istituzionale, che andrebbero a infrangersi contro una eventuale legge-vergogna. C'è in palio, in definitiva, un pezzo di futuro: al quale Fini di certo guarda, e del quale a pure parlato a lungo ieri in un incontro top secret con Pier Ferdinando Casini, che ha concluso (e verosimilmente precede) una serie di colloqui telefonici. La circostanza che i due si siano visti eccezionalmente fuori dalla Camera, ha dato peraltro il là a una sorta di giallo. Contemporaneamente

neamente al loro incontro, infatti, anche Berlusconi (con Letta) si è allontanato per un paio d'ore da Palazzo Grazioli. Voci di un possibile incontro a quattro si sono rincorse per tutto il pomeriggio, smentite però dai rispettivi entourage.

Quanto al Giornale, che ci sia o meno un filo diretto tra Berlusconi e Feltri, è questione relativa per Fini stesso, che ieri ha risposto con una alzata di spalle ai vari pontieri che gli riferivano delle doglianze del Cavaliere. Sta di fatto, ragionano i finiani, che l'intervento del Giornale, con l'invito a «parlar chiaro» e i rimproveri di avere a cuore l'accordo con Quirinale e i magistrati «più che con il leader Pdl», corrisponde in pieno all'irritazione espressa da Berlusconi per i niet di Fini (e Bossi) sul fronte giustizia. Basta distinguo, è insomma il messaggio. Altrimenti, come scrive anche Feltri, si potrebbe andare a elezioni anticipate («e tornereste tutti a casa»). Oppure, si potrebbe arrivare al «pre-dellino due», ossia di un «Pdl che cor-

re da solo, alleggerito dalla zavorra». Le due ipotesi che, sia detto di passata, Fini stesso teme di più.

Eppure, da uno scontro all'ultimo sangue anche Berlusconi non avrebbe granché da guadagnare. Così, mentre sul fronte giornalistico-intellettuale si scatena un infinito attacco e contrattacco tra Farefuturo e Feltri medesimo, che parte con la metafora calcistica su Comunardo Nicolai, giocatore del Cagliari «famoso per i suoi autogol» (la metafora usata dal Magazine della fondazione finiana è ispirata a quel che ha detto il suo fondatore) e finisce con il direttore del Giornale che accusa Farefuturo di «usare metafore sfigate». Mentre accade tutto ciò, sul fronte politico-giudiziario si registra un inedito cambio di toni da parte dei berluscones.

Pur non rinunciando affatto a trovare in fretta una leggina che risolva i problemi processuali del premier, infatti, da parte di Ghedini e affini arrivano segnali di distensione. Si dice di voler fare tutto «alla luce del sole» e con il coinvolgimento degli alleati. Si lavora per attenuare le ipotesi più estreme, alla ricerca di un intervento più mite. Si è infatti, confermano alcuni tecnici della giustizia, che Berlusconi, pur considerandola la madre di tutte le battaglie, vorrebbe evitare che quella per salvarsi fosse considerata una «battaglia tutta personale». È il primo segno palpabile delle tante telefonate e consigli che nelle ultime ore il Cavaliere ha ricevuto, da parte di persone a lui vicine. Gianni Letta, ma non solo. ❖



ESTRATTO BANDO DI GARA

Oggetto: Centrale Termoelettrica di Porto Tolle - Commessa Z050 - Fornitura in Opera di Sistema di aggotamento acque di falda.
Procedura e Criterio di Aggiudicazione: Negoziata - Prezzo più basso.
Tipo di Appalto: Forniture.
Luogo di Consegna: C.le di Porto Tolle (Provincia di Rovigo).
CPV: 43324000.
Divisione in lotti: NO.
Durata: 26 mesi (dall'aggiudicazione dell'appalto).
Termine per il ricevimento delle domande di partecipazione: 27.11.2009.
Testo Integrale del bando: il testo integrale del Bando è stato pubblicato sul supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (GU/S) n. 2009/S210-302262 del 30.10.2009.

Responsabile Acquisti
Ingegneria e Innovazione
Fabrizio ERCOLANO

Enel S.p.A. Viale Regina Margherita, 137
00198 Roma

**I conti
in rosso****Fatti
e palazzo****Stop alla banda larga
Melandri: governo incapace**

«La notizia del blocco di 800 milioni per il piano di sviluppo della banda larga nel nostro paese sino a data da destinarsi è l'ennesimo segno dell'assoluta incapacità del governo di affrontare seriamente la crisi». Lo afferma Giovanna Melandri, pd.

**Inventato un videogioco
sul governo**

Il Governo diventa un videogioco e il giocatore indossa i panni del Premier. È possibile far meglio di Berlusconi? La Eversim, una società francese specializzata nei videogiochi di simulazione e di strategia ha messo a punto Geo-Political Simulator.

**Dal primo gennaio dovrebbe
partire il fondo bebè**

Prenderà il via l'uno gennaio 2010 il prestito agevolato garantito di massimo cinquemila euro per ogni nuovo nato o adottato nel 2009 (valido fino al 2011), da restituire in cinque anni. Il fondo sarà messo a disposizione dalle banche.

→ **Il Senato vota** il Bilancio. Bocciate le proposte Pd per nuove risorse per la polizia

→ **Monito di Napolitano:** no a facili ottimismo. La crisi pesa ancora sul lavoro

Sicurezza, no a nuovi fondi Finocchiaro: che dice Maroni?

Sicurezza ancora senza fondi, ma la Lega non reagisce. Tregua armata Maroni-Tremonti. Il ministro aspetta il gettito dello scudo. In vista un lieve ritocco Irap. Napolitano: no a facili ottimismo sulla crisi.

BIANCA DI GIOVANNIROMA
bdigiovanni@unita.it

Nel giorno decisivo Roberto Maroni tace. Ieri il Senato ha avviato l'esame del Bilancio, mettendo ai voti gli emendamenti dell'opposizione che chiedevano di ripristinare i fondi per la sicurezza. Ma governo e maggioranza li hanno bocciati. «Se davvero volevano impegnarsi per la sicurezza avrebbero dovuto votarli. Non lo hanno fatto. Non ha niente da dire il ministro Maroni oggi?» si è chiesta la presidente dei senatori pd Anna Finocchiaro. Insomma, la fronda leghista sembra essersi fermata, dopo l'assalto a colpi di titoli di giornale. Maroni, all'estero per il G6 dei ministri dell'Interno, lancia segnali di pace. «Ho parlato con Bossi e stamane con Tremonti - detta alle agenzie - è tutto a posto. - ho formulato richieste molto dettagliate riguardo risorse per mezzi e uomini. So che il governo le esaminerà con attenzione. Sono necessità e non sono vezzi».

RIGORE E SVILUPPO

La verità è che ieri in Senato è tornato di scena il rigore. Un incontro in mattinata tra i capigruppo del centrodestra e il titolare del tesoro

**Il presidente della Repubblica** Giorgio Napolitano

ha dato la linea: le risorse sono limitate. I tagli per ora restano: anche quelli alle missioni di pace. Anche se lo scudo va bene: secondo Via Venti Settembre si rastrelleranno tra i 4 e i 5 miliardi, che corrispondono a un rientro tra i 60 e gli 80 miliardi di capitali illegalmente esportati. Al Pdl Tremonti ha offerto il binomio «rigore con il rilancio». Uno slogan che ha lasciato tutti insoddisfatti. Nel frattempo il suo viceministro Giuseppe Vegas ha ribadito l'impos-

sibilità di tagliare l'Irap: potrà essere rivista «qualche stortura, come la tassazione delle perdite» ma restano «dubbi» sulla possibilità di «una riduzione cospicua delle tasse». In ogni caso per Tremonti (e per Vegas che lo conferma in Aula) l'Italia non deve temere la crisi: non c'è immobilismo ma una gestione accorta del debito.

RICHIAMO DEL PRESIDENTE

Sulla crisi è intervenuto ieri anche il

Capo dello Stato Giorgio Napolitano. «I segnali di ripresa sono incoraggianti ma attenzione ai facili ottimismo», ha detto rivolgendosi ai nuovi cavalieri del lavoro durante un ricevimento al Quirinale. Nell'analisi del capo dello Stato sono i consumi e la disoccupazione i due elementi che devono ancora destare preoccupazione. Il presidente ha sostenuto le tesi di Mario Draghi sulle buone performance espresse dal sistema bancario, ed ha anche riconosciuto un ruolo attivo alle imprese.

Cedolare secca

Pressing per sgravi fiscali sugli affitti con l'aliquota al 20%

Sta di fatto che sulle misure da adottare, nell'anno più nero per i lavoratori italiani, è ancora nebbia fitta. Dopo l'incontro di ieri in Senato con Tremonti, il menu delle richieste è rimasto lo stesso. Ancora nessuna risposta precisa. Sul tavolo resta la cedolare secca sugli affitti, che però è molto costosa. Un'ipotesi è quella di partire con una misura soft, che riguardi solo i casi di contratti concordati. In questo caso la copertura necessaria sarebbe di circa 200 milioni di euro. Altra ipotesi allo studio sarebbe quella dell'introduzione di un'aliquota sugli affitti al 23% per poi portarla gradualmente al 20%. Con il gettito dello scudo andranno finanziate anche le ristrutturazioni ecologiche e le misure sul lavoro. ♦

Foto di Franco Silvi/Ansa



Una immagine del Crocifisso

Il crocifisso, il suo potere unisce destra e sinistra

Una delle poche cose su cui sono d'accordo. Ma sarebbe meglio toglierlo e scrivere su quei muri nudi i veri insegnamenti di Gesù Cristo

L'articolo

PIPPO DELBONO



Finalmente qualcosa su cui il nostro paese, sempre diviso, è d'accordo.

Il crocifisso. Questo ci rassicura perché vuol dire che, almeno in un campo, destra e sinistra non discutono. Sotto la croce, lì, la tradizione non può essere

messa in discussione. Sono quei principi solidi del nostro paese su cui tutti ci uniamo. Il calcio, la pasta, le belle donne. E il crocifisso.

Del resto nel nostro paese ci saranno solo qualche decina di milioni di croci sparse in duomi, cattedrali, chiese, chiesette, cappelle, santuari, dipinti, immagini, sculture, cartoline, catenine appese al collo. Nei sogni, anche nei sogni, credo, a noi italiani ci appaiono queste croci. E quindi non leviamole per favore dalle scuole, uffici, prigioni, ospedali. Non vorremmo mai correre il rischio che ce le dimentichiamo. Non

vorremmo mai correre il rischio che ci dimentichiamo di essere un paese a matrice cattolica.

E poi a questo dobbiamo aggiungere le migliaia di ore a cui siamo obbligati a sottostare come spettatori della televisione, di stato e privata, all'ascolto del bollettino cattolico. Gli uomini più liberati e di sinistra parlano sì di stato laico, ma per favore non toccate le ore imposte dalla chiesa alla comunicazione televisiva.

E soprattutto non toglieteci il crocifisso. Quell'oggetto che ci ri-

Contraddizioni/1

Gli uomini di sinistra parlano di stato laico ma pochi i fatti

Contraddizioni/2

Abbiamo visto assassini uccidere sotto quelle croci

corda il peso di quella colpa che ci portiamo dietro dal tempo in cui siamo nati. La colpa di aver peccato, di aver tradito Dio, la famiglia, la sessualità del vero maschio; l'esserci lasciati traviare dai desideri più animali. Quel crocifisso sotto il quale se ti penti potrai continuare anche a ripeccare e a ripentirti, e a ripeccare e ripentirti dieci, cento, mille volte.

Abbiamo visto i corruttori, gli assassini dello stato, uccidere persone nei campi di detenzione per stranieri, nelle prigioni, nei manicomi, sotto quelle tristi croci. Abbiamo visto i più grandi capi della camorra, della mafia, colpevoli di crimini atroci, nei loro covi con i crocifissi al collo. «Dio, non permetterò che tu muoia dentro di me», diceva Etty Hillesum, un'ebrea morta nel campo di concentramento di Auschwitz, poco prima di entrare nella camera a gas.

Tra le ultime parole dette dal Cristo appeso a quella croce ci sono, se non ricordo male, queste: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato». Quell'accanimento fanatico a conservare quell'oggetto simbolo, sembra dettato piuttosto dalla paura di perdere un potere, un dominio (che obbliga la gente a tenere la testa bassa sotto quella croce), che da un vero desiderio di spiritualità e fede. Non sarebbe forse meglio, al posto dei crocifissi scrivere sui muri, citando altre parole del Cristo, «Ama il prossimo tuo come te stesso»?

In quei luoghi dove ora si dovrebbero togliere i crocifissi queste parole sarebbero utili ad indicarci un cammino dimenticato. Così potremmo cogliere l'occasione della sentenza di Strasburgo per iniziare a riflettere sul problema culturale del nostro paese inchiodato all'immagine, all'apparenza. Come suggeriva Marcos, il comandante dei guerriglieri del Chiapas: «Noi senza volto, noi senza viso. Noi, quelli della parola che sempre cammina». ♦

Il documento

MARIELLA GRAMAGLIA

Gentile Presidente Fini,
Verrò subito alla ragione per cui le scrivo, ma prima qualche parola sull'esperienza da cui le mie righe nascono.

Sono femminista e di sinistra da sempre.

Per quanto riguarda la prima definizione, porto con me soprattutto il gusto e il desiderio di vedere esprimersi nel mondo la libertà, l'autorevolezza e l'intelligenza femminile. Per quanto concerne la seconda, invece, sono decisamente interessata a nutrire di senso la democrazia e le riforme e a eserci-

Perché la terza carica Sto tra quegli antifascisti che non vivono nel sospetto

tare quel po' di creatività che coltivo per rendere flessibili le istituzioni e le regole. Affinché includano, si trasformino, non si dissecchino per diventare puri paraventi del potere. È con questo spirito, e con il talismano degli insegnamenti di Norberto Bobbio, che ha offerto potenti antidoti all'estremismo, che ho scelto di diventare socia fondatrice di Reset.

Perché scrivo a lei? Per almeno tre motivi.

Perché appartengo a quel genere di antifascisti che non vivono nel sospetto, che sono contenti di non avere più in lei un nemico ideologico, e che considerano la sua parabola anche come un esito delle proprie battaglie. (...)

Perché non mi dispiace il modo in cui lei incarna la terza carica della Stato: è capace di autonomia, talvolta di solitudine, di rispetto - oggi non ovvio - verso le istituzioni. Insomma, non è raro che lei stupisca. E che lo stupore, e talvolta la freddezza, siano più intensi in chi le è stato vicino in passato.

Infine - glielo dico francamente, anche se con imbarazzo - perché temo che il mondo politico a cui mi sento più affine sarà scosso, almeno fino a novembre prossimo, da una tensione di cui è difficile pronosticare gli esiti. Facilissimo invece prevedere che le sue voci, troppo arrocchite dalla polemica interna, faranno fatica a conquistare prestigio nell'opinione pubblica. E le sue voci femminili ancor di più, come spesso accade in politica



Gianfranco Fini

Caro Fini, promuova l'intelligenza delle donne Ho fiducia in lei

Dieci proposte al presidente della Camera per la valorizzazione della differenza di genere e della parità. «Mi rivolgo a lei perché non sopporto più che il corpo sia in questo momento l'unico protagonista del rapporto fra donne e politica»

quando la situazione si fa claustrofobica. (...)

Io mi rivolgo a lei, invece, perché non sopporto più che il corpo sia in questo momento l'unico protagonista del rapporto fra donne e politica. Non ho nulla contro il corpo che anima una vita: è lo stereotipo che mi soffoca. Dunque non ho nessuna voglia di rivolgere domande al presidente del consiglio: ogni incursione nella sua vicenda implica, persino inavvertitamente, un giudizio sulle

donne che hanno scelto di assecondarlo. Non vedo perché darlo.

(...)Mi è venuta l'idea di fare dieci proposte a lei, invece che dieci domande al presidente del consiglio. Dieci proposte per tener viva l'idea, preparando tempi migliori, che l'intelligenza femminile nella dimensione pubblica può e deve essere vista e coltivata. (...)

Veniamo dunque alle proposte.

1)Nomini un board di giuriste, undici al massimo. Le scelga fra le

migliori d'Italia nei diversi ambiti, dal diritto di famiglia, a quello del lavoro, a quello costituzionale. Chieda loro di spulciare le norme senza dimenticare il proprio genere. Chieda loro di fare proposte nuove, ma anche di abolire anacronismi e paternalismi che ancora esistono. Valorizzi le loro differenze. Non tema che si dividano fra maggioranza e minoranza ogni volta che occorre. Chieda loro un rapporto nel giro di un anno e impegni tutti i gruppi par-

Chi è Femminista e di sinistra Socia fondatrice di Reset



MARIELLA GRAMAGLIA
GIORNALISTA E POLITICA
EX DIRETTORE DI NOI DONNE

Nata a Ivrea, laureata in filosofia nel 1972. Poi Roma e il femminismo. Il lavoro giornalistico: al manifesto, alla Rai, al Lavoro, nelle riviste e infine a Noidonne, come direttrice nel 1985. In politica, sempre a sinistra.

L'ARTICOLO

Reset

Pubblichiamo amplissimi stralci di un testo uscito nei giorni scorsi sulla rivista «Reset», diretta da Giancarlo Bosetti.

lamentari a discuterlo. Nel lontano 1961 John Kennedy istituì un'analoga commissione di indagine sulla "status delle donne" presieduta all'inizio da Eleanor Roosevelt. Fu la nota d'avvio di una nuova stagione per le donne americane. (...)

2) Mi pare di ricordare che lei sia favorevole alle pari opportunità nelle cariche elettive. O, come volgarmente si dice in Italia, alle quote rosa. Lo sono stata anch'io e mi pare che abbiano portato buoni frutti, non solo nelle democrazie europee,

Diritto

Nomini un board di giuriste, undici al massimo

ma persino in India (33% di donne al parlamento federale). Tuttavia temo che oggi nel nostro paese si siano bruciate le messi e inquinati i campi. Il problema è più profondo: riguarda i meccanismi di selezione, le leggi elettorali, il modo in cui si forma e si consolida il ceto politico. Tuttavia non credo che lei debba lasciar dimenticare che nel 2003 il Parlamento votò una riforma costituzio-

nale per le pari opportunità nelle cariche elettive e che nel 2005 una ministra della repubblica, Stefania Prestigiacomo, venne umiliata in aula perché tentava di trasformarla in legge ordinaria. Né può ignorare i modesti risultati delle nostre liste anche alle ultime elezioni europee. Chieda anche su questo un rapporto e una presa di posizione di gruppi e partiti. Se dobbiamo seppellire le quote facciamo con onore, ma non rinunciamo ad altre strategie: ad agire, per esempio, sulle leggi elettorali e sui meccanismi di selezione dei candidati.

3) Scelga tre grandi donne parlamentari del passato, di aree politiche diverse, e dedichi alla loro memoria un fondo per un ragionevole numero di borse di studio alle studentesse e alle neolaureate di maggior talento degli atenei italiani. Esci in questo caso dalle discipline giuridiche, dia ossigeno a quelle coraggiose che studiano fisica, matematica, genetica e spesso approdano dall'altra parte dell'oceano malgrado i loro desideri.

4) Organizzi una scuola di formazione politica per un centinaio di ragazze brave che studino le discipline adatte. Ma vera, per carità. Non come fanno i partiti: quattro giorni con le star intellettuali del momento per far notizia ai telegiornali della sera. Penso a mesi di lavoro autentico, con dossier seri, impegnativi. Sfrutti la professionalità dei funzionari della Camera che sono un patrimonio straordinario e poco noto ai più.

5) Prepari ogni anno, con grande impegno formale oltre che sostanziale, una lectio magistralis di colei che a suo giudizio è la più eminente del nostro paese. Inviti tutti, dal presidente del consiglio ai segretari dei partiti. Chissà che dover ascoltare per 45 minuti una donna intelligente non faccia loro del bene.

6) Adotti una protagonista delle lotte per i diritti umani nel mondo. Ha solo l'imbarazzo della scelta. Ma non si limiti ad affiggerne il ritratto. Si faccia carico del suo patrocinio legale se occorre, delle sue rappresentanze nelle sedi internazionali, delle moltiplicazioni dei suoi sforzi comunicativi e operativi. Le fornisca, insomma, una sorta di staff a distanza.

7) Proponga, anche in base alle utilissime ricerche di Fare futuro, ai gruppi parlamentari un dibattito serio sulla cooperazione allo sviluppo che metta in primo piano - come ormai suggeriscono tutti i grandi esperti del mondo - l'insostituibilità delle energie femminili per uscire dalla povertà. Suggerisca con determinazione al governo una politica più coraggiosa e chiedi che una

quota definita e consistente dei fondi per la cooperazione sia destinata a progetti caratterizzati da una leadership femminile.

Lei non ha al momento alcuna funzione esecutiva, dunque tutto ciò che fin qui ho elencato ha un valore soprattutto simbolico, di segnale, di messaggio. Non lo sottovaluti, però: abbiamo imparato ancora una volta in questi mesi quanto i simboli ci avviluppino. Talvolta per il peggio. Dunque perché non affidare qualche speranza anche al meglio? Proprio per questo gli ultimi tre sono più suggerimenti che proposte. Hanno a che fare con il suo comportamento, il suo stile e sono altrettanto importanti.

8) Tenga sempre un sguardo libero e aperto sulla differenza di genere. Stia lontano da certi stereotipi della retorica politica. Le donne avrebbero maggiori doti di cura anche nei confronti della vita sociale, le donne porterebbero un'anima più pulita e disinteressata nella dimensione pubblica: sono ingredienti classici da campagna elettorale. Le donne hanno diritto a esserci in quanto cittadine. Chi sono, come sono, lo diranno loro, ciascuna a suo

Privato

Non vogliamo sapere né i suoi hobby, né i suoi amori

modo.

9) Lei ha dichiarato meritoriamente, al congresso di fondazione del partito delle libertà, la sua affezione allo stato laico. Ottimo. Non viviamo più nel vecchio stato liberale: non si tratta quindi di negare il valore della religione come alimento del legame sociale, né di disegnare soltanto confini formali. Oggi spesso i problemi stanno in una sfera infinitamente più intima, fra corpo, responsabilità e consapevolezza. Una sfera che tocca l'aborto, la fecondazione assistita, la cura e il dolore, su cui le donne, sia laiche che credenti, hanno molto pensato e scritto, lungo sentieri inediti. Le studi e le consulti.

10) Ci faccia ignorare tutto di lei, tranne ciò che fa e dice in quanto presidente della Camera. Non vogliamo sapere né i suoi hobby, né i suoi amori, né i suoi gusti in fatto di vacanze, né le sue ire, né le sue debolezze. Tenga tutto per sé e per i suoi cari. Anche a costo di qualche sacrificio. È un prezzo che si può pagare all'esercizio di una funzione importante come la sua. E non creda che sia penalizzante o fuori moda. Quando il troppo è troppo anche la moda cambia. ❖

Dramma disabili a scuola, membri della consulta pronti a lasciare

La scuola della Gelmini non è uguale per tutti. A Olbia-Tempio uno studente autistico liceale rischia di perdere l'anno perché - come denuncia la sua mamma - gli sono state assegnate solo sei ore di assistenza scolastica la settimana. Non è che l'ultimo caso del più grande scandalo dell'istruzione, come *l'Unità* ha più volte segnalato: l'integrazione negata agli studenti con disabilità. Persone con fragilità che hanno bisogno di sostegno e invece spesso vengono "parcheeggiati" anche in sette in una stessa classe. Ma presto la Gelmini, che conosce da tempo la situazione e non parla, dovrà dire qualcosa. La Fish e la Fand, due tra le più grosse federazioni che fanno parte della Consulta ministeriale dell'Osservatorio sull'integrazione, minacciano di lasciare la Consulta. Nei mesi scorsi due autorevoli pedagogisti, Dario Janes e Andrea Canevaro, si dimisero perché in contrasto con la Gelmini. Ora la storia si ripete. E sarà boomerang. «Non lasceremo la Consulta educativamente come fecero Janes e Canevaro - sottolinea Salvatore Nocera,

Ministro sott'accusa Se entro il 10 non ci convocherà, noi ce ne andiamo»

presidente Fish - Faremo casino. La Gelmini è latitante. E se entro il 10 novembre non ci convocherà, saprà del nostro divorzio dalla stampa, come è accaduto per una illustre famiglia». Più cauto il presidente della Fand, Pagano: «Siamo una federazione, non ci possiamo assumere la paternità di questa decisione. La questione verrà discussa il 10 novembre».

Quel che in ogni caso accomuna le due federazioni è l'insoddisfazione per l'incontro dell'altro giorno in viale Trastevere: il ministro non si è presentato e nessuna delle questioni più volte sollevate è stata risolta. Il malcontento è noto fin dall'epoca dei tagli annunciati alla scuola. Ed è esploso con tutto il suo dramma in settembre, con il ritorno degli alunni tra i banchi. Tra le richieste invocate, lo sdoppiamento delle classi con numerosi alunni disabili e il ripristino del corretto numero degli insegnanti di sostegno. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE

Una generosità sospetta

Berlusconi si è definito "generoso" per l'avvertimento telefonico dato a Marrazzo circa l'esistenza di un video che lo comprometteva, dandogli il numero di telefono della persona cui Marrazzo si doveva rivolgere per togliere dalla circolazione il video. Berlusconi così ha manifestato tuttavia la sua limitatezza istituzionale.

RISPOSTA

La "generosità" di Berlusconi è quantomeno sospetta. Le persone cui egli consiglia a Marrazzo di rivolgersi sono gli Angelucci, dei proprietari di strutture sanitarie private che, proprio in quei giorni (lo racconta oggi Montino), avevano fatto delle "sfuriate pazzesche" contro il piano finanziario regionale per il 2010, un piano da cui loro ritenevano di perdere 50 milioni dopo che la regione aveva già «chiuso per irregolarità le (loro) strutture di Montecompatri e bloccato i pagamenti per quella di Velletri». Il giorno dopo la telefonata, gli Angelucci andarono di nuovo da Marrazzo, ed è lecito pensare, forse, che pensassero di trovarlo ammorbidito dopo la telefonata di un presidente del consiglio che è anche il loro capo visto che uno di loro due è deputato del Pdl. Un dubbio serio proponendo a questo punto sulla effettiva "generosità" di una telefonata che non denota solo, a mio avviso, una "mancanza di senso dello Stato e delle istituzioni" ma la convinzione, profonda e probabilmente da un certo momento in poi perfino in buona fede, di un uomo che pensa di essere il padrone del Paese.

DORIANO ZAMBRINI

Crocefisso sì!

Ho studiato da ragazzo, presso l'Istituto Professionale dei Salesiani di Bologna, un Istituto gestito da preti, dove ho imparato a fare il tipografo, un mestiere che mi ha dato da vivere più che degnamente. Ho sempre convissuto con il crocefisso, anche se non sono un cattolico praticante, anzi dopo tante messe e funzioni religiose seguite obbligatoriamente in quel periodo, ho fatto il conto che ne ho abbastanza per tutta la vita, forse anche di più rispetto a un cattolico

praticante. La Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha decretato dando ragione ai laici: «Via il crocefisso dalle aule». Ma io sono d'accordo con il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, quando dice: «È un simbolo inoffensivo, ci vuole buon senso». «Un'antica tradizione come quella del crocefisso non può offendere nessuno, in questo campo il buon senso finisce vittima del diritto».

ALESSANDRO CHIOMETTI

Crocefisso no!

C'è voluta la Corte Europea dei Diritti

dell'Uomo di Strasburgo per riconoscere giuridicamente quello che dovrebbe essere un ovvietà. L'esposizione del simbolo di UNA religione in un luogo pubblico (le aule scolastiche in tal caso) viola il principio di laicità che vorrebbe lo Stato equidistante da ogni religione. Le reazioni non si sono fatte certo attendere. Prevedibili quelle del Vaticano e della maggioranza catto-integralista alla guida del nostro Stato; la ministra della (d)istruzione pubblica Maria Stella Gelmini si è affrettata a far ricorso a nome del governo, forse consapevole che dopo il suo passaggio la scuola pubblica può aggrapparsi solo ai poteri magici di vecchi feticci per restare in piedi. Prevedibili anche quelle dell'opposizione, con il neo-segretario del Pd Pierluigi Bersani a dire che è una decisione priva di buon senso perché «un'antica tradizione come quella del crocefisso non può offendere nessuno». La sentenza della Corte Suprema dei Diritti Umani di Strasburgo quindi coglie impreparata quella fetta di cattolici non adulti, convinti che è l'esposizione e l'ostentazione della loro fede ad essere importante e non il convincimento interiore che si matura senza bisogno di simboli appesi ai muri pubblici.

GIACOMO GASPARETTO

Grazie

Sono un giovane di quattordici anni, seguo molto i dibattiti televisivi, guardo telegiornali e leggo l'Unità. Secondo me, noi giovani non abbiamo un futuro. In Italia c'è un presidente del consiglio che fa quello che vuole, la Gelmini che uccide l'istruzione, Brunetta che non garantisce lavoro e tutti quelli del Pdl obbediscono a Berlusconi proteggendolo nelle trasmissioni Rai e Mediaset. La mia speranza è che il Pd riesca a fare un'opposizione seria e

unita, riuscendo a cambiare questo paese e garantendo un futuro per tutti. Grazie Unità per la libera informazione che fai.

FRANCO

Opposizione

Berlusconi dice: «Non dialogo con Bersani». Non è una novità: l'ha detto anche a Franceschini, a Veltroni, a Prodi. La verità è che lui non vuole l'opposizione.

I FIGLI DI VASSALLI

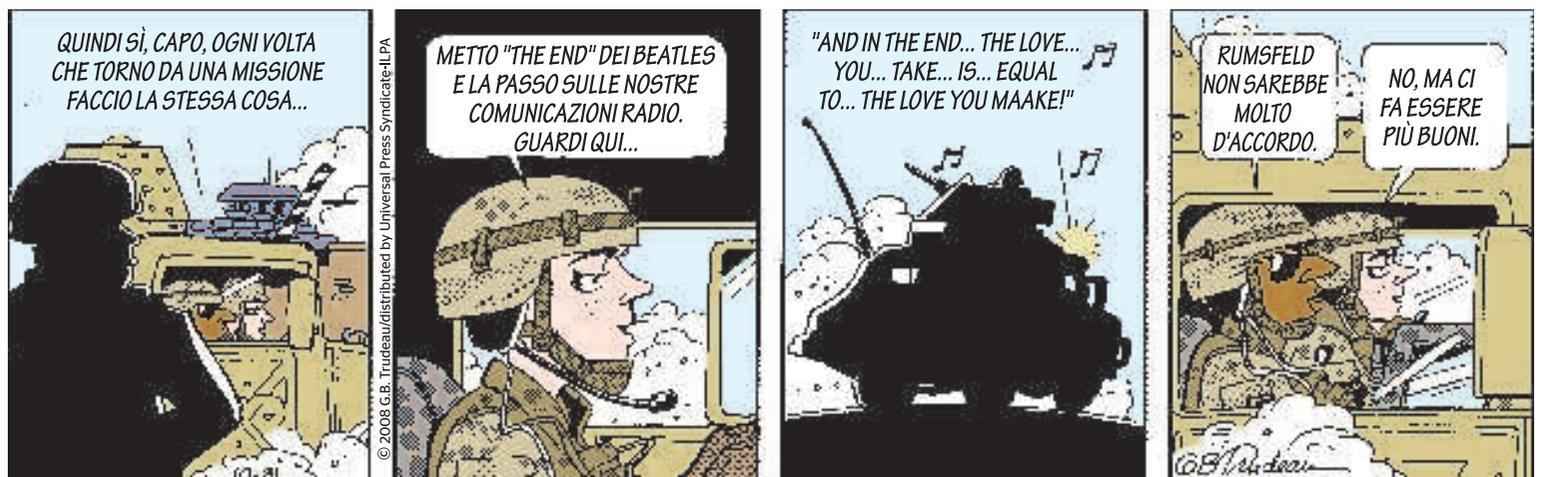
Un addio privato

Gentile Direttrice, in relazione all'articolo apparso su l'Unità del 24 ottobre intitolato «Addio a Vassalli, giurista partigiano» a firma di Bruno Gravagnuolo precisiamo che non risponde al vero l'ipotesi formulata, secondo la quale nostro padre abbia voluto esequie in forma privata perché deluso da «un'Italia che non amava e che anzi detestava». Nostro padre in realtà, in coerenza con il suo stile di vita e la Sua età avanzata, ha lasciato precise disposizioni scritte affinché solo le persone più intime, che hanno condiviso gli ultimi tempi della Sua vita, fossero presenti ad una cerimonia privata.

Prendiamo atto doverosamente della smentita dei figli dell'illustre giurista sul perché delle esequie private. Resta il fatto che esse, con l'annuncio del decesso a cerimonia avvenuta, autorizzano l'ipotesi, rispettosamente formulata, di un commiato silenzioso. Rispetto ad un'Italia nella quale Vassalli, come testimoniato nell'articolo da un'autorevole personalità a lui vicina, sicuramente non si rispecchiava.

B.G.

Doonesbury





Sms

cellulare
3357872250

INFLUENZA

Complimenti per la serietà e la responsabilità, con cui state trattando il problema della pandemia influenzale. Continuate così.

ANGELO BENEDETTI, MEDICO

RE SILVIO

Berlusconi nega «di avere progetti per andare al Quirinale»... punta direttamente al regno.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

PDL UNO E TRINO

Perché quando si incontrano i "leader" del cdx sono sempre in tre? Berlusconi e fini non sono dello stesso partito? Fini poi è anche carica istituzionale. Eppure è il Pd ad essere spaccato per definizione, le divisioni degli altri sono sempre sminuite.

FRANCO

LA PUBBLICITÀ DI VESPA

Ma il garante della concorrenza non ha niente da dire sulla sovraesposizione mediatica del libro di Bruno Vespa? Nessun autore, scrittore, saggista può godere di tanta pubblicità gratuita!

LUIGI, PALERMO

COSA EVOCA IL CROCEFISSO

Il crocifisso a scuola faceva piangere Sania bimba serba. Quali immagini le richiamava questo simbolo di quella maledetta guerra? Tolto dalla parete x rispetto di questa bimba.

FELICETTA

MORIRE IN CARCERE

Il leghista Maroni dorme sonni tranquilli? In carcere x droga x clandestinità' ecco xche' scoppiano le galere. I detenuti dovrebbero essere rieducati alla vita e invece troppi di questi esseri fragili la uccidono. Il ministro Alfano cosa aspetta ad impiegare più agenti carcerari: che ci scappi l'ennesimo suicidio?

PAOLA

CUCCHI COME SERANTINI

Stefano Cucchi ucciso come l'anarchico Franco Serantini (1972): in mezzo una lunga scia di sangue. Cambiano gli uomini, non i metodi! La violenza inaudita dello Stato verso i deboli è assolutamente ingiustificabile! La garanzia dei diritti civili passa attraverso pene severe contro gli abusi di potere.

LIVIO COSSUTTA, CASARSA (PORDENONE)

CHI HA APPESO IL CROCEFISSO

Ma i lorisignori del nostro governo che fanno ricorso contro la sentenza della Corte di Strasburgo x il crocifisso, lo sanno che è entrato in classe col fascismo ('29)?

VALERIO

QUELLA CORTE CHE CI GUARDA DALL'EUROPA

LA SENTENZA SUL CROCEFISSO

Tania Groppi
COSTITUZIONALISTA



Il crocifisso (o, per essere più precisi, la questione della sua presenza nelle aule scolastiche) torna al centro dell'attenzione e, con esso, il tema della laicità dello Stato.

Quel che colpisce, però, questa volta, è che ciò non accade a seguito di un dibattito parlamentare, di una sentenza di un giudice nazionale, o di un pronunciamento delle gerarchie ecclesiastiche: accade perché a Strasburgo la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che le norme italiane (risalenti agli anni venti!) che ne dispongono l'esposizione obbligatoria nelle scuole violano un trattato internazionale che l'Italia ha firmato, ovvero la Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Ha detto la Corte, che di quella Convenzione è il garante, che il crocifisso non può essere inteso, a differenza di quanto aveva fatto il Consiglio di Stato con una discussa sentenza e ha poi ribadito il governo italiano nel giudizio, come un simbolo "laico", espressione della tradizione culturale italiana, intrinsecamente legata al cristianesimo.

Tra la pluralità di significati che può avere il crocifisso quello religioso è dominante, hanno detto i giudici europei. E ciò viola il principio del pluralismo educativo e limita la libertà dei genitori, garantita dalla Convenzione, di educare i figli secondo le proprie convinzioni.

La sentenza, solo l'ultima di una serie di importanti pronunce che hanno colpito l'Italia, sanzionandola per il trattamento contrario alla dignità umana riservato ai carcerati, per l'allontanamento dall'Università cattolica di docenti sgraditi, per l'espulsione di sospetti terroristi verso paesi dove è ammessa la tortura, o per l'esiguità della indennità di espropriazione, suona come un ennesimo campanello d'allarme sulle lacune che il nostro ordinamento presenta in materia di tutela dei diritti.

Mentre politici e opinionisti si accapigliano sulle ipotetiche riforme costituzionali in materia di forma di governo, la riflessione sulla garanzia dei diritti si è arrestata: e se si interviene sulla materia è, unicamente, per limitarli. Corte costituzionale e giudici comuni sono chiamati ad un compito improbo, lottando giorno dopo giorno contro le rinnovate pretese dei titolari del potere.

La Corte di Strasburgo, nel suo empireo un po' asettico e lontano dalle pressioni contingenti suona, sempre più di frequente, un campanello d'allarme: e se la politica non saprà dare risposte adeguate, non potrà poi lamentarsi se si rafforzerà sempre più una "coalizione giudiziaria dei volenterosi": il dialogo tra la Corte europea e i giudici nazionali rischia di restare l'unica istanza sulla quale gli individui possono contare per ottenere la tutela dei diritti. ♦

SE LA GIUSTIZIA DIVENTA SEGRETO DI STATO

LA SENTENZA ABU OMAR

Aldo Giannuli
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO



Brutissimo precedente questo sul caso Abu Omar. Veniamo al cuore della questione: la partecipazione al rapimento dell'imam di Giuseppe Corra, Raffaele Di Troia e Luciano Di Gregorio - tutti e tre del Sismi - appariva provata dalle indagini della Polizia di Stato e dagli sviluppi dell'inchiesta di Armando Spataro. Così come le responsabilità dei loro superiori, Marco Mancini e Nicolò Pollari non era negabile: la loro stessa difesa non ha sostenuto che gli imputati non sapessero nulla dell'iniziativa dei loro sottoposti. Dunque, il punto non è se essi abbiano commesso il fatto loro ascritto, ma se esso costituisca reato. E il segreto di Stato non nascondeva fonti di prova della loro colpevolezza e pertanto esso era ininfluenza nel definire la cosa in punto di fatto.

L'opposizione del segreto di Stato riguarderebbe le eventuali motivazioni che potrebbero "scriminare" l'atto (per usare l'orrendo linguaggio giuspenalistico). Chiediamoci come. C'era un accordo internazionale fra Cia e Sismi sulle *extraordinary renditions*? E da quando in qua è possibile concludere accordi internazionali *contra legem*? E il Sismi è un soggetto di diritto internazionale? Il rapimento è stato ordinato per prevenire un attentato? Allora Omar andava arrestato e processato secondo le regole dello Stato di diritto. Insomma: quale ragione può giustificare l'attuazione di un reato, per di più da parte di pubblici ufficiali? Sostanzialmente il giudice ha detto: l'inchiesta è stata avviata legittimamente perché c'era un rapimento, ma le prove non hanno valore perché il Governo ha opposto il segreto di Stato e, dunque, gli imputati non sono né assolti né condannati ma semplicemente "ingiudicabili". Dunque, se domani elementi dei servizi dovessero compiere qualsiasi reato (anche al di là dei limiti posti dall'incostituzionale articolo 18 della recente legge di riforma dei servizi) basterà che l'imputato si appelli al segreto di Stato e che il capo del governo lo confermi, per diventare "ingiudicabile" e farla franca. La magistratura riconosce l'esecutivo arbitro del principio di legalità: meglio di un colpo di Stato!

Spiace poi notare che l'opposizione del segreto di Stato sia stata una decisione tanto del governo di centro destra quanto di quello di centro sinistra (mica possiamo indignarci solo quando certe cose le fa Berlusconi e far finta di niente quando le fa qualche altro...).

Un risultato però esiste: una verità storica dovuta al coraggio e all'ostinazione dell'autorità inquirente, anche se questa non ha trovato sponda nell'assai meno coraggiosa autorità giudicante.

www.aldogiannuli.it



Il pronto soccorso per l'influenza allestito all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma

→ **A Napoli** Il viceministro dalla "capitale" della suina rassicura. Ma anche ieri nuovi decessi

→ **Sui vaccini** «A dicembre ci saranno per tutti i casi a rischio». Due mesi dopo la diffusione del virus

Fazio, il minimizzatore

«L'influenza fa pochi morti»

Ha ripetuto gli slogan di Porta a Porta: l'influenza è sotto controllo, i vaccini ci saranno (con due mesi di ritardo dalla diffusione del virus...). Ferruccio Fazio a Napoli cade dalle nuvole, poi ammette: «Colpirà altre Regioni».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

«La mortalità in Campania a causa dell'influenza A è dello 0,005 per cento, molto al di sotto dei decessi legati a una normale sindrome stagionale. E Napoli è attrezzata per l'emergenza». Certo, i napoletani un po' se la sono cercata: il viceministro non ha cambiato idea. E così la «promiscuità» partenopea, nel-

la solennità del salotto di Vespa indicata come possibile causa dell'alto numero di contagi e decessi (10), diventa «sovraffollamento» nell'aula magna del II Policlinico, ma il senso è lo stesso e, insomma, ci siamo capiti.

Nella capitale italiana della «suina» un «infastidito» Ferruccio Fazio costringe i giornalisti a un lungo inseguimento, ma poi li ricompensa alla sua maniera. Ripetendo cioè per filo e per segno quello che aveva detto a «Porta a Porta» la sera prima. E cioè: «Contiamo per la prima settimana di dicembre di avere le dosi sufficienti per vaccinare il 90 per cento dei pazienti affetti da gravi patologie, vale a dire – precisa – sette milioni di persone». «Questa – insiste – è un'influenza che fa pochi mor-

ti. Dopo la Campania interesserà sicuramente tutte le altre regioni». La realtà, però, corre più veloce delle previsioni del governo. Ieri altri due decessi: una bambina di sette anni, colpita da una grave forma di disabilità, spirata all'ospedale di Desio e un quarantaduenne affetto da obesità, stroncato da una polmonite al Cardarelli di Campobasso. Fazio non lo sa ancora quando, di fronte a una selva di telecamere e microfoni, introduce un nuovo elemento di preoccupazione: «Il problema – dice – sarà se il virus muterà. Se muta o si combina con quello dell'avaiaria allora la mortalità è destinata a crescere. Per questo motivo il virus H1N1 va bloccato entro il 2010 e bisogna fare la vaccinazione per evitare guai peggiori».

Già, il vaccino: dopo aver assicurato che le dosi in Campania sono arrivate («le ho viste scaricare io stesso») e rivelato che anche Obama ha qualche problema a procurarselo, il viceministro detta i tempi della campagna: entro i primi di dicem-

Incongruenze

Dice: in Campania casi sotto la media. Ma ha commissariato la Sanità

bre i soggetti a rischio, poi i bambini e la popolazione giovane. Sui rischi, Fazio assicura che il vaccino acquistato dall'Italia «è stato testato e approvato dagli organi preposti e dal Consiglio superiore di Sanità. Può

avere effetti collaterali topici, ovvero locali. Casi rarissimi». Piuttosto, c'è da vincere la «tradizionale» resistenza dei medici di base, da sempre restii a far vaccinare i propri assistiti.

A Napoli Fazio arriva di buon mattino. Alle 8.30 è già nell'ufficio di Bassolino, al quale spiega i motivi che hanno indotto il governo a «commissariare» di nuovo la sanità campana, stavolta per l'influenza A: da ieri al vertice della task force regionale c'è Donato Greco, napoletano, epidemiologo di fama mondiale. A seguire, incontra l'assessore alla Sanità, Mario Santangelo, e i presidenti dei cinque ordini dei medici della Campania. Poi, le visite al Cotugno (dove viene affrontato da un'anziana che gli grida: «Aiutateci, ministro, altrimenti qui facciamo tutti una brutta fine») e al II Policlinico. Santangelo si dice «soddisfatto» degli impegni assunti dal governo per aiutare la Campania a venir fuori dall'emergenza («Ci mandano uomini, e non risorse economiche -

«Chantal s'è infettata dentro il Bambino Gesù» E la procura indaga

Il genitore della 18enne deceduta per complicazioni dovute al virus H1N1. L'ospedale: «In quel reparto nessun influenzato»

Il caso

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

I genitori ora accusano l'ospedale. Sono convinti che la loro sfortunata Chantal, poco più che una bambina, morta l'altro ieri a 18 anni per complicanze dovute all'influenza pandemica, sia stata contagiata non all'esterno, bensì da altri ricoverati al nosocomio. Proprio lei, che era così debilitata, in quanto malata di fibrosi cistica e avrebbe avuto diritto, secondo la famiglia, a una stanza sterile, a trascorrere il ricovero in isolamento per non avere contatti con altri possibili portatori del virus. L'ospedale dove la ragazza è morta e nel quale era entrata, secondo la famiglia, senza aver contratto l'H1N1 è il Bambino Gesù di Roma, nosocomio pediatrico che però Chantal Carleo, abitante nel Lecce, frequentava suo malgrado, per la grave malattia che l'affliggeva, da quando era bambina e dove l'ultima volta era entrata per sottoporsi ad alcune terapie di routine. Per questo motivo, ricevuta formalmente la denuncia contro il nosocomio, la procura di Roma ha aperto un fascicolo d'inchiesta, con l'ipotesi di reato di omicidio



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Ferruccio Fazio

L'inchiesta
I pm hanno aperto un fascicolo per omicidio colposo contro ignoti

colposo.

Il fascicolo, al momento, è contro ignoti, anche se nella loro denuncia i Carleo parlano di mancata assistenza e negligenza da parte del personale sanitario. Il primo passo degli inquirenti sarà ora quello di esaminare i risultati dell'autopsia sulla salma, per stabilire innanzitutto la vera causa della morte. Il pm Paolo D'Ovidio ha conferito l'incarico ai medici legali Giorgio Bolino e Antonio Oliva e sta pure valutando

l'eventualità di nominare un infettivologo e un immunologo, perché il caso è complesso e il risultato dell'istruttoria tutt'altro che scontato.

L'ospedale Bambino Gesù, dal canto suo, ha già provveduto a diramare una nota difensiva: «Dall'analisi che abbiamo effettuato - ha dichiarato il direttore sanitario Massimiliano Raponi - tutti i pazienti ricoverati nel dipartimento non avevano infezione da influenza A. Abbiamo fatto anche un controllo sul personale sanitario e al momento non risulta nessuno con infezione da influenza A». Affermazioni, naturalmente, che la procura vorrà verificare, innanzitutto con l'analisi della documentazione già acquisita e da acquisire presso l'ospedale.

Intanto, c'è il sospetto che anche l'altra vittima romana di influenza A, il tecnico radiologo Maurizio Scavuzzi, già con problemi di obesità, abbia contratto il virus in ospedale. Non però nel nosocomio dov'è deceduto, lo Spallanzani, bensì nella struttura dove Scavuzzi lavorava, l'ospedale di Anzio. L'uomo infatti ha accusato i primi sintomi del contagio proprio sul posto di lavoro: dopo un breve ricovero nel piccolo ospedale della cittadina laziale, l'uomo è stato trasferito nella capitale per essere meglio curato. Le figlie di Scavuzzi, tuttavia, non hanno nulla da rimproverare al personale medico, anzi: «Io e mia sorella - ha detto in lacrime una di loro - vogliamo ringraziare tutti i medici e gli infermieri dello Spallanzani per quello che hanno fatto per mio padre». Le ragazze hanno pure voluto smentire la notizia su una loro denuncia contro l'ospedale circolata ieri sulle agenzie e sui siti internet: «Non abbiamo sporto alcuna denuncia. Siamo addolorate e avvilita per le menzogne che sono state scritte su di noi e su mio padre». ❖

FINORA 26 I MORTI

Salgono a 26 le vittime legate all'influenza A in Italia, dopo i decessi di una bambina di 7 anni, affetta da una grave disabilità, morta a Desio, e di un uomo di Campobasso affetto da obesità patologica.

specifica - ma per quelle allo stato possiamo dire di essere autosufficienti», quindi azzarda una previsione: «L'influenza ha una durata di 8 - 10 settimane, e noi ne abbiamo già scontate quattro. Ritengo che come siamo stati i primi a patire il virus così saremo i primi a uscire dall'emergenza. Questa settimana e le prossime saranno le più delicate: ma siamo ottimisti e presumiamo ragionevolmente di raggiungere il picco prima di Natale». ❖

MEETING INTERNAZIONALE
L'EUROPA CON L'AFRICA
ANCONA - TEATRO DELLE MUSE / 13-15 NOVEMBRE 2009

Per informazioni e adesioni:
COORDINAMENTO NAZIONALE ENTI LOCALI PER LA PACE E I DIRITTI UMANI
via della Viola 1 (00100) Perugia - T 075/5722479 - F 075/5721234
E info@entilocalipace.it - WEB www.entilocalipace.it - www.perlapace.it
CHIAMA L'AFRICA T 06/5414894 - E info@chiamiamfrica.it

Per prenotazioni alberghiere rivolgersi a:
CONGREDIOR (sig.ra Priscilla)
Vicolo della Regina, 20 60122 Ancona
T 071/2071431 - F 071/2075529
E info@congridior.it

→ **I nomi dei clienti** dei trans sono stati trascritti nei brogliacci: atti segreti e non utili all'inchiesta
→ **Il giallo** della morte del pusher. Scomparso il cellulare. Anche la copia originale del video?

Intercettata la lista dei clienti di Cafasso Sparito il telefono

«Ho in mano mezza Roma, so delle cose che li posso rovinare, c'ho dei clienti fra i politici che se ve lo dico. Io voglio solo i soldi poi vado via perchè se sto qui mi fanno fuori» dice Cafasso la sera del 15 luglio.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Non sono negli atti d'indagine e nei verbali dell'inchiesta sul caso Marrazzo-carabinieri infedeli. Figurerebbero, invece, nelle trascrizioni delle intercettazioni. Almeno una dozzina. E tutti di primissimo piano. Sono i nomi degli altri clienti vip, politici ma non solo, dei trans che offrono la loro compagnia dalle parti di via Gradoli e

I conti da saldare

«Aveva qualche decina di migliaia di euro di debiti per la droga»

in via Due Ponti. Una lista di nomi che per Gianguarino Cafasso, il pusher dei trans e dei loro clienti trovato morto in albergo la mattina del 12 settembre, valeva un tesoro ma era anche un incubo. Qualcosa da gestire con cura ma di cui, anche, liberarsi il prima possibile. E che fa diventare la sua morte sempre di più un buco nero.

Le suggestioni sono tante. I fatti un po' meno ma messi in fila ugualmente inquietanti. La lista dei nomi dei vip è qualcosa che sta facendo tremare da giorni non solo il Parlamento, a destra e a sinistra, ma che già metteva pensiero a Ca-

fasso. «Ho in mano mezza Roma, so delle cose che li posso rovinare, c'ho dei clienti fra i politici che se ve lo dico. Io voglio solo i soldi poi vado via perchè se sto qui mi fanno fuori» dice Cafasso la sera del 15 luglio quando incontra le due giornaliste di *Libero*, il primo tentativo di vendita del filmato con Marrazzo.

LE SMENTITE DEGLI INVESTIGATORI

La lista è sempre stata smentita da investigatori e inquirenti. In effetti i brogliacci delle intercettazioni non sono disponibili, non possono esserlo ora nè mai a meno che non diventino indizi di reato. A meno che, cioè, non spuntino prove dell'esistenza della videoteca di Cafasso di cui si favoleggia da qualche giorno. La lista però esiste, è stata intercettata quando ancora c'era un'inchiesta madre che stava mordendo il collo a un latitante dei casalesi e sul traffico di droga connesso che poi ha inciampato in storie di sesso.

L'inciampo è stato prima il cellulare di Cafasso, finchè è stato vivo, e poi di uno dei carabinieri arrestati. E qui sono saltati fuori i nomi ora trascritti in brogliacci coperti da segreto. Ma si sa come va con certe intercettazioni che scottano: quando servono, al momento opportuno, saltano fuori. Per qualche via misteriosa, secondo il criterio che le informazioni vanno gestite e non è detto che vadano sempre diffuse. Possono svolgere la loro funzione anche senza diventare di pubblico dominio. Alimentano il virus dei dossier e dei ricatti. Forse doveva andare così anche con Marrazzo. Se non ci fosse stata quell'inchiesta a rovinare tutto.

Vedremo. Certo è che quei nomi erano l'incubo e la risorsa di Cafasso.



Un apparecchio per le intercettazioni

IL CASO

Nuove accuse ai carabinieri «Ci rapinarono»

■ Mentre si è in attesa delle decisioni, previste per lunedì prossimo, del Tribunale del Riesame che dovrà decidere se accogliere la richiesta di scarcerazione presentata dai 4 carabinieri coinvolti nel caso Marrazzo, prosegue l'indagine parallela avviata dalla Procura di Roma sul possibile coinvolgimento di due di questi in aggressioni e rapine subite da alcuni trans. L'indagine dei magistrati Giancarlo Capaldo e Rodolfo Sabelli si basa nella fase attuale sulle dichiarazioni di alcuni trans interrogati come testimoni nel caso Marrazzo, i quali sostengono di avere identifi-

cato nelle immagini loro mostrate almeno due dei 4 carabinieri ora in carcere. A Regina Coeli sono, come è noto, Luciano Simeone, Carlo Tagliente, Antonio Tamburrino e Nicola Testini. A seconda della loro posizione processuale sono accusati di violazione di domicilio, concussione, rapina, violazione della legge sugli stupefacenti, ricettazione e omessa denuncia. Frattanto in procura vengono smentite le notizie riguardanti ispezioni e perquisizioni da parte dei carabinieri alla regione Lazio con riferimento all'ipotesi di un uso illecito, da parte di Marrazzo, a fini di necessità personali, di fondi di rappresentanza a sua disposizione. L'incarico conferito agli investigatori avrebbe invece avuto come scopo la ricerca di elementi di un eventuale ricatto.

Foto di Franco Silvi/Ansa

La rivelazione

Maurizia Paradiso: «Anche la Lega, sotto sotto...»

«Sono stata iscritta e attivista della Lega Lombarda prima di essere cacciata perché trans. Un tempo sufficiente per osservare il popolo leghista anche al suo interno e posso dichiarare che anche loro come del resto tutti gli altri uomini amano i trans». Lo ha affermato la pornstar transessuale Maurizia Paradiso, ospite del programma tv KlausCondicio condotto da Klaus Davi. «Certo, di giorno come è capitato a me, puoi essere etichettato come gay e disprezzato, ma di notte poi le cose cambiano, anche nel mondo leghista - spiega - una bella persona piacevole e trans può essere apprezzata e valorizzata. Far credere che solo a sinistra vanno con i trans fa ridere».

so. La cui morte resta un mistero. Il suo avvocato Marco Cinquegrana ha parlato di «punti oscuri» e talvolta sono state avanzate ipotesi di collegamento tra la morte e il video. Procura e carabinieri stanno facendo accertamenti sulle cause della morte. Jennifer, 27 anni, trans brasiliano senza permesso di soggiorno, era la sua fidanzata da qualche mese, era a conoscenza delle trattative sul video di Marrazzo ed era con lui nelle ultime ore della sua vita. Jennifer è stata sentita dagli investigatori ma contrariamente a Natali non ha avuto il permesso di soggiorno per fini di giustizia ed è stata espulsa. Non serve. Inutile. Eppure avrebbe

Morte misteriosa

Il 12 settembre, all'hotel Romulus, era con la trans Jennifer

potuto dare qualche spiegazione. Sul cellulare di Cafasso, ad esempio. È sparito, non si trova, ma sicuramente contiene almeno una copia, o forse l'integrale, dei video che ha come protagonista Marrazzo. Il telefonino, da cui si potrebbe capire, ad esempio, chi ha girato quel video. Sono fatti, poi, che Cafasso «aveva qualche decina di migliaia di euro di debiti per la droga». Che da fine luglio non risulta più gestire la vendita del video e che nell'estate ha vissuto in vari alberghi. Con Jennifer. Che quella mattina del 12 settembre, nella stanza 406 dell'hotel Romulus, ha accanto un morto ma trova il tempo di vetirsi e truccarsi prima di avvisare la reception. Jennifer: potrebbe sapere un sacco di cose. Ma è stata espulsa. ❖

Intervista a Vladimir Luxuria

«Marrazzo non è l'unico: tanti politici vanno con le trans»

A Montecitorio l'ex deputata transessuale ricevette avances bipartisan. Tra alcol e cocaina «Io in Parlamento ero la più normale»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

L'Italia oggi sembra un film di Almodovar. Posso assicurare che Marrazzo non è l'unico: ci sono tanti politici che vanno con le trans. E non è un vizio di sinistra». A casa sua con la gatta Tracy in braccio, Vladimir Luxuria, transessuale ed ex deputata di Rifondazione, adesso si alterna tra una trasmissione a Radio 101, dibattiti e letture del suo libro «Le favole non dette».

Cosa ha visto in Parlamento?

«Meno male che non ci sono le intercettazioni alla Camera! Le telefonate dei deputati che ricevevo, gli sms "oggi non mi hai salutato, neppure guardato...". Si contano sulle dita di una mano, ma non mi aspettavo tanta spavalderia».

Nella parte di emiciclo dove sedeva?

«Assolutamente bipartisan. Ma io so di tutti i parlamentari, i sindaci, i politici, i consiglieri comunali che frequentano le trans abitualmente, a pagamento o no».

Ne ha certezza personale?

«Mi è stato detto da trans diverse che hanno nominato le stesse persone, quindi ho avuto i miei riscontri. E raccontano anche di gusti particolari: chi vuol solo vestirsi da donna o chi si mette il grembiule per fare le pulizie di casa. Insomma, Marrazzo non è l'unico, e questo "vizio" non è a sinistra. Io non ho mai usato quello che sapevo come arma di ricatto, neppure quando ero arrabbiata per la bocciatura dei Dico».

Chi sono e quanti sono?

«Non faccio nomi. E più che la quantità conta l'insospettabilità. Pecoraro Scanio? Mi viene da ridere, lui è bisex e lo ha detto. La maggior parte di questi politici sono sposati».

Le è capitato?



Vladimir Luxuria

«Riguardo all'infedeltà sono bigotta. Uno mi ha fatto vedere la foto del figlio e non ci sono più andata».

È vero che ha avuto una relazione con un politico importante?

«Non dirò mai chi è. È nato come un diversivo, poi quando ha visto che stava toccando i sentimenti si è spaventato ed è evaporato. E poi un uomo non si fa vedere con una trans in pubblico perché si vergogna».

Circola cocaina in Parlamento?

«Io che sono entrata come la più trasgressiva a Montecitorio, sono la più sobria. Se si mettesse l'etilometro vorrei vedere, sui banchi arrivavano certe zaffate di alcol... Alla buvette c'è chi si fa mezza bottiglia di grappa alle sette di mattina».

Le lene fecero il servizio sul tampone antidroga, poi smisero.

«Hanno avuto un bel po' di problemi, le lene. La cocaina è diffusissima tra manager, professori, medici. E quando uno è assuefatto non ti accorgi di niente, mica barcolla. Certo sono patetici, e per fare sesso non aiuta, anzi è deleterio».

A lei hanno dato il filo da torcere a Montecitorio, Elisabetta Gardini le contestò l'uso del bagno femminile.

«Io al bagno sono andata solo per fare i miei bisogni, non per "pippare" cocaina, sia chiaro».

È vero che avrebbe passato una notte con Ignazio La Russa?

«Ma no: chiesero a La Russa se sarebbe andato a cena con Rosy Bindi, Gabriella Carlucci o me; lui rispose in modo intelligente: "con Vladimir così potete stare sicuri che non ci sarà il dopo cena". E io ho ribattuto: "Con Ignazio non ci sarebbe neppure per me il dopoce-».

Vicenda poco chiara

«Una trappola al governatore del Lazio Ci sono delle talpe fra le trans. Loro sono le più ricattabili»

na, ognuno ha i suoi gusti».

Cosa pensa del caso Marrazzo?

«Non mi piace questa sessuofobia di ritorno. Tanti di quelli che accusano di aver violato la privacy per attaccare Berlusconi sono gli stessi che hanno chiesto le dimissioni di Prodi per la foto del suo portavoce in macchina vicino a una trans, fatta dallo stesso Max Scarfone. Se Gasparri fosse stato fotografato da lui fra i trans all'Acqua Acetosa sarebbe stato messo in croce».

Gasparri dice che si era perso.

«Prima o poi troverà la retta via... Ce l'ho con quelle persone che, quando Marrazzo si è autosospeso, hanno chiesto urlando le dimissioni prima che si chiarissero le dinamiche di una storia che riserverà tante sorprese. E a sinistra c'è stato un po' di scaricabarile. Per me gli unici travestiti sono questi carabinieri: offendono la memoria di Salvo D'Acquisto, o degli uomini uccisi dalle cosche mafiose».

Un complotto per incastrare Marrazzo?

«Per me è una trappola in grande stile, ci sono delle talpe fra le trans. Sono più ricattabili, si prostituiscono perché non hanno il permesso di soggiorno o per coprire traffici di stupefacenti. Forse Marrazzo non si è accorto del video. È uno dei più puliti, a parte l'infedeltà con la moglie. Peccato che tutto quello di buono che ha fatto alla Regione sia polverizzato».

→ **Il figlio di Don Vito** in aula ricostruisce la vicenda: l'indirizzo segnato con un cerchio rosso
→ **Se confermata** la notizia smentirebbe tutta la leggenda investigativa nata su quella cattura

Ciancimino conferma: «Riina fu venduto da Provenzano»

Nell'estate 1992, Giuseppe De Donno consegnò a "don" Vito Ciancimino le mappe planimetriche di Palermo. Lui le girò al contatto che aveva con Bernardo Provenzano. Ritornarono con un segno.

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Bernardo Provenzano giocò la parte del Giuda con Totò Riina. Lo fece arrestare dal Ros, fornendo se non proprio il numero civico, quantomeno l'ubicazione del residence che fungeva da covo, mettendo fine alla sua pluridecennale latitanza, prendendone il posto al vertice di Cosa Nostra, dando inizio alla lunga strategia dell'immersione «buonista» dopo l'escalation stragista che stava mettendo in ginocchio lo Stato.

LE PAROLE DI CIANCIMINO JR

La rivelazione – sarebbe più esatto dire il remake cinematografico di una scomoda verità – reca la firma di Massimo Ciancimino. È il giovane figlio di "don" Vito, che da mesi si è caricato sulle spalle l'onere di ricomporre un mosaico logico, e risaputo per gli addetti ai lavori, le cui tessere erano state sparpagliate – a bella posta – in mille direzioni. È accaduto ieri mattina a Palermo, nel supercarcere di Pagliarelli, nel corso di un'udienza del processo per riciclaggio che lo vede in veste di imputato. Massimo Ciancimino ha raccontato che il capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno, nell'estate 1992 e a strage di Capaci già avvenuta, consegnò al padre, "don" Vito, le mappe planimetriche della città di Palermo chiedendo espressamente al vecchio leone mafioso di darsi da fare per evidenziare il covo-Riina. Il padre – sempre secondo la sua deposizione di ieri – non declinò l'invito. Tutt'altro. Prese consegna delle carte, ne fece – da buon professionista – copia e, successivamente, le girò a un mafioso



Foto di Franco Silvi/Ansa

Riaprire le carceri di Pianosa e Asinara? Rissa nel governo

► Polemica nel governo sulla riapertura, decisa dal ministro Alfano, del super-carcere di Pianosa. Alfano ha già dato mandato al Dap di avviare le procedure per "ospitare" i detenuti del 41 bis, ma Altero Matteoli, ministro dei Trasporti, è

furioso: «Mi batterò per evitare un errore marchiano». Maroni aggiunge: «Stiamo discutendo di riaprire anche il carcere dell'Asinara». Contraria la Prestigiacomò: «Pianosa e Asinara sono gioielli della natura da valorizzare».

so che per consuetudine faceva da tramite fra lui e il cosiddetto «ingegner Lo Verde», alias Provenzano, in quel periodo latitante come tanti altri capi della sua stazza. Tempo dopo, l'uomo si rifece vivo con le stesse mappe che ora, però, contenevano

un elemento grafico nuovo: un cerchietto rosso che delimitava in maniera stretta il residence di via Bernini dove, il 15 gennaio del 1993, Riina avrebbe concluso la sua latitanza. In altre parole: la vulgata del Ros su quanto accadde quel giorno, e che fe-

ce il giro del mondo, alla luce di questo piccolo «antefatto», sembrerebbe, con il senno di poi, una panzana per allocchi. Ricordate? Per anni si disse che alla squadra del capitano "Ultimo" andava ascritto l'intero merito di aver trovato l'ago nel pagliaio:

L'inchiesta

Lo scoop dell'Unità è del luglio scorso



■ Il 31 luglio scorso Nicola Biondo, dalle colonne di questo giornale, anticipò la ricostruzione che Massimo Ciancimino, figlio di Don Vito, ha fatto ieri in aula a Palermo. Quel numero dell'Unità è consultabile online come gli altri.

L'aver cioè iniziato il lavoro investigativo con le intercettazioni telefoniche e ambientali nella macelleria dei fratelli Ganci, nel popoloso rione della Noce a Palermo, da dove partivano per scomparire, i fili dell'«invisibilità» di Totò Riina. Si obietterà che le dichiarazioni di Massimo Ciancimino non hanno la veridicità dei Vangeli. Ma è altrettanto acquisito che alla ipotetica panzana diede un valido contributo massmediologico, lo stesso generale Mario Mori, diretto superiore di Ultimo e De Donno. Ci riferiamo alla storiella che un altro pentito di mafia, Balduccio Di Maggio, venne infilato dai Ros, alla vigilia del bli-

LA REPLICA DI «ULTIMO»

«Ciancimino è uno dei tanti servi di Riina. Infatti è chiaramente falso che Riina sia stato arrestato in seguito alle dichiarazioni di Bernardo Provenzano». Afferma Sergio De Caprio, «Ultimo».

tz, in un furgone posteggiato a pochi passi dal covo. La tesi era che i militari non erano sicuri che fosse proprio Riina ad abitare lì; Di Maggio avrebbe così fatto il riconoscimento indispensabile prima che scattasse l'operazione. Se invece rileggiamo le deposizioni di Giovanni Brusca abbiamo una ricostruzione dell'accaduto dalla visuale opposta, cioè quella mafiosa: Brusca ha raccontato che uno degli uomini che avevano partecipato alla lunga catena dei «Giuda» che avevano tradito Riina fu poi assassinato dai corleonesi, che gli erano rimasti fedeli. Insomma, Cosa Nostra non diede molto peso alla panzana. E forse non ebbe tutti i torti. ♦



Foto Ansa

Cucchi aveva lividi quando arrivò in carcere

FOTO RIVELATRICI ■ Le foto di Stefano Cucchi, scattate al momento del suo arrivo nel carcere di Regina Coeli, ritrarrebbero il giovane con lividi e segni rossi sul volto. Le foto sono state acquisite dalla procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta per chiarire cause e responsabilità della morte del giovane. Questa mattina il direttore del carcere sarà ascoltato dalla Commissione d'inchiesta del Senato.

Vivere in una buca con lo status di rifugiato afghano

Scappano dalla guerra e l'Italia deve accoglierli ma poi li lascia senza casa. Le impronte digitali impediscono di andare altrove

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

L'oro chiamano «la Buca» e in effetti è un grande buco prodotto dai lavori di sbancamento edilizio, in via Capitan Bavastro a Roma, non lontano dagli uffici del Campidoglio 2 e dai binari della ferrovia. A ridosso dei lati della Buca ci sono le baracche di assi di legno con finestre di plastica. Al centro della Buca, da quando è scoppiato il caso, ci sono le tende di solidarietà: da un momento all'altro potrebbe arrivare lo sgombero. In fondo a quel canyon artificiale non vivono gli indiani di Little Bighorn, come nel vecchio film di Ferreri «Non toccate la donna bianca», ma la storia è la stessa: a una

trentina di metri sotto il livello della strada, vivono gli afghani. Il progresso dei lavori edilizi impone lo sgombero e, ancor più, lo impone il senso del decoro dei residenti che affacciano sulla Buca.

Gli afghani mostrano le mani: «Fingerprint, fingerprint», impronte digitali. Si spiegano un po' in inglese, un po' in italiano: «l'Italia è un paese dove si sta male, vogliamo andare via perché in Francia, in Germania, in Gran Bretagna si rispettano i diritti umani». Una volta si faceva così: dall'Afghanistan attraverso l'Iran, la Turchia, in Grecia o in Italia. E dalle sponde del Mediterraneo verso i paesi dei diritti umani come la Norvegia. Ora invece, grazie all'archivio elettronico delle impronte digitali, da lì ti rispediscono nel paese d'ingresso. E così è nato un nuovo status: i «dublinanti», che devono la loro condizione agli accordi di Dublino. Peggio dell'Italia c'è solo la Gre-

cia, infatti i dublinanti che hanno lasciato le loro impronte nel Peloponneso si nascondono, non si vogliono far rispedire indietro. Nella «Buca» ci sono anche dei bambini: nove, dodici anni. Sono arrivati da soli o almeno così dicono. Non vanno a scuola e tutti sperano che i ragazzini se la caveranno. Riescono a sgattaiolare, quando si tratta delle impronte e così possono mettersi in viaggio.

Masomeh, una bella signora afghana in Italia da 8 anni lavora al S. Gallicano, è preoccupata per i ragazzini: «Hanno alle spalle storie di abusi, sono soli. Soffrono di attacchi di panico. Non si riesce ad avere per loro le cose più banali, come un paio di occhiali da vista».

L'appuntamento per la protesta è a piazzale dei Partigiani, davanti alla stazione. Ogni sera il piazzale si riempie di 350 forse 400 rifugiati, richiedenti asilo, protezioni sussidiarie e dublinanti. È qui che, alle 20 e 30 arrivano i volontari di Sant'Egidio a distribuire i pasti. Si avvicina, infatti, una medicante italiana che si trascina dietro un carrello e, vedendo l'assembramento, chiede se portano da mangiare. Ma per la protesta arriva solo chi ha i documenti in tasca. Gli altri hanno paura, li troveremo più tardi in Campidoglio.

Aman viene dalla regione di Orazgan, Ali e Mohammed vengono da Ghazni, Jalal viene da Kabul. Altri arrivano da Herat, dal Nuristan, Hilmand, Qandahar. Luoghi ormai tristemente celebri. Azeri e Pashtun nell'esilio convivono. Alcuni sono in Italia da uno o anche da due anni. Aman parla bene l'inglese: «Ci danno le carte e quando poi chiediamo «ora dove vado?» rispondono che è un problema nostro». Così vivono nei parchi, nelle stazioni, nella Buca. «Noi non veniamo per denaro ma perché a casa ci sono situazioni pericolose». «I soldati della Nato non riescono a difendere se stessi, figurati se riusciamo a difenderci noi».

Perché non studiate l'italiano? Perché non cercate un lavoro? «Puzzo, non mi posso lavare e a scuola mi vergogno». Un ragazzo corre alla fermata del 280, va allo stadio a vendere bibite.

In Campidoglio la protesta si mescola con quella delle coop sociali. I rifugiati ottengono insieme ai centri sociali di incontrare l'assessore Belviso. Risultati: rinvio dello sgombero fino al 1° dicembre, quando il comune si organizzerà per l'emergenza freddo. Un censimento per l'assistenza a chi ne ha diritto. La tenda della «Buca» servirà per le lezioni d'italiano e per l'organizzazione del censimento. ♦

→ **Domani** il voto dell'assemblea nazionale. Il neo-segretario: «Non ho cambiato idea»

→ **La candidata** all'iniziativa delle donne: «Incompatibile? Vorrei ricordare il precedente di Prodi»

Presidenza Pd, Bersani insiste su Bindi «Non ci sono incompatibilità»

Presidenza del Pd e vicepresidente della Camera incompatibili? Bindi: «No, è già successo». Intanto Bersani prepara il suo primo discorso da segretario e riempie i tasselli dei nuovi incarichi di partito.

MARIA ZEGARELLI

ANDREA CARUGATI

«Non esiste incompatibilità. All'Assemblea nazionale sarà uno il nome che verrà proposto per la presidenza del partito». E quel nome è Rosy Bindi, ribadiscono al Nazareno per mettere fine all'ennesima polemica di giornata nel partito. Il segretario Pierluigi Bersani anche ieri ha sentito al telefono la vicepresidente della Camera e le ha ribadito che sull'incarico non ha cambiato idea. Così come Bindi ha ribadito che per quanto la riguarda non ha nessuna intenzione di dimettersi dal ruolo istituzionale che attualmente ricopre. «Per quanto mi riguarda si prendano pure la presidenza del partito, se è questo che vogliono, ma non usino l'argomento dell'incompatibilità perché non esiste, nel codice etico si parla di cariche monarchiche di governo», ha spiegato a margine di un incontro nella sede della stampa estera su «Le donne italiane: rompere il silenzio». Ecco, lei è una che zitta non riesce a star-

ci, così i sassolini dalle scarpe se li toglie subito. «Vorrei ricordare che ci sono precedenti al riguardo: Romano Prodi e Anna Finocchiaro». A difenderla Livia Turco: «Saprà svolgere benissimo il ruolo di garanzia».

IL BILANCIO

Bersani intanto traccia il bilancio di questi primi giorni di guida del partito caratterizzati da incontri istituzionali e politici. La sua sarà, dice, una segreteria che adotterà «un modo di lavorare dialogante e aperto», ci sono i presupposti per avviare «un'azione comune con le altre opposizioni», caratterizzando il «Pd come il perno» di queste forze e rimettendo al centro il tema delle riforme «un po' trascurato negli ultimi tempi» proprio dal suo partito. Ma lavora anche alla squadra e al nuovo assetto. Gestione plurale, la linea, perché «non possiamo mica ragionare "abbiamo vinto e ora alla conquista"», ha risposto a chi gli rimproverava un'eccessiva apertura alla minoranza. In questa direzione «inclusiva», anche l'incontro di ieri con Piero Fassino, quello che più lo aveva deluso quando annunciò l'appoggio a Franceschini: l'ex segretario ds sarà confermato responsabile Esteri. Ed è probabile anche che Beppe Fioroni continui ad occuparsi di Scuola e Formazione e Gentiloni di Comunicazione. «Questo non vuole dire annacquare la maggioranza», ha spiegato Bersani, «ma gestire un partito fatto da più anime». E forse è in questa ottica



Rosy Bindi candidata alla Presidenza del Pd

che Rosa Villecco Calipari o Sandro Gozi (mozione Marino) saranno nominati per una delle due vicepresidenze del gruppo alla Camera. Intanto alla Fiera di Roma si lavora per l'assemblea nazionale di domani, dove Bersani terrà il suo primo discorso da leader, prima dell'elezione del presidente, della direzione e del tesoriere. Cambia lo stile rispetto all'era Veltroni-Franceschini: sedie a semicerchio intorno al palco, per dare un'idea «più avvolgente»; torna il dibattito, archiviato dai segretari precedenti. Il discorso del neo-segretario durerà poco meno di un'ora (farà anche le

conclusioni), e spazierà su tutti i principali dossier. «Il cuore del discorso sarà la costruzione dell'alternativa, il cesto in cui far cadere la mela...».

Si pare con l'Inno di Mameli, il verde sarà il colore dominante, «ma con un pizzico di bianco e di rosso». La musica? Torna la Canzone popolare di Prodi, non si esclude qualche nota di Vasco. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.partitodemocratico.it

Anche Calero verso l'addio al Pd Penati: forse aveva sbagliato ristorante

Dopo Rutelli, anche Massimo Calero lascia il Pd. L'imprenditore vicentino, ex falco di Federmeccanica folgorato sulla via di Veltroni nel 2008 (capolista in Veneto dopo un lungo corteggiamento, simbolo della volontà di dialogo con gli imprenditori del Nord-est), ha deciso di lasciare i democratici. Con una lette-

ra a Bersani, ha spiegato che quello di oggi non è il Pd che aveva immaginato un anno e mezzo fa, troppo poco «all'americana», troppo poco moderato e non abbastanza riformista. Ancora vago l'approdo di Calero, probabilmente sarà la nuova formazione di Rutelli, ma non mancano avances dal Pdl. «Iniziativa in genero-

sa e prematura», ragionano nello staff di Bersani, «il segretario non si è ancora insediato, ma non ci sono segni di elettori in fuga, anzi c'è un effetto calamita verso il Pd». Filippo Penati, coordinatore della mozione, usa una metafora culinaria: «Chi se ne va senza neanche avere provato il menù forse ha sbagliato ristorante».

«Un segnale di disagio», dice Lorenzo Dellai, partner nella nuova avventura di Rutelli. Più cauto Cacciari: «Lo capisco, ma spero di essere smentito da Bersani». Duro Antonio Boccuzzi, operaio della Thyssenkrupp e deputato: «Dovrebbe dimettersi, non sarebbe leale andare altrove dopo che il Pd ti ha praticamente nominato». Intanto Rutelli raccoglie anche frammenti dall'Idv: i parlamentari Pino Pisicchio, Aurelio Misiti e Giuseppe Astore hanno deciso di lasciare Tonino per seguirlo: «Troppo girotondisimo nell'Idv». A.C.

LAVORO AI FIANCHI

Molte possono essere le concezioni della pena – anche anticipata e in attesa di giudizio – che si possono coltivare (alcune condivisibili, altre meno, altre ancora ripugnanti): ma, tutte, hanno, o si presume che abbiano, un loro senso, una loro razionalità, una qualche forma di rapporto tra mezzi da adottare (tipo di sanzioni) e fini da perseguire (scopo delle sanzioni). E se, invece, scopriremo che ciò che manca all'esecuzione della pena, in Italia, è esattamente un qualunque senso? Proprio uno straccio di significato, pure il più miserevole e sdrucito.

I dati che qui presento, elaborati sulla base delle statistiche e di alcuni studi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sembrano dirlo in maniera inequivocabile e definitiva. Questo carcere è né più né meno che una follia. Nel periodo considerato, 2002-2007 la percentuale di soggetti imputati, che vengono reclusi, per non più di dieci giorni, rappresenta oltre la metà di tutti coloro che passano attraverso il carcere nel corso di dodici mesi. Ed è assai significativo che il dato rimanga costante negli anni e che un evento importante come l'Indulto lo lasci inalterato.

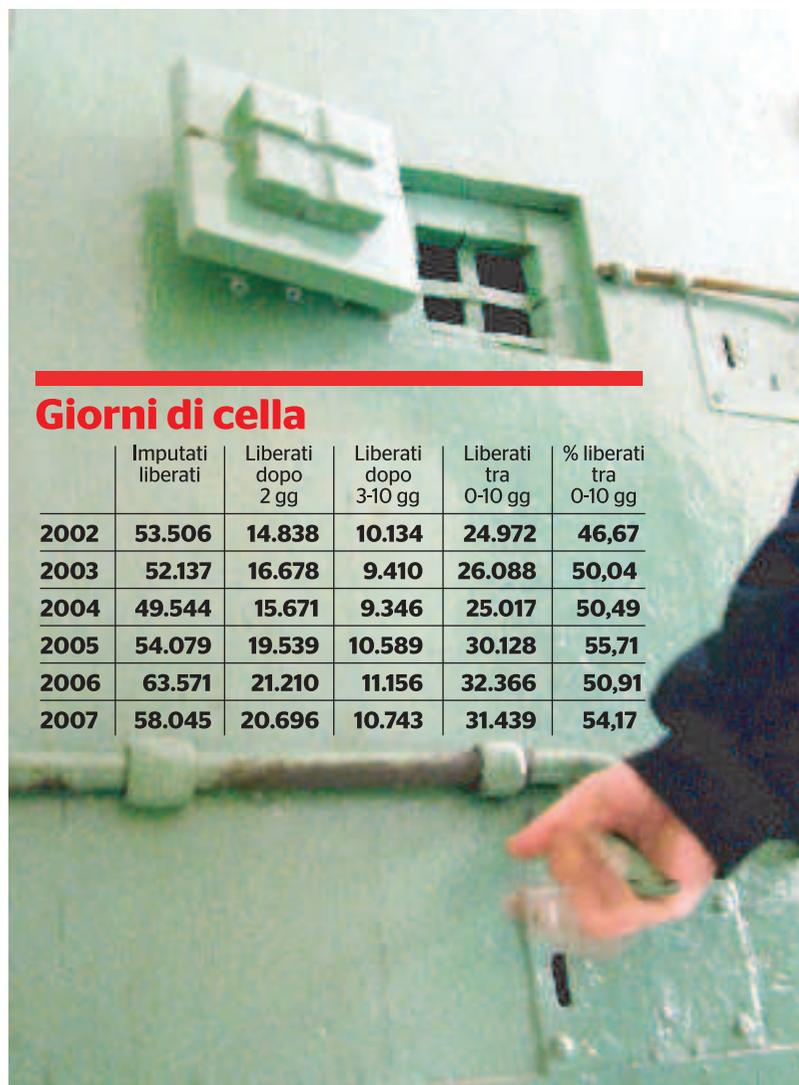
Avete letto bene: oltre la metà degli imputati che lasciano il carcere vi sono rimasti non più di dieci giorni; e circa il 35% esce dopo 48 ore. Serve altro per proclamare il fallimento totale e incondizionato dell'Istituto della pena detentiva, specie quando è anticipata, nel nostro sistema di giustizia? È sufficiente riflettere un po': 48 o 240 ore di permanenza in carcere, a quale finalità rispondono? Non alla finalità più tetra e regressiva (la pena come vendetta) perché si tratta, a ben vedere, di una "vendetta" sostanzialmente assai lieve: appena 2 giorni o 3, 4, 5, 6... di reclusione. E non risponde nemmeno alla concezione della pena come retribuzione: in primo luogo perché la gran parte di quei soggetti è ancora in attesa di giudizio e poi perché quelle ore e quei giorni non corrispondono ad alcuna misura di equità rispetto al reato di cui si è imputati. Non all'idea della pena come salvaguardia sociale, dal momento che la tutela della sicurezza affidata a una reclusione tanto breve risulta semplicemente priva di qualunque efficacia anche solo deterrente e intimidatoria. Per non parlare, poi, della funzione "rieducativa" della pena: in due o

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



Degli imputati che lasciano il carcere la metà vi è rimasta non più di dieci giorni. Una detenzione inutile che tuttavia contribuisce al sovraffollamento



Giorni di cella

	Imputati liberati	Liberati dopo 2 gg	Liberati dopo 3-10 gg	Liberati tra 0-10 gg	% liberati tra 0-10 gg
2002	53.506	14.838	10.134	24.972	46,67
2003	52.137	16.678	9.410	26.088	50,04
2004	49.544	15.671	9.346	25.017	50,49
2005	54.079	19.539	10.589	30.128	55,71
2006	63.571	21.210	11.156	32.366	50,91
2007	58.045	20.696	10.743	31.439	54,17

I NUMERI DELLA FOLLIA CARCERARIA

dieci giorni si fa giusto in tempo ad apprendere qualche rudimento del vocabolario carcerario e qualche modalità di rapporto con i compagni di cella e con i superiori. Tanto meno, quella reclusione breve, potrà svolgere un ruolo "espiativo": in quei pochi giorni si potrà, a mala pena, scrivere ai familiari e all'avvocato, difendere la propria incolumità, attrezzarsi nell'evenienza che la reclusione si protragga. Dunque, si torna al punto di partenza: all'assoluta inutilità di quella detenzione, alla sua totale mancanza di senso, alla sua inefficacia rispetto a un qualsivoglia fine si attribuisca a quella cella chiusa a chiave.

All'opposto, da tale insensatezza, discende un effetto abnorme. Ed è il sabotaggio del sistema penitenziario. Un sabotaggio diretto e rovinoso, esplicito e irreparabile, che avvicina il collasso del sistema stesso. Perché quella reclusione, breve, brevissima un risultato, certo, lo produce: ovvero l'intasamento, il sovraffollamento, il blocco. Cioè la disfunzione cieca e ottusa e totale. Con l'intento di perseguire una pulsione punitiva e penalizzante, con la volontà di sanzionare pesantemente comportamenti devianti e irregolari e, tuttavia, incapaci di suscitare allarme sociale, con la tendenza alla carcerizzazione di stati di marginalità, debolezza, e miseria (immigrati, tossicomani, poveri, senzacasa, malati di mente...) si arriva fatalmente a ricorrere al carcere – magari per periodi irrisori – pur di affermare, prima sul piano ideologico che su quello sociale, un principio d'ordine e un esercizio di autorità.

Le conseguenze sono nefaste: si pensi solo a quale gigantesca dissipazione di energie, di risorse umane ed economiche, comporti un simile turnover. Si pensi a quale defaticante stress si induca negli operatori del sistema penitenziario, negli agenti come negli psicologi, negli educatori come nel personale amministrativo, costringendo un'intera macchina a farsi carico, affannosamente e sbrigativamente, di una popolazione di migliaia di persone che entrano, soggiornano per qualche tempo, vengono dimessi, e tutto ciò senza che nessuno sia in grado di trovare, in questo flusso ininterrotto e cieco, alcuna razionalità. Se non l'idea, forse più ottusa che barbarica, che un simile carcere possa funzionare come modello di controllo sociale e forma della giustizia. ♦



Conversando con... **Sathyu Sarangi**

Fondatore e amministratore della Sambhavna Clinic di Bhopal

«Io, medico a Bhopal
25 anni dopo la strage
curo gli orfani dei veleni»

Foto Raghu Rai/Reuters-Greenpeace



Sopravvissuti della tragedia di Bhopal

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it



Un giorno incontrai un indiano di una quarantina d'anni con un foulard rosso stretto intorno alla fronte e una treccia di capelli sul collo. Dal sorriso splendente e dal calore dello sguardo capii subito che quell'uomo era un autentico apostolo al servizio dei più diseredati. L'autore di queste righe è Dominique Lapierre, lo scrittore francese che ha fatto dell'India la sua patria d'adozione letteraria e umana. Sono contenute nel libro (scritto con Javier Moro) «Mezzanotte e cinque a Bhopal», il romanzo-inchiesta che nel 2001 ha fatto conoscere ai lettori di tutto il mondo la catastrofe della città indiana.

L'apostolo al servizio dei diseredati era Satinah "Sathyu" Sarangi, fondatore e direttore della Sambhavna Clinic di Bhopal che da un quarto di secolo cura e assiste le vittime della maggiore tragedia della storia industriale, la «Hiroshima dell'industria chimica».

Cinque minuti dopo la mezzanotte del 2 dicembre 1984 una nube di gas velenoso fuoriuscì da una fabbrica di pesticidi americana (la Union Carbide, di recente comprata dalla Dow Chemicals, la più grande industria mondiale del settore) uccidendo circa 10mila persone nel giro di 72 ore, intossicando tutti gli abitanti di Bhopal e avvelenando acqua, campi, animali, ambiente. Altre 25mila vittime ci sono state nei vent'anni successivi. Oltre 100mila sono i malati cronici, che hanno trasmesso pesanti disfunzioni alla seconda generazione. Mezzo milione di persone si è trovato esposto ai fumi letali.

Nel 1988 la Unione Carbide e il governo indiano raggiunsero un accordo extragiudiziale per 470 milioni di dollari di risarcimento: somma giudicata irrisoria dai difensori delle vittime, che avevano chiesto 3 miliardi, e che è stata effettivamente erogata solo di recente. L'anno scorso il governo indiano si è impegnato a istituire una commissione d'inchiesta rimasta finora sulla carta.

Sathyu Sarangi oggi 54enne, è insieme un attivista politico e un manager appassionato e competente. La sua organizzazione, oltre a gestire la clinica, fornisce assistenza legale e svolge ricerca internazionale di fondi e donazioni. Non si è mai piegato a minacce, sentenze di condanna, brutali aggressioni fisiche. In occasione del venticinquesimo anniversario della strage - che cadrà tra meno di un mese - è stato a Roma per un convegno all'Università Roma Tre promosso da Greenpeace e Amnesty International.

Lei di recente ha raccontato al Times l'impatto del tutto casuale con quell'incidente. Co-

me ha cambiato la sua vita?

«All'epoca ero uno studente di PhD in ingegneria metallurgica e vivevo in un villaggio a 80 km da Bhopal. Appena seppi la notizia mi precipitai per aiutare. Alla stazione vidi migliaia di persone nel panico, facce gonfie e occhi fuori dalle orbite, gole di carta vetrata. Negli slums ogni famiglia piangeva i suoi morti. L'unica cosa che mi sollevò il cuore furono i volontari, gente comune, che distribuivano latte e frutta e organizzavano trasporti di fortuna verso gli ospedali. Mi parve che, in qualche modo, uno sgorgare spontaneo di umanità sopraffacesse il lutto e la miseria. Quel disastro ha cambiato la mia vita enormemente e in modo positivo».

Cosa ha fatto?

«Pensavo di rimanere a Bhopal una settimana e sono lì da 25 anni. Nell'immediato non c'erano informazioni né medicinali di prima assistenza. Poi la Union Carbide se ne è andata senza effettuare alcuna opera di risanamento ambientale. Poco dopo ho interrotto i miei studi».

Se ne è mai pentito?

«No. I miei compagni di classe sono diventati amministratori delegati e presidenti di aziende ma non hanno né soddisfazione né uno scopo nella vita. Fanno soldi, sì, ma se mi paragono mi considero in una posizione privilegiata».

La Sambhavna Clinic è l'unica struttura non governativa a occuparsi delle vittime di Bhopal. Come lavora?

«È piccola e sorge nell'ex sito della fabbrica di pesticidi. Forniamo cure gratis a chi è stato esposto al gas tossico o alle acque contaminate. Abbiamo curato 23mila persone

finora e ogni giorno accogliamo oltre 150 pazienti. Soffrono di problemi respiratori, disturbi alla vista, irregolarità del ciclo mestruale, inappetenza, dolori alle ossa. Ma anche di attacchi di panico, depressione e insonnia. Oggi, ricordiamoci, a Bhopal si continua a morire».

Non si è ancora esaurito l'effetto del pesticida?

«La nuova generazione ha problemi di crescita. Molti bambini sono esposti al cancro, hanno polmoni deboli e malattie della pelle. Noi facciamo anche ricerca farmaceutica, lavoro sociale e psicologico sulla comunità, coltivazione di piante medicinali. I nostri pazienti sono poveri, non istruiti, in molti casi disabili. Non ricevono altra assistenza che la nostra».

Cosa è per lei giustizia per Bhopal? Soldi? Pentimento? Condanne?

«Significa riparare il danno fatto alle persone e assicurarsi che le aziende non commettano più crimini simili. Giustizia vuol dire punizioni esemplari e un futuro dove i profitti non prevalgano sulle vite umane». Bhopal è passato remoto o un mostro che può tornare ad affacciarsi nelle nostre esi-

stenze?

«Non è il passato. Oggi dappertutto hanno luogo silenziose e lente Bhopal. Siamo circondati da prodotti realizzati in modo pericoloso: non più i gas, magari, ma gli Ogm. Anche il business di tutti i giorni, quello di routine, inquina il pianeta, alza la temperatura terrestre, scioglie i ghiacciai, innalza il livello degli oceani. Il profitto minaccia la nostra sopravvivenza».

Quest'anno è uscito (non ancora in Italia) il film «Bhopal. A prayer for rain» di Ravi Kumar con Martin Sheen e Mischa Barton. Stampa e fiction aiutano la vostra

causa?

«Il libro di Dominique Lapierre ha creato consapevolezza sulla vicenda, e gliene siamo ancora grati. Non ho visto il film. Ma consiglio di leggere il romanzo «Animal» di Indra Sinha, finalista l'anno scorso al Booker Prize, che racconta la storia di un piccolo «orfano dei veleni»». ♦

IL 25ESIMO ANNIVERSARIO

Cinque minuti dopo la mezzanotte del 2 dicembre 1984 una nube tossica fuoriuscì da una fabbrica Usa di pesticidi uccise 10mila persone nella città indiana di Bhopal, avvelenò acqua e campi. Nei 20 anni successivi ci sono state altre 20mila vittime. 100mila i malati cronici, 500mila le persone esposte ai fumi letali. Ancora oggi i bambini si ammalano.

Il convegno

La responsabilità delle imprese su diritti umani e ambiente

Sathyu Sarangi è stato ospite ieri al convegno «Imprese, diritti umani e ambiente. La responsabilità delle imprese per l'impatto delle loro attività in India, Nigeria e Italia».

L'appuntamento era stato promosso da Amnesty International, Greenpeace e l'Università Roma Tre. Alla tavola rotonda, moderata da Carlo Alberto Pratesi, hanno partecipato tra gli altri anche il pm di Torino Raffaele Guariniello, il giornalista di «Report» Giorgio Fornoni, Biagio De Marzo di Peacelink.

Oltre a rievocare l'immane impatto della tragedia in India, sono stati esposti e discussi i casi di «Bhopal italiane» come Porto Marghera, il disastro di Seveso e la situazione di Taranto. Dove l'impatto totale delle emissioni industriali fa sì che il 93% dell'inquinamento derivi dalle fabbriche. Sul territorio è ricaduta in 45 anni una quantità di diossina pari a tre volte quella di Seveso nel 1976.



La missione Uno dei blindati Lince in dotazione ai soldati italiani

→ **L'attacco** a venti chilometri da Shindand, quattro i militari feriti, danneggiato un Lince

→ **Le Nazioni Unite** fanno rientrare 600 addetti stranieri su 1100: «Va rafforzata la sicurezza»

Afghanistan, colpiti gli italiani

L'Onu dimezza il personale

Forse una mina, oppure un ordigno azionato a distanza: un altro Lince è stato colpito. Quattro soldati italiani sono stati feriti, per fortuna solo lievemente. L'Afghanistan non ha pace e l'Onu inizia il ritiro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Afghanistan ha un Presidente, ma non ha pace. Il presente del martoriato Paese asiatico è nel segno della guerra. Una guerra che investe ancora una volta i militari

italiani. Quattro dei quali sono rimasti feriti dall'esplosione di un ordigno al passaggio del Lince su cui viaggiavano.

L'OVEST DEL PAESE

L'attentato si è verificato poco dopo le 7 (le 3 e mezzo di notte in Italia) mentre una pattuglia era impegnata in una «ricognizione operativa» nell'area della Zeerko Valley, tristemente famosa per episodi analoghi avvenuti in passato. Siamo in una zona sperduta a circa 20 chilometri a sud di Shindand, nell'ovest del Paese. Un Lince viene investito dalla

deflagrazione, particolarmente violenta: il mezzo è seriamente danneggiato, ma resiste all'urto.

I militari a bordo vengono subito soccorsi e trasportati con due elicot-

Le ipotesi
Escluso il kamikaze
Forse un ordigno
azionato a distanza

teri AB212 dell'Aeronautica all'ospedale da campo di Herat. Si tratta di quattro parà della Folgore in servi-

zio al 183/o reggimento di Pistoia, già duramente colpito dai recenti attentati. Fortunatamente niente di grave. Solo qualche graffio e, per uno, il primo caporal maggiore Luca Telesca, un «leggero trauma da scoppio»: in un primo momento si sospettava la frattura di un gomito, ma le radiografie lo avrebbero escluso. Gli altri «sono praticamente illesi», dice il tenente colonnello Marco Mele, portavoce del contingente. Si tratta del primo caporal maggiore Francesco Catania e dei caporal maggiori Vincenzo Crispo e Francesco Munafò. «Hanno tutti telefona-

to personalmente alle famiglie e le hanno tranquillizzate. Stanno bene", spiega Mele.

SENZA PACE

Sul posto si sono subito recati gli artificieri italiani per i primi accertamenti, a cominciare dalla natura dell'ordigno. «È ancora presto per dirlo», affermano da Herat, limitandosi solo ad escludere l'autobomba o l'azione di un kamikaze. Due le ipotesi: o una mina esplosa in seguito alla pressione esercitata dal mezzo, o un «Ied», un ordigno esplosivo improvvisato azionato a distanza. Quello che è certo è che la deflagrazione è stata molto violenta e che solo la particolare blindatura del Lince ha evitato conseguenze più gravi.

L'Onu in Afghanistan si sente sotto tiro e corre ai ripari: al più presto possibile ritirerà circa 600 dei suoi oltre 1.100 addetti internazionali,

Al lavoro

Resta la Croce Rossa internazionale così come Emergency

ma solo «temporaneamente», per «alcune settimane», per aver modo di rafforzare attorno a loro le misure di sicurezza, che la settimana scorsa si sono dimostrate tragicamente inadeguate.

Si tratta di personale «non essenziale», che verrà spostato in luoghi più sicuri all'interno dell'Afghanistan o in India o a Dubai, annuncia Aleem Siddique, uno dei portavoce dell'Unama (United Nations Assistance Mission in Afghanistan) Siddique ha anche precisato che si tratta di una misura decisa dopo che giovedì scorso un commando suicida di talebani ha dato l'assalto ad una delle oltre 90 guest house a Kabul dove viene alloggiato gran parte del personale Onu.

Il bilancio, dopo una battaglia di oltre due ore, è stato di cinque addetti stranieri delle Nazioni Unite uccisi e nove feriti. «Facciamo solo ciò che è necessario dopo i tragici eventi della settimana scorsa, per proteggere il nostro personale», ha poi detto ai giornalisti il responsabile dell'Unama, il diplomatico norvegese Kai Eide. Secondo fonti indipendenti a Kabul, anche un paio di organizzazioni non governative stanno evacuando il proprio personale umanitario non essenziale. La Croce Rossa Internazionale però «non ha alcuna intenzione» di adottare misure del genere, dice il dottor Alberto Cairo, responsabile di uno storico centro della Cicr a Kabul: «Noi continuiamo a lavorare». E lo stesso vale per Emergency. ♦



Un soldato italiano in Afghanistan

Intervista a Fabio Mini

«Un fallimento se l'Onu alza bandiera bianca»

Il generale: il parziale ritiro delle Nazioni Unite per i talebani sarà una prova della loro forza
Brutto segnale per i soldati impegnati sul campo

U.D.G.

Il nuovo attacco ai nostri soldati è un fatto inquietante ma in prospettiva lo è ancor di più la decisione dell'Onu di ritirare oltre la metà dei suoi addetti internazionali. Si tratta di una grave ammissione di fallimento». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo. «Se l'Onu si disimpegna – rimarca Mini – cosa potrà pensare il soldato che resta sul campo. A fare cosa? Per costruire cosa visto che la più importante organizzazione internazionale alza bandiera bianca?».

Generale Mini, un nuovo attacco ai soldati italiani e la decisione delle Nazioni Unite di ritirare circa 600 dei suoi 1100 addetti internazionali in Af-

ghanistan. Che segnali sono?

«Inquietanti, davvero inquietanti. Per quanto riguarda l'attacco ai nostri soldati, va detto che azioni del genere sono ormai una consuetudine in un teatro di guerra come è quello afgano. Un teatro di guerra, è bene ricordarlo sempre. Attacchi del genere sono ormai una regola, non una eccezione, e gli italiani farebbero bene a prenderne atto. Queste azioni dimostrano altresì che la situazione è molto instabile, sotto tutti i punti di vista, e gli attacchi degli insorti, non solo talebani, non tendono a rallentare neanche con i primi freddi invernali, come qualcuno aveva sperato, illudendosi».

E l'Onu?

«Il segnale dato dall'Onu, con il ritiro di oltre la metà del suo personale straniero, è molto grave. Sotto due punti di vista: uno è quello della sicurezza. Nonostante alcune affermazioni enfatiche sui risultati conse-

gnati in Afghanistan, il disimpegno dell'Onu sta a dimostrare, nei fatti, che la situazione è peggiorata, soprattutto a Kabul. Il secondo segnale fortemente negativo è proprio quello della decisione di spostare o addirittura togliere il personale nei momenti di maggiore pericolo. Questo per l'unica organizzazione internazionale che ha la responsabilità e la direzione politica della situazione afgana, rappresenta una dichiarazione di fallimento, un'ammissione di debolezza».

Un fallimento, generale Mini?

«Sì, un fallimento. Perché l'unica cosa che doveva essere assicurata, oltre alla protezione militare, era la maturazione delle forze di governo e della società civile. Senza questa duplice maturazione nessuna missione Onu potrà mai avere

Il presidente

«In questa situazione

Karzai potrà fare

davvero poco

Soprattutto nella lotta alla corruzione»

possibilità di successo. In Afghanistan sta accadendo ciò che era già successo in Iraq, ma non si può accettare che ad ogni segnale di rischio, il primo a sottrarsi alle responsabilità sia proprio l'organismo internazionale per eccellenza. Questo disimpegno, peraltro, è anche un segnale di debolezza che ha diversi destinatari: la popolazione afgana – ancor più disorientata e frustrata –, i talebani – che vedono nel disimpegno Onu una prova della loro forza – ed anche degli alleati occidentali. Mi chiedo a questo proposito che cosa potranno pensare di questo disimpegno – gentile eufemismo per non usare la parola fuga – i soldati impegnati sul terreno. A loro è stato ripetuto non so più quante volte che erano là per aiutare la ricostruzione dell'Afghanistan. Ma cosa si ricostruisce se l'Onu alza bandiera bianca?»

Tutto questo nei giorni successivi alla contestata rielezione di Hamid Karzai alla presidenza dell'Afghanistan...

«Con questi presupposti, Karzai può fare davvero poco, e soprattutto potrà, ammesso che lo voglia realmente, fare quasi niente nel campo della lotta alla corruzione interna, che invece avrebbe bisogno di un forte sostegno internazionale e del rafforzamento della presenza dell'Onu sul terreno e non negli alberghi». ♦

→ **Il presidente del Consiglio** avrebbe contattato le più importanti cancellerie

→ **La Polonia** evoca il «passato comunista» dell'ex ministro degli Esteri

Nomine Ue Pressing di Berlusconi per D'Alema

Foto di Andrzej Iwanczuk/Ansa-Epa



A Varsavia L'allora premier Massimo D'Alema, in visita ufficiale il 12 marzo del 1992

Il premier in campo per l'ex ministro degli Esteri. Berlusconi avrebbe chiamato anche la cancelliera tedesca Merkel e il presidente francese Sarkozy per spingere la candidatura D'Alema a capo della diplomazia europea.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@virgilio.it

Si accende la partita per l'assegnazione delle cariche europee combattuta a colpi di consultazioni e insinuazioni.

In questi giorni, secondo fonti della maggioranza, Berlusconi avrebbe contattato le principali cancellerie del Continente per promuovere la candidatura di Massimo D'Alema a futuro Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue. Una candidatura che, ha ripetuto il ministro Frattini, «sosterremo con convinzione».

IL NODO INGLESE

Le possibilità dell'Italia sembrano sempre più concrete man mano che aumentano le prese di distanza del super favorito, l'attuale capo della diplomazia britannica David Miliband. Lui ha continuato a ripetere di essere «non disponibile» ad andare a Bruxelles e il suo Governo continua a promuovere un improbabile Tony Blair alla carica di Presidente del Consiglio Ue, l'altra poltrona in gioco. Su Londra pesano anche le dichiarazioni euroscettiche del leader conservatore e probabile futuro premier David Cameron, che ha promesso: «Mai più trasferimenti di sovranità a Bruxelles». I bookmaker inglesi, che prima scommettevano su Miliband, ora lo danno a pari possibilità con D'Alema.

Al momento non è certa neanche la disponibilità dell'altro super favorito, il premier belga Herman Van Rompuy, che Sarkozy e Merkel vorrebbero fare presidente, ma che i belgi vorrebbero tenere a fare da mediatore tra valloni e fiamminghi.

In questo clima di fibrillazione qualcuno tra i Paesi dell'Est Europa si gioca le proprie carte, rivendicando uno dei due posti per i nuovi Stati membri dell'Ue.

D'Alema è «stato menzionato più volte in passato come qualcuno di affidabile e autorevole», ha detto l'ambasciatore polacco presso l'Ue Jan Tombinski, ma il suo passato comunista «sarebbe un problema» e «sarebbe meglio ci fosse una persona la cui autorità non fosse contesta-

bile per le sue passate affiliazioni».

La Polonia, si è affrettato a chiarire il portavoce della rappresentanza polacca Kacper Chmielewski, «non si oppone ad alcuna candidatura».

Più esplicito il presidente polacco dell'Europarlamento, Jerzy Buzek, che ha chiesto un «equilibrio geografico» nelle nomine, che secondo lui «al momento non riflettono la realtà di un'Unione europea a 27».

Il comunismo non c'entra, ha spiegato all'Unità l'eurodeputato romano Adrian Severin. Ex ministro degli Esteri socialista e membro della commissione Affari esteri dell'Europarlamento, Severin è tra nomi inseriti nella lista dei possibili capi della diplomazia Ue stilata dal Pse.

«Contano i meriti e non qualche pregiudizio ideologico», ha detto, e «in ogni caso l'ultima parola spetta al Parlamento europeo che dovrà approvare le nomine dei commissari, inclusa di quello dell'Alto rappresentante che è anche vicepresidente della Commissione».

Secondo lui le voci che danno Miliband in testa «ignorano i fatti og-

Londra

Resta favorito Miliband ma potrebbe non accettare l'incarico

gettivi: lui non è disponibile, il Governo non lo promuove e, secondo i sondaggi, il 48% dei britannici sarebbero contrari». Secondo il vicepresidente del Parlamento Ue, Gianni Pittella (Pd), quello del comunismo «è un argomento ridicolo».

Il caso

Londra, una legge che vieti operazioni stile Abu Omar

■ Mai più «extraordinary rendition» nel Regno Unito, operazioni segrete della Cia con la collaborazione di altri servizi di intelligence occidentali per rapire e torturare sospetti terroristi fuori dal territorio nazionale. Casi come quello di Abu Omar tra Italia e Egitto non sono stati provati in Gran Bretagna ma che i territori d'oltremare siano stati usati come base d'appoggio per voli «top secret», si. Ieri dopo l'eclatante condanna della Cia per Abu Omar, alla Camera dei Comuni un gruppo di parlamentari ha presentato una proposta di legge volta ad impedire che succeda di nuovo.



ULTIM'ORA

**Strage nella base Usa
12 morti e 31 feriti
Obama: sconvolgente**

— Dodici persone sono morte e altre trentuno sono rimaste ferite in una sparatoria avvenuta ieri, intorno alle 13.30, ora locale, nella grande base militare di Fort Hood, in Texas. A sparare sono stati due uomini, uno dei quali, un militare, è rimasto ucciso. Mentre un terzo sarebbe riuscito a fuggire nella vicina città di Waco, dove si sarebbe asserragliato in un edificio e avrebbe aperto il fuoco contro le forze dell'ordine. La base è un centro di smistamento per le truppe impegnate in Iraq e Afghanistan. Il presidente Obama, sottolineando di non conoscere ancora i dettagli della strage, ha detto «sconvolgente sapere che uomini e donne in uniforme muoiono in territori di guerra, ma è ancora più sconvolgente quando questo avviene in territorio americano».

D'Alema è gradito alla maggioranza dell'Europarlamento: è stato anche eurodeputato, ha spiegato, e «con la missione in Libano ha dato prova di europeismo. Con Miliband, non si avrebbe la certezza di avere un filoeuropeo».

LE TAPPE

Chiunque sarà scelto il 4 dicembre dovrà passare l'audizione della commissione Affari esteri dell'Assemblea di Strasburgo, che oggi è presieduta dall'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini (Pdl). «Io come italiano sarei entusiasta di avere un connazionale in questa posizione di altissimo profilo. ♦

IL LINK

IL SITO DELL'UNIONE EUROPEA
www.europa.eu

**Iran, non si ferma la rivolta
Scontri tra polizia e familiari
dei giovani arrestati**

Ancora scontri in Iran. Ieri sono stati i familiari dei giovani arrestati durante le manifestazioni del 4 novembre a scagliarsi contro le guardie della prigione di Vozara che li trasferivano nel carcere «delle torture» di Evin.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Erano in cinquanta ieri davanti alla prigione di Vozara, un penitenziario per detenuti in attesa di giudizio. Cinquanta tra genitori, zii e fratelli dei giovani arrestati ieri l'altro nel corso della manifestazioni dell'opposizione per il trentennale dell'assalto all'ambasciata Usa di Teheran. Si sono piazzati davanti ai cancelli del carcere fin dalle prime ore del mattino per chiedere notizie dei loro cari e far pressione per la loro liberazione. «Le guardie ci hanno preso a bastonate - racconta una madre ai microfoni di radio Zamaneh, un'emittente in persiano che dal suo

del movimento raccontano che sia stata presa di mira dai manganellatori persino la madre di Neda Solatani, la ragazza uccisa in strada quest'estate, divenuta simbolo della rivolta.

Una vibrata protesta per il comportamento delle autorità nel corso delle manifestazioni non autorizzate è stata presentata dalla ong Campagna per il rispetto dei diritti umani in Iran che denuncia massicci arresti non solo a Teheran, ma anche a Shiraz e a Tabriz, oltre a perquisizioni e altri arresti preventivi nei giorni precedenti al 4 novembre, 13 Aban nel calendario iraniano. Non si ha alcuna certezza su quanti e chi siano. Il sito Mowjcamp parla di 23 arresti, altre fonti stimano in una cinquantina i fermi. Tra cui alcuni attivisti dell'organizzazione studentesca Advar Tahkim, quali Mohammad Sadeqi, Hassan Asadi Zeidabadi e Nafiseh Zareh-Kohan.

IL REPORTER DI FRANCE PRESSE

Arrivano anche nuove conferme, anche se non ufficiali, dell'arresto del giornalista anglo-iraniano dell'agenzia France Press, Farhad Puoladi. Era in strada per seguire le dimostrazioni ma l'Afp non ha più avuto notizie di lui. Testimoni oculari l'hanno visto mentre veniva fermato da tre agenti, uno dei quali in borghese. Era dietro sul sellino di una moto, l'uomo che era alla guida ha detto che quando li hanno fermati i poliziotti hanno sequestrato il cellulare di Puoladi e lo hanno portato via. Il suo caporedattore Jay Deshmukh si è messo in contatto con il ministero della cultura e dell'orientamento islamico dove gli hanno assicurato che si occuperanno del caso in via preferenziale. ♦

**La madre di Neda
Sempre in prima fila
contro la repressione
Voci di un suo fermo**

quartier generale di Amsterdam trasmette via web e via satellite -, ci hanno detto oscenità e poi non ci hanno detto niente di quando i nostri bambini saranno rilasciati».

Alcuni testimoni hanno raccontato che i parenti dei giovani - e giovanissimi, a quanto pare - hanno bloccato un pullmino che stava trasferendo un gruppetto di detenuti dal carcere giudiziario alla «prigione delle torture» di Evin. Voci dai blog

Brevi

NATIVI D'AMERICA

**Il presidente Obama:
«Voi nel sogno americano»**

Pochi gruppi negli Usa «sono stati così emarginati e ignorati da Washington come voi», ha detto ieri Obama ai leader di 564 tribù indiane, riconosciute dal governo federale, invitati alla Casa Bianca. «So che siete scettici», ha continuato «ma voglio che sappiate che sono assolutamente impegnato nel costruire con voi un futuro nuovo e migliore».

PIRATI

**Sequestrata nave greca
con il suo equipaggio**

Pirati somali in azione nell'Oceano indiano hanno sequestrato una nave greca, la «Delvina» e il suo equipaggio di 21 persone, fra ucraini e filippini. Il cargo era diretto nell'isola kenota di Zanzibar e il sequestro è avvenuto quando si trovava 300 miglia a sud est del porto di Mombasa.

KARADZIC

**Nominati legali d'ufficio
per il leader serbo**

Il Tribunale penale internazionale dell'Aja per la ex Jugoslavia ha deciso ieri di nominare d'ufficio una squadra legale per la difesa di Radovan Karadzic e ha fissato per il primo marzo 2010 la ripresa del processo per dare tempo agli avvocati di studiare il caso. È stato così superato lo stallo provocato dalla scelta dell'ex leader serbo-bosniaco di boicottare il processo apertosi il 26 ottobre all'Aja. Sulla testa di Karadzic pendono 11 capi d'imputazione per crimini di guerra e contro l'umanità per il ruolo avuto nella guerra di Bosnia (1992-95). Ma lui voleva difendersi da sé.

Per la pubblicità su



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.8494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Cgil di Bologna ricorda con rispetto e commozione la figura di

FEDERICO GOVERNATORI

magistrato coraggioso, intellettuale raffinato e da sempre impegnato nella difesa dei diritti dei più deboli.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari *Rivolgersi a*

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

→ **Nelle sedi** di Pregnana milanese, Roma, Ivrea e Torino occupazione a oltranza

→ **Le voci degli operai** «Il governo se ne faccia carico. L'azienda venga commissariata»

Agile, la rivolta dei lavoratori inscatolati nella bad company

Una dopo l'altra, i dipendenti Agile stanno occupando tutte le sedi, da Roma a Pregnana milanese, da Ivrea a Torino. «Comprati» in giugno da Omega, da agosto i 1.192 dipendenti sono senza stipendio.

LAURA MATTEUCCI

INVIATA A PREGNANA MILANESE
lmatteucci@unita.it

C'è un gran falò acceso proprio davanti ai cancelli, perché la pianura padana è già parecchio umida di questi tempi. Per domenica si sta organizzando «una bella festa», coinvolgendo il maggior numero possibile di persone da tutto il circondario. E, dovesse piovere, il comune ha messo a disposizione il centro anziani, con tanto di cucina tutta nuova. Perché hai voglia a cucinare: pranzo e cena per decine di persone, in presidio davanti all'Agile ex Eutelia di Pregnana milanese, società di telefonia fornitrice di servizi informatici, discendente della storica Olivetti e più volte passata di mano. Ci sono anche quelli «dentro», che occupano i locali degli uffici, dormono nei sacchi a pelo e girano incappucciati per fiaccare sul nascere la tentazione di ritorsioni da parte dell'azienda. Stanno lì giorno e notte da martedì scorso, andranno avanti a oltranza finché la presidenza del Consiglio si farà carico della vicenda. E lo stesso sta avvenendo nelle altre sedi italiane del gruppo: a Roma, Torino, Ivrea le maggiori, seguiranno Palermo, Bari, Avellino, e a ruota le minori. Una dopo l'altra, si stanno ribellando tutte ad una lunga storia di speculazioni finanziarie consumata sulla pelle dei lavoratori.

Quello a cui mirano è fare in modo che l'azienda venga commissariata fin quando non venga trovata una controparte imprenditoriale seria. Come recita uno degli striscioni appesi in azienda: «Cercasi imprenditore di razza, bastardi già avuti».



I dipendenti della società, senza stipendio da agosto, sono in presidio permanente.

IL CASO

Delegati Fim e Uilm in assemblea a Bergamo mentre la Fiom sciopera

— Oggi a Bergamo si riuniscono le assemblee nazionali dei delegati della Fim-Cisl e della Uilm-Uil sull'intesa per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. All'incontro parteciperanno anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, e quello della Uil, Luigi Angeletti. Mentre sempre nella città lombarda la Fiom-Cgil sciopera per quattro ore e anticipa così lo sciopero nazionale indetto per giovedì prossimo. Alla manifestazione di oggi sarà presente Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom. ♦

MATRIOSKE

Niente a che fare con la crisi, niente con l'imprenditoria, «solo» un'altra brutta pagina fatta di scatole cinesi e liquidatori di professione. In totale, i dipendenti sono 1.880 (a Pregnana 450, è la sede più grossa insieme a Roma): tutti senza stipendio da agosto, e per 1.192 di loro dal 23 ottobre si è aggiunta pure la spada di Damocle della mobilità collettiva. Eppure la holding Omega, i cui proprietari ultimi si perdono nell'anonimato dei fondi di investimento, ha ereditato l'intero pacchetto Agile srl, con un capitale sociale di appena 96mila euro e quasi 2mila dipendenti, solo nel giugno scorso. Nel quale pacchetto era stata fatta confluire Eutelia che, a sua volta,

due anni e mezzo fa acquisì Getronics (ex Olivetti) e la francese Bull. «Comprati» a giugno, già a luglio i lavoratori si vedono arrivare gli sti-

Spada di Damocle
Per 1.192 di loro è stata aperta la procedura di mobilità

pendi col contagocce. Poi, manco più quello. Che qualcosa non torni balza subito agli occhi. Della galassia Omega fanno parte anche Omnia Network e Phonemedia, anche qui gli stipendi sono un miraggio ed entrambe sono sull'orlo della chiusura. Omega ha come direttore ge-

nerale Sebastiano Liori, come amministratore unico Claudio Massa, un florilegio di partecipazioni aziendali e curricula di tutto rispetto quanto a dimissioni e liquidazioni.

BAD COMPANY

Una vicenda che prosegue da mesi, ricostruisce Nicola Canesi della Fiom Cgil, che ha all'attivo una decina di interrogazioni parlamentari che parlano di «bad company» la cui missione è liquidare l'attività, qualcosa come 1.100 lettere di dipendenti ex Eutelia che hanno impugnato la cessione di ramo d'azienda, con l'intenzione di partire con le ingiunzioni per i mancati stipendi. E a breve all'attivo avrà pure un esposto per truffa. Tra l'altro, come farebbe Omega, che non tira fuori un euro per gli stipendi, a pagare i milioni di Tfr come prevedono le procedure di mobilità? Mistero.

Eppure, le commesse (anche pubbliche) ci sarebbero, il lavoro (quello vero) potrebbe non mancare. Servizi tecnologici, assistenza su server, hardware e software. La professionalità dei dipendenti è alta, l'età media over 40, perchè tra

**La vertenza
Operazioni
spregiudicate. Il ruolo
della magistratura**

ivari valzer proprietari da anni non si avvistano nuovi assunti.

A Pregnana il vaso è stracolmo. «Un conto è avere di fronte un piano di ristrutturazione, con un serio progetto industriale - dice Canesi - Ma qui sta avvenendo tutt'altro. Forziamo la mano perchè l'azienda chiuda tutte le pendenze, e verificare col ministero dello Sviluppo la possibilità che venga dichiarata insolvente». Qualcuno fa notare che «ci viene impedito anche di svolgere il lavoro di routine», per esempio perchè implica il recupero di materiali stipati in un magazzino di cui «non viene pagato l'affitto», quindi chiusi.

Corollario: sarà un caso, ma l'area su cui insiste la sede di Pregnana, di proprietà della Finital, finanziaria di Eutelia, è vasta 300mila mq a una distanza di soli 3 km dalla Fiera di Rho, baricentro dell'Expo 2015 e degli affari che in molti sono già in coda per concludere. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4868

FTSE MIB 22582,24 + 0,88%	ALL SHARE 23.061,78 + 0,87%
---------------------------------	-----------------------------------

**GENERALI
Utili**

— Le Generali chiudono i primi nove mesi 2009 con un utile netto consolidato di 894 mln di euro, in calo sugli 1,7 mld del 2008. L'utile del terzo trimestre chiuso a 390 mln (+85,4%).

**FINMECCANICA
Conti ok**

— Nei primi nove mesi del 2009 Finmeccanica ha accresciuto i ricavi del 30% a 12.640 milioni di euro rispetto al 2008, e l'utile netto è pari a 364 milioni, più 6% sull'anno precedente.

**PNEUMATICI
In crescita**

— Il trimestre di Pirelli&C archiviato con un utile di 11,9 mln (un anno fa il rosso era di 15,1 mln), sui nove mesi risultato netto per 18,2 mln. Ricavi a 1,1 mld (+6,9% sul secondo trimestre).

**FERROVIE DELLO STATO
Accordo**

— Al via la collaborazione di Fs per lo sviluppo del trasporto su ferro del Kazakhstan. Firmato ieri un memorandum firmato da Ferrovie kazakhe, FS e Finmeccanica che riguarda logistica e assistenza tecnica.

**UNIONCAMERE
Giù le vendite**

— I consumi delle famiglie fanno un nuovo passo indietro: -4,8% il calo delle vendite commerciali nel terzo trimestre rispetto al 2008. È quanto emerge dall'indagine congiunturale del Centro studi di Unioncamere.

**PORTI
In agitazione**

— Prosegue lo stato di agitazione nei porti, si va verso lo sciopero del settore se i prossimi testi di riforma dovessero confermare gli interventi negativi sul lavoro. Lo hanno deciso Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti.

Intervista a Stefania Crogi (Flai-Cgil)

**Contratto alimentaristi,
sfiorato il 100% di sì
all'accordo per il rinnovo**

197 per cento dei lavoratori dell'industria alimentare ha votato a favore dell'intesa sul rinnovo del contratto nazionale di categoria firmata, unitariamente, dai sindacati e da Federalimentare il 22 settembre. «Un dato eccezionale», commenta Stefania Crogi, segretaria generale Flai-Cgil.

Segretaria, avete ottenuto percentuali bulgare. Come lo spiega?

«Come l'apprezzamento da parte dei lavoratori degli sforzi fatti dai sindacati per rinnovare insieme il contratto. Un buon contratto, tra l'altro. Non solo per i risultati ottenuti, come l'aumento salariale di 142 euro, ma soprattutto perché siamo stati i primi a rinnovarlo dopo l'accordo separato del 22 gennaio, quello sulla riforma del modello contrattuale firmato da Cisl, Uil e Confindustria.

Appunto. Come ci siete riusciti?

Mettendo da parte le divergenze tra i sindacati, attraverso un processo negoziale unitario e sottoponendo agli stessi lavoratori i punti di mediazione raggiunti. Li abbiamo resi partecipi, chiedendogli un voto sulla piattaforma costruita con Fai-Cisl e Uila-Uil e un altro sull'intesa con Federalimentare».

Quindi si può, nonostante le difficoltà tra Cgil, Cisl e Uil dopo il 22 gennaio?

FIAT, L'ITALIA DOPO CHRYSLER

Dopo il piano per Chrysler Fiat si concentra sul rilancio degli stabilimenti in Italia. Lo dice il segretario Cgil Guglielmo Epifani. «Ripartire dalla produzione e dalla salvaguardia dell'occupazione».

«Altri dopo di noi ci sono riusciti, nelle telecomunicazioni o nel settore della carta, per esempio. Ma credo che anche le categorie che hanno presentato piattaforme separate possano trovare punti comuni».

Nella vostra quanti contratti restano da rinnovare?

«Abbiamo rinnovato unitariamente quello della cooperazione industriale, gli allevatori, la pesca e i consorzi agrari. Abbiamo presentato piattaforme unitarie per la cooperazione agricola, gli artigiani, le bonifiche e i forestali. Dovremmo chiudere il con-

tratto della panificazione e domani (oggi, ndr) la piattaforma per il settore agricolo. Ma aggiungo che se la Flai ha ottenuto questi risultati è perché a supporto c'è stata la Cgil».

Cosa intende?

«Che, per esempio, quando sono salitate le trattative per il contratto dell'industria alimentare abbiamo scioperato in pieno agosto e senza il supporto delle Camere del Lavoro e delle Cgil regionali gli scioperi non avrebbero avuto successo».

Qualche giorno fa è uscita la premessa ad un documento che Fiom, Fp-Cgil e altri dovrebbero presentare al congresso della Cgil, alla democrazia sindacale e si critica l'operato del sindacato dopo il 22 gennaio. Cosa ne pensa?

«Aspetto il documento. Ma non ne condivido né metodo né premesse. Non si attacca la conduzione del sindacato senza averlo fatto prima nelle sedi opportune, come i direttivi. Nel merito non sono d'accordo: noi siamo l'esempio che la democrazia sindacale e le politiche contrattuali del sindacato ci sono e funzionano». ♦

TRIMESTRALE

**Telecom, ricavi in calo e obiettivi confermati
Pirelli esce dal gruppo**

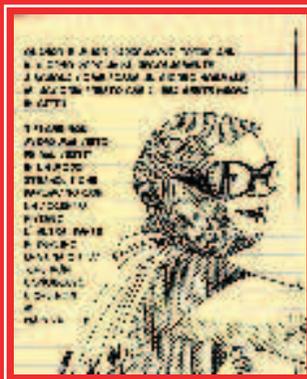
— Telecom chiude il terzo trimestre 2009 con un utile netto di 201 milioni di euro, ricavi a 6,77 miliardi (-5,6%), un margine operativo lordo a 2.990 milioni di euro (-0,04%) e indebitamento a 35,5 miliardi di euro. I dati, evidenzia la nota, vedono la controllata Hanesnet - la cui vendita per 900 milioni a Telefonica sarà perfezionata entro il primo trimestre 2010 - tra le «discontinued operations», ovvero le attività non più consolidate. I primi nove mesi registrano ricavi in calo del 6,2% a 20.188 milioni di euro e un utile netto a 1.165 milioni (-33%) «principalmente per effetto della svalutazione dell'avviamento attribuito ad Hanesnet per 540 milioni di euro al fine di ricondurre il valore di carico di Hanesnet al relativo valore stimato di vendita». Tra le novità, l'uscita definitiva di Pirelli, che ha venduto le sue azioni del gruppo di Tlc. Telecom ha confermando i target annunciati al mercato per l'intero esercizio in termini di ebitda e indebitamento.



VERSO IL MURO VENT'ANNI DOPO/4



Reportage dalla Cortina



Inoltre...

Berlino, Danzica, Kaliningrad, Riga, Tallin, San Pietroburgo, Murmansk e ritorno. A vent'anni dalla caduta del Muro, David Toffolo, cantante e fumettista, decide di seguire la spedizione di Peacereporter lungo la cortina di ferro, oltrepassando in tre settimane, a bordo di una vecchia e sgangherata Volvo a metano, i confini di mezza Europa armato di carta, matita e macchina fotografica.

Il libro e l'autore

In uscita prossimamente con BeccoGiallo (pp. 144, euro 15), è l'ultima fatica di David Toffolo, leader del gruppo rock Tre allegri ragazzi morti.



Lo sguardo bambino Una delle tavole di «Drüben!» di Simon Schwartz (avant-verlag)

IL MURO DI BERLINO UNA CICATRICE A FUMETTI

Il segno della storia Le parate, gli spioni sotto casa, il ridicolo alzabandiera, le minacce e gli affetti spezzati: la vita quotidiana e la follia della vita nella Ddr raccontato con lo sguardo dei bambini, in due graphic novel autobiografici

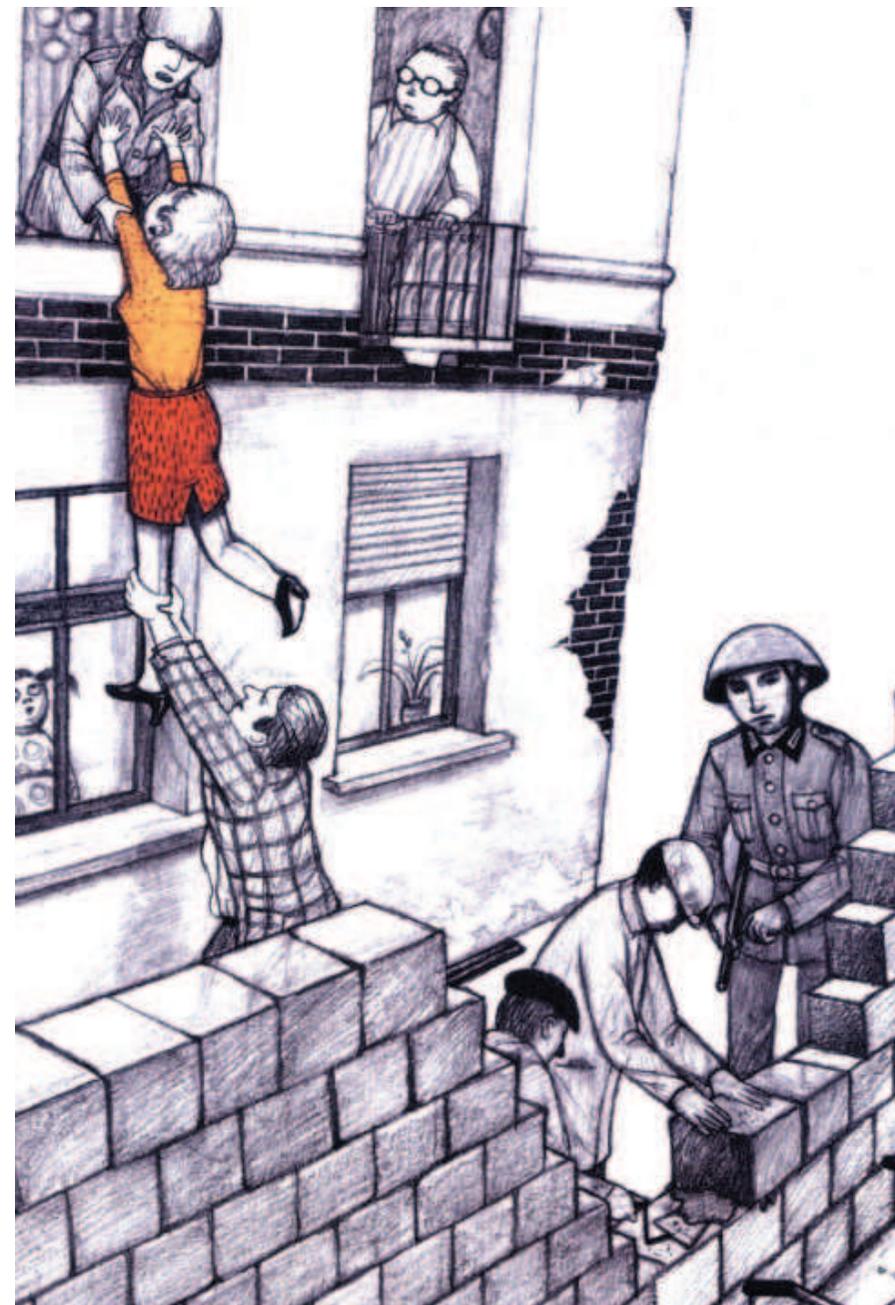
ROBERTO BRUNELLI

BERLINO

C'è chi il Muro ce l'ha dentro, anche se sono passati vent'anni. Anche se aveva solo sette anni quando quell'immenso blocco di grani e cemento che divideva in due Berlino e il mondo cadde fragorosamen-

te, il 9 novembre 1989. Il Muro erano i tuoi nonni paterni, fedeli alla linea, che non vogliono saperne più niente di te e dei tuoi, ti disprezzano, perché avete lasciato la Ddr ed il sogno (marcio) del socialismo realizzato. Il Muro erano le parate della gioventù comunista e il ridicolo alzabandiera, era la scuola in cui tuo padre insegnava, e che lo ha cacciato - con tanto di processo pubblico («fasci-

sta!», «traditore!») - perché si rifiutava di recitare un discorso patriottico preparatogli dalle autorità in appoggio all'invasione sovietica dell'Afghanistan. Il Muro erano gli agenti della Stasi che vi spiano, vi mettono sottoposta l'appartamento per intimidirvi, i vicini di casa che fanno i delatori, gli amici che fuggono all'estero, gli arresti dei dissidenti, le minacce. Il Muro era anche quel viaggio fino



Fuga dall'est Il graphic novel «Grenzgebiete» di Claire Lenkova

«all'altra parte», in metropolitana, stazione Friedrichstrasse, in partenza da quello che all'Ovest chiamavano «l'estremo oriente», pur trovandosi solo ad una manciata di metri.

Simon Schwartz ha oggi ventisei anni, ed è l'autore di un graphic novel che racconta dal di dentro la «vita ai tempi del Muro». Era un bambino quando viveva al di qua della Porta di Brandeburgo, laggiù dove i lampioni sono (ancora oggi) diversi da quelli di Berlino Ovest, dove i casermoni squadriati erano fatti per rappresentare l'uguaglianza nella «repubblica degli operai e dei contadini». Il suo volume si chiama *Driben!* («di là!»), ed è appena uscito con avant-verlag: è con questo lavoro che questo ragazzo di Erfurt - oggi illustratore per diverse riviste, tra cui il domenicale di due quotidiani importanti come la *Frankfurter Allgemeine* e il *Tagesspiegel* - si è diplomato alla scuola per illustratori di Am-

burgo, è con questo che sta facendo furore in Germania.

Non è un caso. L'approssimarsi del ventennale della caduta del Muro ha prodotto in Germania un ovvio boom editoriale. All'interno di questo un fenomeno a sé sono i graphic novel e i fumetti in genere, che permettono un punto di vista molto intimo e personale all'interno di storie come ne sono uscite a decine di migliaia dalla fu Repubblica democratica tedesca. Ed è proprio il punto di vista dei bambini quello che condanna con maggiore pietatezza la Ddr, nella sua quotidianità spesso grottesca, nel suo autoritarismo paternalista e paranoico (si è calcolato che mentre in Urss il rapporto tra spioni del Kgb e numero di cittadini era di uno a 5830, in Germania Est era di uno a sei!): così, il piccolo Simon con i suoi occhioni sgranati scruta dalle tavole del graphic-novel l'assurdità del mondo che gli sta intorno e la cre-

scente solitudine dei genitori, due persone normali che giorno dopo giorno vengono spinte alla dissidenza e successivamente all'esilio. Schwartz racconta in scene brevi venute di una sottile e quasi commovente ironia una storia che è pure di affetti spezzati, in cui il desiderio di libertà sofferatamente maturato dei genitori si scontra con il passato drammatico dei nonni: sì, il nonno che semplicemente non poteva accettare alcuna critica al sistema della Ddr, perché di origini ebraiche, perché la sua, di famiglia, era stata sterminata nei Lager, perché l'antifascismo ed il comunismo erano state scelte naturali e radicate nel profondo, quel nonno distante, la cui asprezza è incomprendibile per il piccolo Simon.

TIPI LOSCHI SOTTO CASA

Così com'è incomprendibile alla piccola Claire l'espressione stolidi dei soldati di frontiera, non capisce cosa vogliano quei tipi loschi che stazionano sotto casa e non capisce perché un giorno abbia dovuto lasciare la sua casa e i suoi migliori amici. Cresciuta proprio sulla linea di confine tra le due Germanie (tra Sassonia e Baviera), Claire Linkova ci tuffa nella sua infanzia «spaccata in due» in *Grenzgebiete* (zone di frontiera), edito da Gerstenberg: più lineare, nel racconto, rispetto a quello di Schwartz, anche lei era cresciuta all'est per trasferirsi «di là» prim'ancora della caduta del Muro. Il paese spaccato in

Piccola e grande storia Le «nuvole blu» dalle Trabant, l'isolamento e quei soldati stolidi

due, il Muro, le file davanti ai negozi, gli agenti della Stasi che ti tengono sotto controllo, i vicini che non ti salutano più dopo la tua richiesta di espatrio, le manifestazioni del lunedì, la svolta e la riunificazione: c'è tutto nel suo graphic novel, con uno sguardo forse ancor più «bambino» di quello del suo collega. È la storia tedesca raccontata a suo fratellino, sono «le nuvole blu che uscivano dai tubi di scarico delle Trabant», l'isolamento di chi aveva osato dire di no al regime (il padre, per motivi religiosi aveva rifiutato il servizio, finì in carcere, e, di conseguenza, alla bambina venne negato l'accesso all'asilo), su su fino al mitico 9 novembre 1989. La grande e la piccola storia che si intrecciano, la piccola storia che dà il senso a quella grande: perché il senso e l'enormità di quel Muro che ha diviso il mondo in due si capisce solo se entriamo nelle vite di tutti i giorni di chi il Muro ce l'ha ancora dentro, come una cicatrice. ●

ECOLOGIA DELLO SCRIVERE

LA FABBRICA DEI LIBRI

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Tre anni fa Marcos y Marcos scelse uno slogan: «Meno tre». Una piccola casa editrice decideva di tagliare le novità annue inviate sul mercato da 17 a 14. In cambio chiedeva ai librai di aumentare del 15% il tempo di permanenza delle sue novità sugli scaffali. Il tutto in nome di una decrescita serena: più qualità, meno sprechi. Non sappiamo se la linea «ecologista» abbia pagato. Sappiamo invece che ora la stessa Marcos y Marcos organizza a Milano alla Triennale, il 28 novembre, il «BookJockeyday», un evento in nome della «letteratura rinnovabile»: «le nuove idee, come il petrolio, cominciano a scarseggiare», scrivono, dunque ecco una giornata in cui ciò che in genere chiamiamo plagio diventerà gioco manifesto. Gli iscritti «riscriveranno» e gli otto testi migliori verranno pubblicati in antologia, mentre Vinicio Capossela, Paolo Nori, Annamaria Testa dal vivo si produrranno in performances. Ora, la maggioranza di quanti nella vita hanno desiderato diventare scrittori lo deve all'incontro, sulla pagina, con qualcuno che scrittore lo era già davvero. E scrivere «sulla falsariga di» è un ottimo esercizio. Se non di scrittura, di lettura: prendete una pagina di Salinger, riscrivetela cambiando dati fisici dei personaggi e ambientazione, e vedrete che sarà come, quella pagina, vederla ai raggi X. Già, ma riscrivere produce «Arte»? Il BookJockeyDay sulla carta sembra soprattutto un bel gioco, in linea in tempi di intelligenza collettiva (e remake...). Però vi diamo una dritta. C'è un capolavoro della nostra narrativa nato copiando riga per riga un altro libro: il *Giornalino di Giamburrasca* che Vamba copiò da *A bad boy's diary* di Metta Victoria Fuller. Il confronto è imbarazzante. Però, «toscaneggiando» il libro plagiato, Vamba ha regalato a noi italiani un libro insostituibile, di culto (e di formazione) per la nostra infanzia. ●



Tappeto rosso Valeria Parrella sul red carpet di Venezia in occasione del passaggio al Festival di «Lo spazio bianco»

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Nel 2003, al suo esordio narrativo, Valeria Parrella, allora ventinovenne, a proposito della sua propensione per personaggi-donne diceva: «Io sono femminile. Non sono femminista». Oggi, se ci ripensa, è stupefatta. In sei anni («solo sei» sottolinea) la situazione è cambiata in modo tale che quel rifiuto del termine «femminista» che l'accomunava alle ragazze della sua generazione è archiviato. Già nel romanzo *Lo spazio bianco*, e ora tanto più in questo testo teatrale, *Ciao maschio*, la tematica, come avremmo detto un tempo, «di genere» (corpo, sessualità, procreazione, maternità, coppia, solitudine, libertà...) è in primo piano. Qui c'è una

donna single ultracinquantenne che in un letto, forse malata, convoca con l'immaginazione tutti gli uomini che ha avuto e che per ciascuno diagnostica cosa non ha funzionato. È, questa donna, una figura con una voce ibrida, trasmutante, con qualcosa di mitologico. E questo è uno spunto perfetto per parlare con una trentacinquenne, Valeria Parrella, scrittrice nuova tra le migliori, di cosa intenda per femminismo oggi una della sua generazione. «L'idea che mi sono fatta è che certi disordini sentimentali, disordini per contrapporli a certe ovvietà, come i matrimoni di lungo corso, abbiano una data di nascita. Mia nonna operaia nata nel 1914, pur avendo un matrimonio non felice, non avrebbe mai pensato di sfasciarlo. Dalla generazione di mia madre, nata nel '48, invece, c'è stata la libertà di farlo. Ed è cominciata la ridefinizione del Sé che però è un processo ancora non concluso. Ci hanno passato il testimone, ma non è che ci hanno detto "Ragazze, si fa così". E io, che ho un figlio di tre anni e mezzo, già penso che, con il testimone, trasmetterò a lui i miei dubbi». Così Parrella racconta com'è nato questo personaggio, che, vicino ai sessant'anni, è «la capostipite» di questo procedimento. E che questi suoi uomini li sgrana, e alla fine secondo un suo procedimento li classifica come gli uomini «accogliamento» e gli uomini «libertà». Amabili (e buttabili) sia gli uni che gli altri.

Sulla pagina la donna non è nel reparto di terapia intensiva ideato per la scena del Mercadante dal regista: «Secondo me ha calcato l'aspetto ospedaliero perché si è voluto rassicurare» riflette. «È un maschio. Voleva dirsi che una cosa così, il riepilogo da parte di una donna dei rapporti sentimentali di una vita, poteva succedere solo in una situazione estrema, per esempio quando esci da un'anestesia. Ma lo spettacolo è fortissimo, è un caricatore».

LE STESSA ANTINOMIE

Dicevamo di una voce «trasmutante». «Diamo per scontato cos'è donna e cos'è uomo. Come cos'è destra e cos'è sinistra. Invece oggi dobbiamo ridefinire ciò che, teoricamente, pensa e fa una donna e ciò che, teoricamente, pensa e fa un uomo. Poi, a seguire, c'è una lentezza burocratica nel registrare i mutamenti» chiarisce.

Ma perché adesso lei, come alcune altre, sente l'esigenza di ritirarsi fuori l'attrezzatura del femminismo? E in che misura la sente efficace o superata? «Sono da tre anni madre di un figlio maschio, una lezione epistemologica, per una donna... Io sono sempre stata circondata da uo-

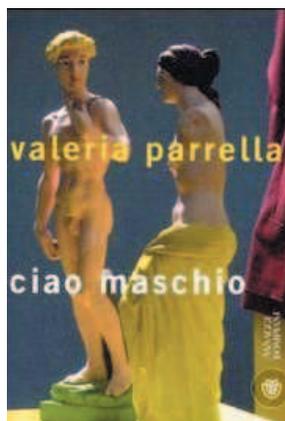


**UOMINI
E DONNE
LE PAROLE
PER DIRLI**

**In libreria l'atto unico di Valeria Parrella
Femminismo di ieri e di oggi: a colloquio
con l'autrice dello "Spazio bianco" E**

La pièce

Il testo dello spettacolo e un dialogo con Lella Costa



«CIAO MASCHIO»
VALERIA PARRELLA
Pagine 78, euro 8,00, Bompiani

In copertina un David rivisitato, con parrucca bionda, guarda sconcertato una statuarina «lei» molto greca, molto classica. Valeria Parrella ride e commenta: «Vedi, lui è come se stesse dicendo "Ma che, dici a me?"». È la cover che Bompiani ha studiato per «Ciao maschio», l'atto unico della scrittrice di «Mosca più balena», «Per grazia ricevuta», «Lo spazio bianco», «Il verdetto», ora in libreria e già a teatro al napoletano Mercadante (pp.78, euro 8). Segue al testo una conversazione tra Valeria Parrella e Lella Costa sul teatro. Ma non solo...

mini, mio padre, i miei compagni, gli amici, che non hanno mai pensato che il discorso femminista fosse solo cosa da donne. E questa è la differenza. Poi invece c'è la situazione diametralmente opposta. Ci ricordiamo quando Bossi se ne uscì la prima volta dicendo «Io ce l'ho duro»? Quello è stato il primo segnale, che ancora si poteva sbandierare il pisello eretto come una cosa in più. E c'è il fatto che siano diventati forze di governo e che al governo poi ci siano delle forze estremamente cattoliche e il cattolicesimo più di altre religioni è mortificante del corpo femminile, e che la terza parte del governo è «economica» e ha scelto come trappola al contrario il corpo delle donne, usandole come veline anche nei ministeri».

Sicché, Valeria Parrella, rieccoci. «Nel coro dell'«Antigone» ci sono delle antinomie, uomo-donna, individuo-Stato. Da non crederci, già nel 442 avanti Cristo se ne parlava. Individuo-Stato, mia antinomia nello Spazio bianco, uomo-donna, come in *Ciao maschio*. Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Cerchiamo, però, nuovi modi di raccontarlo».

Ciao maschi vi ricordo tutti e vi giudico

Il racconto della scrittrice napoletana virato per il teatro: adattato durante la vicenda Englaro, toccante ma perde l'ironia

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A NAPOLI

Momento multimediale per Valeria Parrella, il cui *Spazio bianco* diventa film con Francesca Comencini, mentre ancora prima di uscire per i tipi Bompiani l'ultimo scritto, *Ciao maschio*, risuona a teatro per la regia di Raffaele Di Florio. Succede a Napoli, in quella ribollente fucina creativa che è il Mercadante, dove le parole si travasano dalla pagina o dalla penna addirittura alla scena. È successo anche per il precedente libro di Parrella, *Il verdetto*, e persino per *Gomorra* di Saviano, quando - ancora in bozze e non presago di un futuro editoriale clamoroso - se ne decise un destino scenico.

Napoli anticipa, cavalca una tendenza espressiva babelica, capace di virare linguaggio a ogni curva. Un futuro d'arte plurale, pensato a più teste, così come prevede anche la direzione dello stabile, guidato oggi dal regista quarantaduenne Andrea De Rosa, affiancato dal comitato artistico in cui c'è anche Lorenzo Pavolini, Francesco Saponaro e Valeria Parrella, appunto. Lavorando insieme, camminando su tracce di pensiero comune. Ripartendo dalle parole e dal significato di cui riempirle di nuovo.

Ciao maschio - tenendosi alle spalle la citazione del film di Ferreri - fruga tra i sensi di maschi e femmine. Guarda con gli occhi di una donna che ha oltrepassato i cinquanta, che richiama a sé in una sorta di coro interiore tutti gli uomini della sua vita e ingaggia con loro un dibattito. Distribuisce ruoli, giudica, divide. A volte implacabile, con loro, con se stessa. Raffaele Di Florio la precipita in uno spazio bianco, anche qui. Una stanza d'ospedale, luci bianche e verde acido, da interno di malessere, claustrofobico. È nata, infatti, la costruzione dello spettacolo, nei lunghi giorni finali di Eluana Englaro, la donna in coma da anni, a cui pietosamente il padre voleva permettere di volar via,



IN SCENA

«Ciao maschio», testo di Valeria Parrella, regia Raffaele Di Florio con Cristina Donadio, verrà replicato al Ridotto del Mercadante di Napoli fino al 22 novembre.

mentre si levava intorno un chiasso insopportabile di pontefici e pontificatori. Da quella vicenda Di Florio si è lasciato imprimere un segno di dolorosa gravità fisica, di prigionia dell'anima. E Cristina Donadio, ingabbiata in quello spazio asettico - ne restituisce un corpo segnato, una perlustrazione spietata nel passato delle proprie emozioni, in cerca di una ridefinizione del proprio essere donna, nel rimettere al giusto posto maschi invasori e uomini gentili.

Si perde un po' l'ironia del testo scritto in questa impaginazione lacerante, quasi angosciata, di una resa dei conti affettivi che Parrella intendeva forse meno fosca. Ma la carne a quelle parole è resa densa dalla Donadio, e la danse macabre dei fantasmi maschili ben azzeccata dal gioco di proiezioni. Compensando virtualità della visione con fisicità del corpo, materia del sentimento e immaterialità della rappresentazione. Lasciando, come vogliono testo e pièce, autrice e regista, «roba» per ri-pensare dopo lo spettacolo.

Un premio in memoria di Pizzetti 'pollice Verde

RENATO PALLAVICINI
r.pallavicini@tin.it

«Aspettando il Premio Pizzetti» è una serata (oggi, ore 18, Roma - Casinò dei Principi a Villa Torlonia) in ricordo del letterato e paesaggista scomparso, organizzata dall'Associazione italiana di Architettura del Paesaggio di cui fu presidente, per promuovere il Premio (dedicato alle migliori realizzazioni di giardino, a saggi e tesi di laurea, a paesaggisti emergenti) ma soprattutto per divulgare la figura di Pizzetti. La serata prevede la lettura di brani tratti dai tanti suoi libri e scritti su giardino e paesaggio, a partire dalla storica raccolta *Pollice Verde* (Rizzoli, 1982); un intermezzo musicale e un'intervista che andò in onda su RadioDue.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere personalmente Ippolito Pizzetti, di ascoltare tante sue belle parole e di festeggiarne, nel 2006, gli 80 anni in quella Treviso dove studiosi e appassionati di giardino e paesaggio si riuniscono ogni anno sotto l'egida della Fondazione Benetton Studi e Ricerche. Appariva un po' stanco e provato, ma la sua vivacità intellettuale era intatta: di lì a poco se ne sarebbe andato e ci avrebbe lasciato, oltre alla sua eredità culturale, il ricordo di un uomo gentile e della sua figura piccola, intabarrata in quei mantelli da uomo di campagna che amava indossare.

LA BATTAGLIA VERDE

Se Antonio Cederna è stato lo strenuo difensore del patrimonio architettonico e urbanistico di quello che un tempo era il Bel Paese, Pizzetti è stato il suo contraltare «verde», conducendo un'analoga battaglia delle idee per il paesaggio e per il giardino. Nato a Milano nel 1926, nel 1952 si era laureato in letteratura italiana con Natalino Sapegno. Ma la sua vera passione è un'altra e fin dagli anni Settanta si dedica all'attività di paesaggista, collaborando con architetti del calibro di Dardi, Quaroni, Valle, Aymonino, Gregotti. Fu docente in vari atenei, vincitore di premi e onorificenze. Dal 1989 collaborò con la Fondazione Benetton alla quale, nel 1992 ha donato la sua prestigiosa biblioteca di 4.000 volumi.



La denuncia In un libro l'attivista Tristram Stuart racconta tutti gli sprechi alimentari del ricco mondo occidentale

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Una confezione di funghi, mezzo chilo di salsicce, lasagna pronta, pane in cassetta, yogurt alla fragola, pesche, nettarine, banane bio del commercio equo, un mango e una mousse al cioccolato. La lista della spesa di Tristram Stuart è ricca, ben bilanciata, a costo zero ed è stata reperita tutta in un cassetto. È così che si è nutrito per anni il giovane ricercatore inglese, laurea a Cambridge e un libro appena uscito in Italia (con dedica alla memoria di Gudrun) che racconta tutto sulle dilapidazioni alimentari del nostro mondo. «Il mio interesse per gli sprechi di cibo è nato quando avevo 15 anni e decisi di allevare una

scrofa - ci spiega Tristram -. Si trattava dell'insaziabile Gudrun, appunto, a cui ho dedicato il libro. All'epoca pensai bene di risparmiare i soldi che spendevo per i mangimi per la scrofa, e iniziai a nutrirla con scarti raccolti alla mensa scolastica o dai negozi del mio paese. Lì ho cominciato a capire quale ben di dio viene buttato ogni giorno».

Ed è così che ci racconta come questa scoperta l'ha trasformato in un militante del *freeganismo*, cioè il consumo gratuito di cibo scartato. «Il pane biologico scartato che davvo ai maiali era migliore delle pagnotte del supermercato che io e mio padre mangiavamo a casa. C'era un tipo di pane particolarmente fragrante, al pomodoro, con cui di tanto in tanto riempivo il trogolo dei maiali. Un mattino, prima di andare a scuola, decisi di provarlo. Mentre i miei maiali sgranocchiavano la colazione, spezzai la sostanziosa pagnotta e assaggiai diversi bocconi di soffice e gradevole pane al gusto di pomodoro». Da quel punto in poi la storia di Tristram incrocia l'attivismo ambientalista con la ricerca condotta per molti anni, e in tutto il mondo, sui colossali sprechi della catena alimentare delle società avanzate perché «mangiare cibo dai cassonetti non è una soluzione, è stata per me una provocazione, una sorta di protesta: una maniera per dimostrare che quel cibo non dovrebbe essere gettato via».

20 MILIONI DI DENUTRITI

A pochi giorni dalla celebrazione della giornata mondiale dell'alimentazione (16 ottobre) e alla vigilia del vertice Fao di Roma sulla sicurezza alimentare (16 novembre), il libro e le parole di Tristram Stuart assumono una rilevanza particolare se accostate al dato di un miliardo e 20 milioni di individui che soffrono di denutrizione. Bambini, donne e uomini che il sistema di produzione e distribuzione del cibo che i paesi ricchi hanno costruito, scarta come quelle confezioni di yogurt alla fragola sul retro dei supermercati.

«Gettare cibo commestibile che si sta avvicinando alla scadenza, scartare patate e carote solo perché non hanno la forma adeguata per stare in bella mostra sugli stand di un supermercato, eliminare e mandare in discarica due fette di pane in cassetta, quelle iniziali e quelle finali, solo perché non sono delle dimensioni giuste (una fabbrica inglese visitata da Tristram ne cestina ogni giorno 13mila), non è solo un delitto e un'offesa al buon senso. Vuol dire sottrarre le risorse comuni del mondo, accumulandole, lasciando che vadano sprecate e privandone le persone che ne hanno più bisogno». E nel suo viaggio sulla scia del cibo, Tristram

“
**CONTRO
GLI SPRECHI
MANGIO
RIFIUTI**

**La filosofia estrema di Tristram Stuart
un attivista che lotta in prima persona
per cancellare la fame nel mondo**

Il libro

Proposte per uscire dall'irrazionalità consumistica



Sprechi. Il cibo che buttiamo, che distruggiamo, che potremmo utilizzare
Tristram Stuart
Trad. di P. Micalizzi
pagine 368, euro 22,00
Bruno Mondadori Editore

Prezzi dei generi alimentari in costante aumento, tonnellate di cibo prodotto o importato nel Nord America e in Europa e poi inutilizzato, un miliardo di persone affamate: il mondo ha un problema. Secondo un'ottica globale, muovendosi dall'Italia alla Cina, dal Pakistan all'Inghilterra, e intervistando allevatori di maiali e capitani d'industria, coltivatori di patate e privati cittadini, questo libro disegna l'atlante inedito di un mondo povero e sprecone, dove però accanto all'irrazionalità consumistica si affacciano proposte, idee concrete e possibili vie d'uscita.

ci porta anche dove gli sprechi non possono esistere come in un quartiere di Dehli o tra gli Uiguri, la minoranza islamica che vive nel nord-ovest della Cina, che considera un tabù lo non consumare tutto il cibo a disposizione.

La sacrosanta veemenza con cui l'autore di *Sprechi* scandisce le sue parole fa correre la mente di chi lo ascolta al proprio frigorifero e a quello scomparto che non viene aperto da settimane o alla marmellata iniziata e mai finita, ma lui, invece, sceglie la sua visita a Roma per fare incoraggianti complimenti alle tradizioni della Capitale che possono essere un esempio. «Mi ha veramente colpi-

L'AUTORE

Tristram Stuart scrive su numerosi giornali e ha prodotto documentari televisivi. Nel 2006 ha pubblicato un libro sulla cultura vegetariana, «The Bloodless Revolution».

to il fatto che molti ristoranti e trattorie pubblicizzano piatti a base di tagli di carne che in tante parti d'Europa vengono scartate. Trippa, coda, lingua di manzo, i piedini di maiale, sono specialità gustose che rappresentano chiaramente come nella nostra tradizione ci siano gli anticorpi allo spreco. Purtroppo sono usanze in declino e siamo tutti sempre più schiavi della legge della fettina...»



«Accecare l'ascolto» JRskin: «DiscipleLecture» e sotto, per Main Italia, Kutlug Ataman: «Journey to the moon», 2009

Ecco la slow art i nuovi sapori della creatività

Si apre Artissima, fiera e rassegna della produzione artistica contemporanea all'insegna della contaminazione dei linguaggi

MIRELLA CAVEGGIA
TORINO

Si è aperta al Lingotto di Torino Artissima, una fiera annuale che dal 6 all'8 novembre mette in luce le più interessanti esperienze internazionali di arte contemporanea. Andrea Bellini, il giovane direttore che ha lasciato New York per Torino, è al suo terzo anno di direzione. Una ridda di cifre scortano questo «superlativo assoluto» nato 16 anni fa, che per importanza e valore è rimasta al livello delle grandi fiere: 127 gallerie italiane e straniere, 22 paesi presenti, oltre il 50% di espositori stranieri, circa 3000 opere esposte, 14 visite guidate con il progetto «Ascolta chi scrive», Artissima Fumetti (prima mostra italiana della giovane canadese Geneviève Castré), 25 curatori internazionali coinvolti, 1000 giornalisti accreditati.

Il percorso dove risuonano lingue e linguaggi diversi, non indica particolari indirizzi data la multiformità delle proposte. Insieme ai nomi più rappresentativi del panorama internazionale, una sezione è riservata al-

«slow art» che nel suo percorso mette in evidenza la qualità, i nuovi sapori e i significati delle creazioni dell'attività creativa di oggi». Infatti sono innumerevoli le attrazioni per i visitatori che l'anno scorso in 45.000 hanno seguito l'intrico labirintico delle creazioni, i percorsi coloriti, provocatori, dissacranti e pieni di messaggi di un'arte che si fa sempre meno criptica ed elitaria. L'intrico di creazioni con il tempo ha manifestato la tendenza di favorire l'intreccio dei linguaggi.

DENTRO ANCHE IL TEATRO

E poiché la koiné - è stato detto - è importante anche per la coesione sociale e lo sviluppo, e sembra coinvolgere i giovani che sono i più attenti delle espressioni contemporanee e alle uscite dell'arte dai loro luoghi tradizionali, e dato che nel mondo la ricchezza è rappresentata dalle diversità, Artissima si è aperta al nuovo e ha aggiunto un progetto dedicato al rapporto fra Arti Visive e Teatro. Una cosa gigantesca in cui si dilata una sezione dedicata ad una disciplina che sempre più guarda all'arte contemporanea. «Abbiamo individuato 15 artisti attivi in questo ambito, un terreno di mezzo di mezzo che hanno scelto il teatro per il loro progetto: ne è scaturita una complessità di approcci molto interessante che per cinque giorni offrono l'arte contemporanea che si fa spettacolo e viceversa. Ne sia esempio la non-stop di otto ore con eventi eccezionali o la presenza di Matt Mullican che realizza dal 1978 performance sotto ipnosi, genere estremo di teatro senza copione. Merita una citazione anche Michelangelo Pistoletto che con Anno Uno - Terzo Paradiso - metterà in scena al Teatro Regio la storia dell'umanità, da Caino e Abele fino ai nostri giorni.»



L'opera di Ataman è nella sezione italiana

le giovani gallerie presenti per la prima volta. Un'altra zona detta «Constellations», reca installazioni, sculture di grandi dimensioni destinati ai musei. E c'è sempre il premio Illy destinato ad un giovane talento.

Artissima è frutto di un lavoro collettivo, pochi curatori molto giovani. «Non è un supermercato dell'arte» - ha detto il Andrea Bellini - ma uno



GLI ALTRI FILM

Alza la testa

Talento d'Angelini

Alza la testa

Regia di Alessandro Angelini

Con Sergio Castellitto, Gabriele Campanelli,
Anita Kravos, Giorgio Colangeli

Italia, 2009

Distribuzione: O1

Opera seconda che conferma il talento di Alessandro Angelini, uno dei migliori giovani registi italiani. Il suo esordio, con *L'aria salata*, ci aveva regalato un cineasta dall'occhio originale, capace di raccontare realtà poco indagate. *Alza la testa* parte come un film sulla boxe (un padre, ex bo-

xeur di poco talento, allena in modo ossessivo il figlio, sperando nel suo successo) ma diventa, ben presto, tutt'altro. Il ragazzo ha un incidente, entra in coma... e qui ci fermiamo, a metà film, per non rovinarvi la visione: ma non aspettatevi un *Million Dollar Baby* all'italiana, bensì un rovente melodramma in cui quel padre iper-protettivo sarà costretto a ribaltare il proprio mondo, a fare i conti con esperienze di vita che non avrebbe mai immaginato.

Alza la testa è, anche geograficamente, un film insolito: parte da Fiumicino, periferia romana altamente multietnica, e finisce ai confini con la Slovenia, in un'Italia bilingue e misteriosa. Sergio Castellitto è bravissimo. Nella seconda parte forse gli succedono troppe cose folli, ma è il senso del film, quindi un difetto che va perdonato. **A.L.C.**



Johnny Depp è Dillinger nel film di Michael Mann «Nemico pubblico»

CHE STILE QUEL DILLINGER

L'Fbi e il grande gangster,
verità triplici e un grande Depp:
ecco 'Nemico pubblico' di Mann

Nemico pubblico

Regia di Michael Mann

Con Johnny Depp, Christian Bale, Marion Cotillard

Usa 2009

Distribuzione Universal

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Ci sono sinceri appassionati di cinema che non vanno a vedere seguiti e remake, o comunque film che riciclano personaggi già visti sugli schermi. Seguendo questo ragionamento, non si dovrebbe leggere l'*Odisea* perché è il seguito dell'*Ilia-de*. Non tutti i registi contemporanei sono all'altezza di Omero, ma a volte l'eterno ritorno sui luoghi (narrativi) del delitto ha un suo perché. A proposito di delitti, la morte di John Dillin-

ger, il nemico pubblico n.1 nell'America degli anni '30, è talmente epica che ogni regista americano sogna, prima o poi, di metterla in scena. Dillinger era latitante, come era quasi sempre stato nella sua turbolenta vita di rapinatore di banche. Ma non si negava i piaceri della vita: cene di lusso, belle donne, di tanto in tanto un film. Quella calda sera del 22 luglio 1934 andò al Biograph di Chicago per vedere *Manhattan Melodrama*, un film di gangster nel quale Clark Gable e William Powell interpretavano due amici d'infanzia che, da adulti, si trovavano su fronti opposti: il primo fuorilegge, il secondo uomo d'ordine. Pare che Gable, nel disegnare il suo personaggio, si fosse ispirato proprio a Dillinger: i due un po' si assomigliavano, se non altro per i baffetti da sparpiero. Lo accompagnavano due donne: una era la sua «amica» Anna Sage, tenutaria di bor-

Marpiccolo

Vita di quartiere

Marpiccolo

Regia di Alessandro Di Robilant

Con Giulio Beranek, Anna Ferruzzo, Selenia Orzella, Nicola Rignanese, Giorgio Colangeli, Valentina Carnelutti

Italia 2009. Bolero

**



La Puglia al cinema è stata raccontata secondo alcuni codificati tipici che vanno dal realismo grottesco dei fratelli Piva (*La Capagira*) al realismo magico di Edoardo Winspeare (*Il miracolo*). La via percorsa dal regista Alessandro De Robilant è alla ricerca di un'alterità ancor più realistica, e

per questo quasi irreali. *Marpiccolo* è un mondo nel mondo, come il quartiere Paolo VI, vissuto da un ragazzo che li si forma alle due regole della vita. Il film è ambientato a Taranto, «marpiccolo» è come viene chiamato il mare del golfo.

D.Z.

Popieluszko

Un racconto sprecato



Popieluszko

Regia di Rafal Wieczynski

Con Adam Biedrzycki, Zbigniew Zamachowski, Marek Frackowiak

Polonia 2009

**

Jerzy Popieluszko è un personaggio mitico della recente storia della Polonia, una sorta di eroe. Un prete che ha saputo combattere per la libertà del suo popolo ai tempi di Solidarnosc. Magniloquente ricostruzione, ma estenuante e ben poco inventivo. **D.Z.**

Berlin Calling

Presunzioni



Berlin Calling

Regia di Hannes Stöhr

Con Paul Kalkbrenner, Rita Lengyel, Corinna Harfouch

Germania 2008

Officine Ubu

**

Una volta era «London calling», come cantavano i Clash sulla spinta del loro punk. Oggi dovrebbe essere Berlin calling... ma sulla spinta di cosa? Il regista Stöhr inventa una ballata con la presunzione di stabilire un centro, Berlino, e una nuova scena artistica. Ma quale? **D.Z.**

«The Millionaire»

Il regista Boyle in fuga
In India gli chiedono soldi

Ricordate i bambini-protagonisti di «The Millionaire» pagati cifre irrisorie per il film vincitore di otto Oscar? Dopo, furono compensati meglio. Ora il regista Danny Boyle si dichiara «stanco» delle continue richieste economiche delle famiglie dei baby attori presi dalle baraccopoli di Mumbai. Secondo l'agenzia di stampa indiana Press Trust of India i familiari di Azharuddin Ismail avrebbero chiesto soldi per un'auto, quelli di Rubina Ali 48mila dollari, oltre agli 80mila già avuti, per comprare una casa. Doyle, che era in India per seguire la fondazione caritatevole che ha creato, avrebbe lasciato il paese.

delli di origine romana che era sotto ricatto da parte dell'Fbi. O ci dai Dillinger o torni in Romania, era stata la «proposta» di Hoover: gli extra-comunitari non sono stati inventati dalla Lega. Quella sera Anna fece sapere che avrebbe indossato un vestito rosso (o arancione, secondo altre fonti) per permettere agli agenti di individuare lei e Dillinger. Da allora fu chiamata «the lady in red», la signora in rosso: simbolo di tradimento. Gli agenti dell'Fbi che avevano circondato il cinema spararono a Dillinger all'uscita, alle spalle. Il gangster rimase morto sul selciato e prima che l'Fbi potesse sigillare la scena del crimine, diversi passanti riuscirono a inzuppare i loro fazzoletti nel suo sangue.

Questa storia, compreso il dettaglio dei fazzoletti (che nel film di Michael Mann non c'è) è brillantemente raccontata nel libro *Nemico pubblico* di Bryan Burrough (Sperling &

Kupfer) al quale il film si ispira. È un libro di storia, non un romanzo: racconta la nascita dell'Fbi sullo sfondo della Depressione, per dare la caccia a fuorilegge famosi come Baby Face Nelson, Pretty Boy Floyd, il clan dei Barker, Bonnie & Clyde. Il film di Mann si apre proprio con la morte di Pretty Boy Floyd (poi cantato da Woody Guthrie), abbattuto con una fucilata alla schiena mentre fugge attraverso i campi; e si chiude con l'«esecuzione» di Dillinger, eliminato da un commando che non aveva la minima intenzione di tentare di arrestarlo.

QUESTIONE DI STILE

Il sospetto è che Michael Mann abbia deciso di tornare su Dillinger per girare questi due omicidi di Stato, e per raccontarci un'America anni '30 in cui la legalità è altamente opinabile, e l'Fbi viene inventata per motivi politici e propagandistici (i rapinatori di banche erano infinitamente meno pericolosi dei mafiosi, ma l'Fbi diede la caccia solo ai primi, spesso alleandosi con i secondi). Mann è un cineasta radicale che da giovane ha lavorato molto in Inghilterra perché negli Usa, per lui, tirava un'ariaccia: pur essendo un ebreo bianco, le sue simpatie per le Black Panthers lo avevano messo nei guai. Poi, è anche un grande stilista, e *Nemico pubblico* è un clamoroso esercizio di stile, né più né meno di *Collateral* o *Miami Vice*: lo straordinario realismo delle sparatorie si sovrappone all'uso straniente della colonna sonora quasi rock, e nel finale il suddetto gangster-movie con Gable e Powell diventa un controcanto ironico alla fine di Dillinger, un po' come il numero di tip-tap in *Cotton Club* di Coppola. Johnny Depp, bravo come sempre, sfida il mito di Gable: ed è forse l'unico attore vivente a poterci provare. ●

Clooney pacifista uccide con gli occhi

Parata di quattro star in 'L'uomo che fissa le capre'
Una parodia sull'idiozia del sistema militare americano

L'uomo che fissa le capre

Regia di Grant Heslov

Con George Clooney, Ewan McGregor, Jeff Bridges, Kevin Spacey

Usa 2009

Warner Bros

**

DARIO ZONTA

Ogni nuovo film con George Clooney è salutato quasi sempre con un tale entusiasmo che inizia ad essere sospetto. *L'uomo che fissa le capre*, presentato con successo a Venezia (anzi con entusiasmo, appunto), sebbene sia pieno di star (Ewan McGregor, Jeff Bridges, Kevin Spacey) alla fine risulta essere un film «di» Clooney, come se lui fosse più star degli altri. Il mistero è presto svelato: il film si inserisce perfettamente in un percorso progressista di Clooney per smascherare l'idiozia di talune istituzioni americane. Ora tocca ai militari (prima ai servizi segreti, ancor prima ai sistemi bancari).

Diretto da Grant Heslov racconta la storia del giornalista Bob Wilton (McGregor) che cerca di redimersi agli occhi della moglie disamorata e traditrice, portando a casa un qualche scoop scottante. Pensando che le cose accadano dove le cose accadono, si reca in Iraq e si imbatte in un

personaggio al limite dell'originalità: Lyn Cassady. Lo pensa normale e lo scopre paranormale, trovando in lui la storia che cercava. Lyn (Clooney) è un soldato Jedi e un monaco guerriero appartenente alla setta militare del New Earth Army, un'unità dell'esercito americano che vuole contrastare le guerre con il potere dei fiori, trasformando il pacifismo dei figli di quei fiori in un'arma non meno contundente.

ATTRAVERSARE I MURI

Addestrati da una sorta di One Obi Drughu Wan Cenobi (non a caso Jeff Bridges), i neo guerrieri sono in grado di attraversare i muri correndoci contro, di fermare con lo sguardo il cuore di una capra e farla crollare al suolo, di leggere nel pensiero del nemico e di dissolvere le nuvole nel cielo. Una notevole e stupefacente formazione per strutturare il lato non più oscuro della Forza. Il povero Bob Wilton apprenderà sulla sua pelle le conseguenze nefaste di questo sconfinamento nel new age del rigore militare, portando alle estreme conseguenze la derisione di un'istituzione come quella militare. In questo gioco a «sfottere», chi sfotte, Clooney, sembra il più intelligente di tutti. Della serie, vi faccio vedere io come sono stupidi gli americani. E sembra dirlo sorseggiando un Martini in riva al lago di Como. ●

MASTER & COMMANDER

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON RUSSELL CROWE

COLORADO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ROSSELLA BRESCIA

IDENTITA' VIOLATE

RAIDUE - ORE: 21:50 - FILM
CON ANGELINA JOLIE

PARLA CON ME

RAITRE - ORE: 23:25 - RUBRICA
CON SERENA DANDINI

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Dieci storie di bambini. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 07.00** Tg 1
- 08.20** TG1 Focus. Rubrica.
- 09.00** Tg 1
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 16.50** TG Parlamento. Rubrica
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. "Anni 60". Conduce Carlo Conti
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Tv7. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
- 00.40** Tg 1 - Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** Focus. Rubrica.
- 06.05** Scanzonatissima.
- 06.15** L'Avvocato risponde. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR Montagne
- 09.45** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 10.00** TG2 Punto
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.50** Las Vegas. Telefilm.
- 17.30** Due uomini e mezzo. Telefilm
- 18.05** TG2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport
- 18.30** TG 2
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Cold Case. Telefilm.
- 21.50** Identità violate. Film thriller (USA, Canada, O4). Con Angelina Jolie, Ethan Hawke, Kiefer Sutherland. Regia di D.J. Caruso
- 23.35** Tg 2
- 23.50** L'Era glaciale. Talk show. Conduce Daria Bignardi
- 01.10** ApriRai. Conduce Cinzia De Ponti

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.20** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Cifre in chiaro.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Vento di passione. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.15** Trebisonda. Contenitore.
- 16.00** TG3 GT Ragazzi
- 17.00** Cose dell'altro Geo.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce. Show
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Blu Notte - Misteri italiani. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli.
- 23.25** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Rai Educational Rubrica. Conduce Valeria Coiante
- 01.40** ApriRai. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- Bianca. Telefilm
- Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.30** Sentieri. Soap Opera.
- 16.10** Il tormento e l'estasi. Film biografico (USA, 1965). Con Charlton Heston. Di Carol Reed.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Master & Commander - Sfida ai confini del mare. Film avventura (USA, 2003). Con Russell Crowe, Paul Bettany. Regia di Peter Weir
- 23.55** Insoliti criminali. Film thriller (USA, 96). Con Matt Dillon, Faye Dunaway, Gary Sinise. Regia di Kevin Spacey

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.07** Grande Fratello. Reality Show.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.10** Distretto di polizia 9. Telefilm. Con Simone Corrente, Giulia Bevilacqua, Stefano Pesce
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.25** Still standing. Situation Comedy
- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** Cartoni animati.
- 15.20** Icarly. Situation Comedy.
- 15.55** Gossip Girl. Telefilm.
- 16.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati.
- 18.10** Angel's friends. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Prendere o lasciare. Gioco.

SERA

- 21.10** Colorado Show. Con RosSELLA Brescia E Nicola Savino
- 24.00** Così fan tutte. Situation Comedy. Con Alessia Marcuzzi E Debora Villa
- 01.00** Pokermania. Show
- 01.55** Grand prix - Prove sintesi.
- 02.50** Studio aperto - La giornata
- 03.00** Ciak Speciale.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** L'ora delle pistole. Film (USA, 1962). Con Armando Silvestre, Chuck Connors. Regia di A. Laven
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Stargate. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District 2. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Niente di Personale. Show. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** Senza Tituli. Miniserie
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** 25a ora. Evento. "Festival del cotto"
- 03.30** Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Giù al nord. Film commedia (FRA, 2008). Con D. Boon, K. Merad. Regia di D. Boon
- 22.55** Al ritmo del ballo. Film musicale (CAN/USA, 2007). Con T. Armstrong, B. Banks. Regia di I. I. Rashid

Sky Cinema Family

- 21.00** Diamond Dog - Un tesoro di cane. Film commedia (USA, 2008). Con L. Benward, F. Stewart. Regia di M. Stouffer
- 22.55** Insonnia d'amore. Film sentimentale (USA, 1993). Con T. Hanks, M. Ryan. Regia di N. Ephron

Sky Cinema Mania

- 21.00** Blow Out. Film thriller (USA, 1981). Con J. Travolta, N. Allen. Regia di B. De Palma
- 22.55** Vestito per uccidere. Film thriller (USA, 1980). Con M. Caine, N. Allen. Regia di B. De Palma

Cartoon Network

- 18.45** Teen Titans.
- 19.10** Ben 10.
- 19.35** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Staroake. Show
- 20.25** Batman: SubZero. Film animazione (USA, 1998). Regia di B. Kirkland
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.

Discovery Channel HD

- 19.15** Restauratore a domicilio. Rubrica. "Case per anziani/ Marshall Street - esterni"
- 20.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Delhi"
- 21.15** La mia nuova casa in campagna.
- 22.15** Grandi progetti. Rubrica
- 23.15** Orrori da gustare. Rubrica.

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
- 16.00** Videorotazione. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Videorotazione. Musicale
- 20.10** Mr. Divano. Rubrica
- 20.15** Videorotazione. Musicale
- 21.30** Switch com.
- 21.35** Videorotazione. Musicale

MTV

- 17.05** Into the Music.
- 18.05** Lovetest. Show
- 19.05** Teen Cribs. Show
- 19.30** Room Raiders. Show
- 20.05** Greek. Miniserie
- 21.00** 100 Greatest Hard Rock Songs. Musicale
- 22.00** 100 Greatest Songs of The 90's. Musicale

TUTTA
COLPA
DELLA CIA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dunque, c'è un modo per farsi che la legge non sia uguale per tutti, senza lodi, ma non senza infamia. È il modo «Segreto di Stato», che è servito per salvare l'ex vertice dell'ex Sismi. A proposito: questi servizi segreti cambiano nome come noi cambiamo abito; cosicché, appena usano una sigla, quella stessa sigla già non esiste più. E anche questo è un modo di sfuggire al diritto e anche al rovescio. Comunque, gli avvocati di Berlusconi, che le hanno pensate tutte

per sottrarre lo zar di tutte le tv alla legge, non avevano pensato di porre il segreto di Stato sui suoi affari. Forse perché risalgono tutti a quando non era ancora stato votato e quindi assolto da tutti i reati. In fondo, se Ghedini avesse avuto un po' più di fantasia, avrebbe potuto decretare la retroattività della sua qualità di Eletto, Unto del Signore e Primo sopra i pari come sopra i dispari. Anche se poi non sarebbe stato facile dare tutte le colpe alla Cia. ❖

Gli artisti e il Papa
Moretti, Citati,
Garrone sì. E Fo?
Non è stato invitato

■ Per «impegni concomitanti» non ci saranno gli scrittori israeliani David Grossman, Amos Oz e Abraham Yehoshua. Non è tra gli invitati il premio Nobel per la letteratura Dario Fo. Però ci saranno Nanni Moretti (che avrebbe in preparazione un film in cui interpreta lo psicanalista del Papa), Claudio Baglioni, la scrittrice Margaret Mazzantini, Ennio Morricone all'incontro di Benedetto XVI con gli artisti che si terrà il 21 novembre nella Cappella Sistina. In più di 250 hanno risposto all'invito del «ministro» vaticano per la cultura, monsignore Gianfranco Ravasi. All'evento, che vuole aprire una stagione nuova nel rapporto tra «arte e fede», parteciperanno Laura Morante, Marco Bellocchio, Peter Greenaway, Mario Monicelli, Giuliano Montaldo, Carlo Lizzani, Franco Zeffirelli, Terence Hill. Quindi Alberto Arbasino, Piero Citati, Salvatore Niffoi, Susanna Tamaro, Claudio Magris. E ancora Mario Botta, Santiago Calatrava, Andrea Bocelli, Antonello Venditti, Bob Wilson, Vincenzo Cerami, Paolo Sorrentino e Matteo Garrone. ❖



NANEROTTOLI

Prigionieri

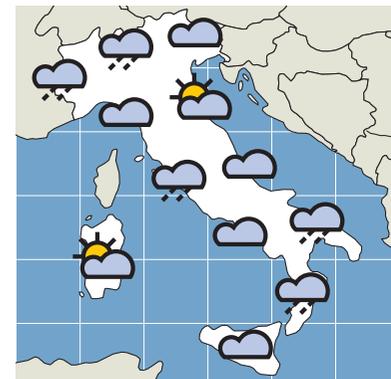
Toni Jop

Questo è un pensiero di ultra-minoranza, quasi non ha mercato, chiede solo udienza. Pronti? Ci angoscia la morte di Stefano Cucchi, avvenuta cer-

tamente per violenza e trasandatezza istituzionale. Ci addolora che in cella possa desiderare di togliersi la vita un numero crescente di detenuti. Ci indigna che la stragrande maggioranza dei prigionieri delle nostre carceri appartenga ai sottoscala della società. Molti di noi vorrebbero, e giustamente, che le celle fossero più umane, che lo fossero le istituzioni che se ne fanno carico. Pochi di noi, in fondo, son convinti che quella pri-

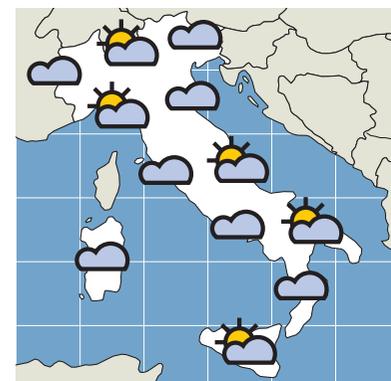
vazione della libertà risponda al dettato costituzionale secondo il quale la pena deve recuperare e reinserire chi ha violato in modo grave la legge. Insomma, in un modo o nell'altro ci giriamo attorno, giriamo attorno alla insostenibilità - raramente dichiarata - del carcere in quanto istituzione funzionale ai suoi compiti. Ma non andiamo più in là e forse dovremmo perché la prigione è uno dei cancri della nostra società. ❖

Il Tempo



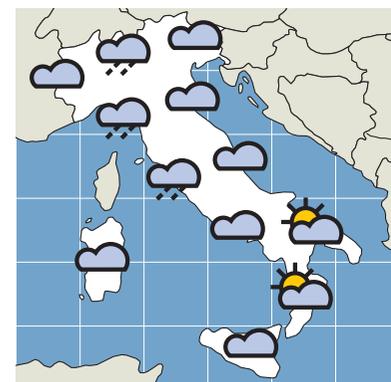
Oggi

NORD ■■ nuvoloso con precipitazioni sparse anche temporalesche, graduali schiarite sull'Emilia.
CENTRO ■■ variabile sulla Sardegna; molto nuvoloso sulle altre regioni con precipitazioni sparse.
SUD ■■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.



Domani

NORD ■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nubi in aumento iniziando dalla Liguria.
CENTRO ■■ poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità iniziando dalle regioni tirreniche.
SUD ■■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti.



Dopodomani

NORD ■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con rovesci sparsi.
CENTRO ■■ tempo perturbato su tutte le regioni con locali precipitazioni sulle zone tirreniche.
SUD ■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con schiarite sull'area jonica.

→ **A due giornate dalla fine della prima fase** emessi già i primi verdetti: sette le qualificate
 → **La Fiorentina può proseguire facilmente**, Juve e Milan vedono rosa: rischia solo l'Inter

Champions Ottavi in vista per le italiane con saliscendi

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Il difensore della Fiorentina Dario Dainelli esulta dopo il gol

A due partite dalla fine della fase a gironi, la Champions League ha emesso i primi verdetti. Tra le italiane, la Fiorentina è messa bene. Il Milan e Juventus sono in una situazione aperta, mentre la più ingarbugliata è quella dell'Inter.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

A due partite dalla fine della fase a gironi, la Champions League ha emesso i primi verdetti. Con promozioni annunciate, primati a sorpresa, ma anche bocciature eccellenti. Tre inglesi su quattro sono già qualificate, con il Chelsea di Ancelotti sugli scudi: domina in patria ed è stato a un passo dal fare 12 punti su 12 nel suo girone. Nella scorsa edizione del torneo nessuna italiana era approdata ai quarti di finale e la Fiorentina era uscita di scena già nella prima fase. Proprio i viola oggi sono quelli messi meglio, avendo in tasca i punti della qualificazione, dopo il doppio successo sugli ungheresi del Debrecen. Nel girone E, che vede il Lione già qualificato, alla squadra dei Della Valle basteranno 2 punti per evitare ogni rischio, anzi potrebbe bastarne uno solo, anche se poi bisognerebbe andare fare bene i calcoli. Gli uomini di Prandelli hanno 5 punti di vantaggio su un Liverpool battuto per 2-0 al Franchi, bisognerebbe andare incon-

no nell'ultima gara del girone. Ergo, basterà non perdere l'8 dicembre all'Olimpico per centrare gli ottavi, grazie al doppio successo ai danni del Maccabi che ha rimesso in carreggiata gli uomini di Ferrara, dopo l'1-1 casalingo contro il Bordeaux al debutto. Il Milan è in una situazione simile ai bianconeri, anche se ha la possibilità anche di chiudere in vetta al girone: facendo 6 punti la squadra di Leonardo è matematicamente prima, ma in caso di sconfitta nel confronto diretto del 25 novembre contro il Marsiglia, diventerebbe a rischio addirittura la qualificazione, per via di quello inopinato scivolone contro lo Zurigo, cui hanno fatto seguito i 4 punti conquistati contro il Real dell'ex Kakà. La situazione più ingarbugliata è quella dell'Inter, che era praticamente spacciata al minuto 86 della gara di Kiev, ma che grazie ai gol di Milito e Sneijder ha ribaltato la partita, è salita in vetta al girone F ed ha celebrato nel migliore dei modi il 100° anniversario della nascita di Angelo Moratti. I nerazzurri chiuderanno contro il Rubin Kazan a San Siro, ma prima c'è da andare a fare visita al Barcellona campione d'Europa di Ibra: un risultato positivo spianerebbe la strada verso il primo posto nel gruppo, ma una sconfitta renderebbe decisiva l'ultima sfida, nella quale non sarebbe ammesso un risultato diverso dalla vittoria. Per questo, lo Special One ha già chiamato a raccolta il popolo nerazzurro in vista della partita del 9 dicembre.

Ottavi di Champions
Sono sette le squadre già aritmeticamente qualificate per gli ottavi

tro ad una Caporetto per mancare il passaggio del turno, ma a Firenze preferiscono volare bassi, anche se battendo il Lione nella prossima giornata Gilardino e compagni potrebbero addirittura puntare a chiudere al primo posto. Con questo Marchionni, ma soprattutto con il Mutu ritrovato delle ultime gare e l'accresciuta consapevolezza dei viola nelle loro qualità, si può fare bottino pieno come è successo mercoledì anche senza due sicurezze come Frey e Jovetic.

TORINO E MILANO

Nel gruppo A il Bordeaux di Laurent Blanc ha già staccato il biglietto per la fase ad eliminazione diretta, avendo bastonato due volte in 15 giorni quel che resta del Bayern Monaco. Questo risultato ha fatto comodo anche alla Juve, che adesso ha 4 punti di vantaggio sui tedeschi, attesi a Tori-

MAGNIFICHE SETTE

Sono sette le squadre già aritmeticamente qualificate per gli ottavi: Manchester (gruppo B), Chelsea e Porto (D) e Arsenal (H) sono abituate a non arrivare all'ultimo per ottenere il pass, fa specie invece vedere che accanto a queste squadre ci siano Bordeaux (A), Lione (E) e Siviglia (G), che da anni frequentano l'Europa a buoni livelli, ma che non appartengono all'élite del calcio internazionale. Nel gruppo delle sorprese vanno poi inserite formazioni come il Rubin, che ha fatto quattro punti su sei contro il Barcellona nel girone dell'Inter o i rumeni dell'Urziceni, debuttanti in Champions: fino ad un paio d'anni fa queste formazioni sarebbero state il cuscinetto del girone, incassando gol a grappoli da tutti, adesso hanno concrete possibilità di qualificarsi per la fase ad eliminazione diretta. Bayern e Liverpool appartengono all'aristocrazia del pallone, entrambe hanno vinto la Champions in questo decennio, ma oggi si ritrovano con

Le altre

**Manchester e Bordeaux
avanti come locomotive**



MANCHESTER UNITED

GRUPPO B

18 TITOLI INGLESI E TRE COPPE DEI CAMPIONI

Il nomignolo Red Devils (Diavoli Rossi) fu adottato agli inizi degli anni '60 dopo che Matt Busby sentì chiamare così i componenti della squadra di rugby di Salford, in maglia rossa. Il Diavolo fu incorporato nel logo ufficiale durante gli anni '70 assieme al tridente.



BORDEAUX

GRUPPO A

SEI TITOLI DI FRANCIA

Il 1 febbraio 1882 venne creata una società polisportiva col nome di «Girondins de Bordeaux». Nel 1910 calcio divenne lo sport principale. La prima gara di campionato fu giocata nel 1919. Il «Girondins» divenne professionistico nel 1937.

un piede e mezzo fuori dall'Europa che conta. I bavaresi, in ritardo anche in campionato, sono sull'orlo della crisi, con l'ex santone Van Gaal ad un passo dall'esonero, cui viene imputato anche di aver ignorato Luca Toni, che solo un anno e mezzo fa segnava a raffica in ogni competizione. Ma la panchina che traballa veramente è quella di Rafael Benitez a Liverpool: i proprietari americani del club non lo hanno mai amato, ma adesso anche i tifosi del Reds gli stanno voltando le spalle: in Premier League le cose vanno male e con i guai fisici che rischiano di fermare a lungo capitano Gerard e Torres le cose potrebbero definitivamente naufragare già prima del retour match con la Fiorentina. Barça e Real non sorridono ma possono farcela, in caso di flop però... ❖

Sorridono in Europa Genoa e Roma disastro per la Lazio

Positivo turno di Europa League per giallorossi e rossoblù
Ranieri batte in casa il Fulham: secondo posto nel girone
I liguri prima sciupano col Lilla e poi assestano il ko alla fine

La coppa

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Giovedì di coppa a tinte noir per le italiane. Vincono, non senza spaventi, Roma e Genoa, la Lazio invece inciampa in Spagna sul campo del pestifero Villareal. A Marassi i rossoblù regolano il Lille, 3-2, archiviando le tresberle subite in Francia all'andata e raddrizzando la classifica. Per i transalpini si tratta della prima sconfitta italiana della loro storia europea. Sotto il cielo piovoso della Lanterna Gasperini si affida a Tomovic a centrocampo con Zapater. Davanti il tridente composto da Palacio, Crespo e Palladino. Gara che parte al rallenty, con i francesi che addormentano il gioco, bravi a tenere i padroni di casa chiusi nella propria metà campo. Il gol di Palacio al 14', ben servito in profondità da Zapater, fa rifiatore il Genoa che lascia uscire gli ospiti allo scoperto. I padroni di casa costruiscono azioni e il risultato va stretto. Il raddoppio di Crespo legittima una vittoria sacrosanta. Sul 2-0 sembra tutto fatto ma i gol di Frau e Zerinho nel giro di dieci minuti sembrano rovinare la festa ai rossoblù. A scongiurare il dramma sportivo ci pensa allora Sculli, a tempo scaduto, realizzando il meritato gol della vittoria.

Brutta e soporifera invece la Roma contro il Fulham. Doveva vincere e lo ha fatto con il minor sforzo possibile, davanti a un Olimpico tiepido fino al gol del vantaggio degli inglesi, trovato al 18' grazie a un rigore per fallo di Andreolli su Kamarra. Il francese è il migliore dei suoi e dal dischetto non sbaglia. I fischi del pubblico e il gol dei britannici non sveglia la Roma e sono i londinesi a sfiorare più volte il raddoppio. La Roma sembra bloccata sulle proprie convinzioni, involuta addirittura rispetto alla pur non bella vittoria con

il Bologna. Anche la fortuna volta le spalle alla Roma quando non viene concesso un rigore netto per fallo di mano di Pantsil allo scadere. Nella ripresa Ranieri getta allora nella mischia Taddei, Hodgson toglie l'autore del gol per Nevland che però dura solo quattro minuti, perché il brutto intervento da dietro su De Rossi viene letto da rosso per l'arbitro e la Roma si ritrova in vantaggio di un uomo per tutta la ripresa, come contro il Livorno. Con i toscani non bastò per pareggiare. Ieri invece è stato provvidenziale per vincere. E così al 70' arriva il sospirato pareggio, in coabitazione tra i fratelli Riise: John Arne tira, Bjorn devia e spiazza Schwarzer. Sei minuti dopo Okaka vola a raccogliere un cross di Taddei e in sacca.

L'Olimpico sbotta, la Roma vola al secondo posto a due punti dal Basilea e Ranieri può tirare un sospiro di sollievo. Ciò che manca ora a Davide Ballardini, dopo la clamorosa disfatta della sua Lazio al Madrigal di Villareal. Baronio espulso al 3' per una presunta manata ha in

ANCELOTTI E IL CHELSEA

«A Londra mi trovo bene, c'è molta competitività in Inghilterra». Carlo Ancelotti rimarca le differenze con l'Italia: «Qui c'è meno pressione, il calcio è vissuto come uno spettacolo».

parte condizionato l'avvio dei capitolini, ma l'arbitro non può essere un alibi. Pires, Cani, ancora Pires su rigore e dopo 15' la Lazio era già sotto 3-0. Vana anche la reazione di Rocchi che si procura il rigore e l'espulsione dell'avversario, ma che Foggia spara sulla traversa. Nella ripresa la Lazio ci prova, entra Zarate e accorcia, ma al 80' arriva, impietoso, il 4-1 di Giuseppe Rossi su rigore. Decisiva la prossima sfida con il Salisburgo. ❖

In arresto Taci l'imprenditore albanese che sognava Bologna

«Non voglio una squadra da ultimi posti in classifica». Così si presentava Rezart Taci, il petroliere albanese che nei primi giorni di agosto era entrato in trattativa per acquistare il Bologna. Ed la famiglia Menarini ci aveva quasi creduto. Poi, in settembre c'è stato chi dava per certo il suo ingresso nella proprietà del Milan. Insomma, da noi era un nome noto.

Ieri Taci si è costituito a Tirana. Era ricercato per l'aggressione a un giornalista avvenuta lunedì scorso in un pub della capitale albanese. Il presidente della Taci Oil, la più importante società petrolifera albanese, si è consegnato agli agenti dopo una latitanza di tre giorni. Nei giorni scorsi aveva negato di essere stato coinvolto in «alcun tipo di conflitto» col giornalista. In un comunicato diffuso dal suo ufficio stampa, Taci parlava di «accuse che tendono ad infangare

Latitante per tre giorni Dopo il pestaggio a un reporter che lo accusava di corruzione

la mia persona» e di «una strategia per appropriarsi delle attività delle mie società». Nel comunicato però non offriva alcun dettaglio sulla dinamica dell'incidente.

La sentenza è stata emessa in contumacia ma il petroliere, ha deciso di costituirsi solo dopo la decisione del tribunale di confermare il provvedimento d'arresto per lui e le sue due guardie del corpo, che erano già finite in manette. La vicenda continua a suscitare enormi polemiche in Albania, ed è stata l'occasione per rinnovare le critiche al governo Berisha, accusato, dall'associazione dei giornalisti e dalle opposizioni, di pressioni sui media per limitarne l'autonomia e il diritto di critica.

Il giornalista aggredito, Mero Braze, è un noto opinionista e conduce una trasmissione di giornalismo investigativo ed è autore di decine di articoli che hanno denunciato i presunti «legami di interesse fra Taci ed il premier Berisha» e «gravi irregolarità» nella privatizzazione di Armo, la più grande azienda di raffinazione e distribuzione del petrolio in Albania, venduta a Taci l'anno scorso.

RO.AR.

Pianeta Corea Londra '66 al Sudafrica incubo italiano

La selezione del regime comunista in Sudafrica
Squadra con molti «zainichi», gli oriundi giapponesi
Il ct Kim-Jong Hun punta su di loro per far bene

Il dossier

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

Do You Remember? 1-0. C'è poco da fare, la vittoria della Corea del Nord contro l'Italia ai Mondiali inglesi ha fatto epoca, probabilmente, alla voce «sport&costume», lo possiamo archiviare come uno dei fatti più rilevanti del secolo scorso. Anche la Corea del Sud, nel 2002, cercò d'intimidirci con quel ricordo e poi riuscì a eliminarci. Il gol lo segnò il dentista non dentista, pare che avesse la qualifica ma non esercitò mai la professione, Pak Doo Ik che così fu promosso da caporal maggiore a sergente e divenne un eroe nazionale, in seguito è stato ct della rappresentativa alle Olimpiadi di Montreal e tedoroforo nel 2008. Il regime di Kim Il-Sung, «Padre della Patria», però, non perdonò a molti suoi compagni di squadra i festeggiamenti «eccessivi» e «borghesi» dopo la vittoria contro gli azzurri, così furono condannati ai lavori forzati, mentre il loro tecnico, Myong Rae Hyon fu accusato di attività antirivoluzionarie. Da questa vicenda nel 2002 è stato prodotto un documentario, *The Game of Their Lives*, che racconta la storia di sette componenti la squadra del '66 ancora vivi.

I veti incrociati degli anni Settanta e Ottanta non hanno fatto la fortuna di una Nazionale che avrebbe avuto, comunque, poco da dire al movimento asiatico e mondiale. Niente in confronto alla qualifica

comminata dalla Fifa alla Corea del Nord dopo gli incidenti del marzo 2005 durante il match con l'Iran per le qualificazioni ai Mondiali tedeschi.

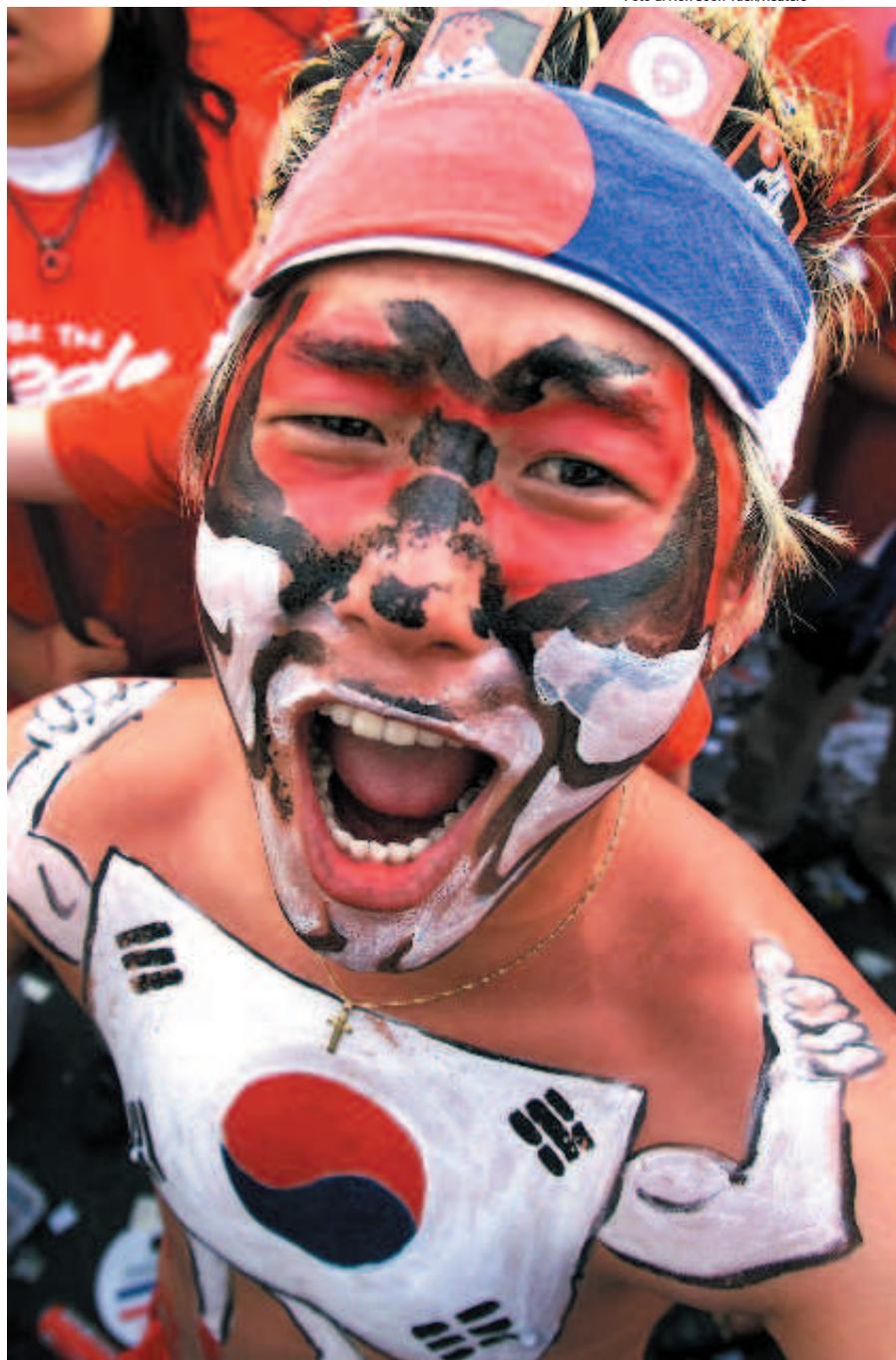
Gli iraniani erano già sul 2-0 e un rigore negato ai padroni di casa scatenò l'ira dei tifosi che iniziarono a tirare pietre, bottiglie e seggiolini, mentre un'invasione di campo costrinse i giocatori mediorientali ad asserragliarsi negli spogliatoi. La partita si concluse, in un secondo momento, a Bangkok e i due match successivi furono giocati in campo neutro senza tifosi, è stata una delle sentenze più severe mai pronunciate dalla Fifa. «Giocare contro l'Arabia Saudita e ottenere la qualifica-

Il Mondiale inglese
Quel gol all'Italia
fatto da un dentista
che non esercitò mai

Alla kermesse del 2010
La qualificazione ha
il sapore della vendetta
consumata fredda

ne è stato un sogno – ha detto Ahn Young-Hak, uno *zainichi* (oriundo giapponese), centrocampista che gioca in Corea del Sud nel Suwon Samsung Bluewings – Sapevamo che dovevamo giocare al meglio e sapevamo che era l'unica chance per andare ai Mondiali, siamo stati bravi a centrarla».

Dopo quella del '66 la qualificazione ai campionati del mondo del 2010 ha il sapore della vendetta consumata fredda. La Corea del Nord,



Un tifoso sud coreano al mondiale 2002: in Sudafrica ci saranno entrambe le Coree

infatti, ha vinto il proprio girone davanti a quella del Sud, qualificata anch'essa, all'Arabia Saudita, all'Iran, che l'aveva eliminata quattro anni or sono, e agli Emirati Arabi Uniti.

Della formazione allenata da Kim-Jong Hun la maggior parte milita nel campionato nazionale e in particolare nella squadra 25 Aprile che prende il nome dall'armata, ma guai a dire che la rappresentativa è il portabandiera del regime. A parte Ahn Young-Hak altri tre giocano all'estero, Russia, Cina e Giappone, quasi tutti *zainichi*, gli unici nordcoreani ai quali è permesso espatriare e lo stesso vale per i tifosi.

La Corea del Nord nelle qualificazioni mondiali non ha mai perso, vincendo quattro volte, pareggiando altrettante, segnando 12 gol e subendone solamente 4. Durante questo

periodo ha svolto uno stage presso l'FC Nantes, una delle académie francesi più rinomate, per far crescere il proprio livello di gioco, dove ha messo in mostra un buon gruppo, spirito di squadra e grande velocità nei movimenti in campo, evidenziando, invece, una scarsa preparazione fisica e un livello tecnico appena sufficiente.

Quest'ultimo era dovuto, soprattutto, alla mancanza dei giocatori che militano all'estero e che sono stati poi determinanti nel centrare la qualificazione, gli stessi sui quali punta Kim-Jong Hun per fare bella figura in Sudafrica. In Francia la delegazione nordcoreana è riuscita a evitare imbarazzi e domande complicate, aiutata anche dalle autorità locali. In Sudafrica, davanti al mondo, potrebbe incontrare ostacoli maggiori alla censura operata di con-

Foto di Noh Soon-Taek/Reuters

Nel girone asiatico
Non ha mai perso
ha vinto quattro volte
pareggiando altrettanto

Il Paese del Caro Leader
22 milioni di abitanti
Circa 200mila nei
campi d'internamento

tinuo per non far trapelare le difficoltà interne. Quelle di un Paese governato oggi da Kim Jong-Il, il *Caro Leader* di una nazione che detiene circa 200mila cittadini in yodok, campi d'internamento, dove fino agli anni Novanta le torture, gli omicidi e gli stupri erano all'ordine del giorno, così come gli esperimenti medici, i lavori e gli aborti forzati. Secondo l'organizzazione missionaria *Open Doors* la Corea del Nord è il paese con la più forte persecuzione nei confronti dei cristiani del mondo. Nel '98 in Francia Usa e Iran s'incontrarono, le due Coree l'anno già fatto nelle qualificazioni e questa doppia pre-

senza è già storia di sport, ma la diplomazia del football, così come un tempo è esistita quella del ping pong, non pare dare risultati soddisfacenti nel lungo periodo, al di là delle classiche dichiarazioni contingenti. Piuttosto, visti i precedenti, speriamo che all'Italia non tocchi né la Corea del Nord né quella del Sud: *Do You Remember?*

Poco più di 22 milioni di abitanti, il K1 è il massimo campionato al quale prendono parte 15 club che però non partecipano alle competizioni continentali. La Federazione è stata fondata nel '45 e affiliata alla Fifa nel '58. Nel 2006 ha vinto i campionati del mondo femminili Under 20 e nel 2008 quelli Under 17, battendo in finale gli Usa per 2-1. Nel 2002 è stato acceso presso la Fifa un finanziamento di 450mila dollari all'interno di Goal Project, il 25% è stato destinato alle infrastrutture, il 16 al calcio giovanile, il 29 a quello maschile e il 30 suddiviso tra movimento femminile, medicina dello sport, calcio a 5, beach football e arbitri. ♦

Brevi

ATLETICA
Semenya, la federazione del Sudafrica si scusa

Il presidente della federazione sudafricana di atletica, Leonard Chuene, è stato sospeso dalle autorità sportive del paese a causa del suo ruolo nella vicenda di Caster Semenya. La federazione si è inoltre scusata per la prima volta con l'atleta. La Semenya, 18 anni, è al centro di una polemica sulla sua identità sessuale.

VOLLEY
**Trento vola in Europa
Raggiunta la semifinale**

La Trentino volley chiude la prima fase del Mondiale per Club 2009 a punteggio pieno, superando 3-0 i portoricani del Plataneros Corozal. Il primato nel girone garantisce alla squadra un accoppiamento agevole nella semifinale in programma sabato.

VELA
**Coppa America
Alinghi propone l'Australia**

Alinghi ha proposto l'Australia come sede della 33/a edizione di Coppa America. In vista dell'udienza d'appello di oggi presso la Suprema Corte di New York, il Defender svizzero ha proposto a BMW Oracle una soluzione alternativa per risolvere l'impasse e per riportare la competizione in acqua, piuttosto che in un'aula di tribunale.

CONI
**Premi Ussi, uno alla
memoria di Sannucci**

Il premio Coni-Ussi per la sezione «Stampa scritta-Costume e Inchiesta» è stato assegnato alla memoria di Corrado Sannucci, il giornalista della Repubblica scomparso meno di un mese fa. Il suo premio è attribuito alla moglie Maria Teresa Bavota.

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
Giornata per la Ricerca sul Cancro

IL CANCRO È UNA MALATTIA



Un appuntamento con i ricercatori per capire come stanno
rendendo il cancro una malattia curabile attraverso
la scoperta dei punti deboli delle diverse forme tumorali.

PARTNER TECNICI



PARTNER ISTITUZIONALI



IN COLLABORAZIONE CON



**Celebrazione della
Giornata per la
Ricerca sul Cancro**

VENERDÌ 6 NOVEMBRE

Il Presidente della Repubblica inaugura l'evento con una Cerimonia al Palazzo del Quirinale.

Nel corso della cerimonia il Capo dello Stato consegna il premio "Crede nella Ricerca" a chi si è particolarmente impegnato nel sostenere la ricerca sul cancro.

**Incontri con la Ricerca
APERTI AL PUBBLICO**

SABATO 7 NOVEMBRE

Gli Incontri sul tema "Capire per guarire: la ricerca diventa cura." si svolgono a:

Aosta, Assisi, Bari, Bologna, Cagliari, Chieti, Civitanova Marche, Crotone, Firenze, Formia, Matera, Milano, Milazzo, Napoli, Padova, Pisa, Roma, Rovereto, Sassari, Torino e Trieste.

**La RAI
per AIRC**

DALL'1 ALL'8 NOVEMBRE

La RAI dedica un'intera settimana alla ricerca. Con le donazioni del pubblico, le trasmissioni tv e radio sosterranno specifici obiettivi scientifici che tradurranno, in tempi sempre più brevi, i risultati della ricerca di laboratorio in cure per il paziente.

Un Gol per la Ricerca

SABATO 7
E DOMENICA 8 NOVEMBRE

Negli stadi di serie A e B il mondo del calcio invita i tifosi a sostenere la ricerca sul cancro con un semplice sms.

wif

Per informazioni e donazioni:
800.350.350 - www.airc.it - ccp 307272





I MEZZI DELLA DEMOCRAZIA

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



In una democrazia, in un paese civile dai valori solidi e sani, il fine non giustifica i mezzi. I mezzi sono già di per se stessi un fine. Perché il senso di tutto, l'ossatura del vivere insieme, sono proprio quelle regole, quelle leggi, quelle garanzie, che sono state scelte perché i mezzi ci si muovessero dentro. Come una gabbia, va bene, ma una gabbia necessaria. Altrimenti, se le regole saltano, se i mezzi vanno per conto loro, allora non c'è più niente da difendere e soprattutto non ci sono più garanzie per nessuno.

La lotta al terrorismo non può giustificare tutto. Non si può rapire un imam, per quanto sospettato, e spedirlo illegalmente in un altro paese con un'operazione da servizi segreti, una cosa da spie, straniere e non solo, dietro le spalle della nostra magistratura, delle nostre forze dell'ordine e delle nostre leggi. È una cosa che offende la sovranità di una nazione, che va contro la volontà di un popolo di darsi delle regole a tutela di se stesso, e proprio per questo valide per tutti.

Abbiamo già visto in passato brutte azioni che ci hanno ucciso e ferito, decise da qualcuno che non eravamo noi in nome di una nostra presunta sicurezza o stabilità. Abbiamo visto bombe messe "per il nostro bene", per salvarci da pericoli che spesso non sapevamo nemmeno di correre. Ragioni di stato difese da segreti di stato, ma lo Stato è fatto di leggi certe e trasparenti, che nessuna ragione può infrangere, per nessun motivo. In questo caso, nel caso del rapimento di Abu Omar e del processo che si è appena concluso, la magistratura non ha fatto altro che ristabilire le regole.

Agire bene, in maniera efficace, ma all'interno di quelle regole è una bella sfida, certo. Una sfida molto difficile. Ma le democrazie, nei paesi civili, quella sfida la vincono. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com



Photo by Mikael Kenta - Testimonial l'attrice Kesia Elwin

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.sgi.to.it

www.unita.it

Dopo il Muro
VIDEO, FOTO E DOCUMENTI

lotto

GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2009

Nazionale	20	66	15	21	28	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
Bari	81	7	37	45	32	12	20	28	57	74	85	41	6		
Cagliari	15	6	19	75	69	Montepremi							5+ stella	€	
Firenze	51	42	4	47	35	3.741.630,25							4+ stella	€ 34.580,00	
Genova	29	44	10	68	33	Nessun 6 Jackpot € 82.578.978,78							3+ stella	€ 1.718,00	
Milano	68	1	59	55	70	Nessun 5+1 €							2+ stella	€ 100,00	
Napoli	80	52	8	83	51	Vincono con punti 5 € 28.062,23							1+ stella	€ 10,00	
Palermo	30	49	87	90	34	Vincono con punti 4 € 345,80							0+ stella	€ 5,00	
Roma	59	72	79	52	63	Vincono con punti 3 € 17,18									
Torino	61	4	53	2	23	10eLotto									
Venezia	57	28	29	24	73	1	4	6	7	15	28	29	30	42	44
						49	51	52	57	59	61	68	72	80	81